



Territori della Cultura

Rivista on line Numero 65 Anno 2026

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010



Sommario

Comitato di Redazione

5

Ravello Lab XXI MEMORIA E CONTEMPORANEITÀ

Attraversare l'arte. Ravello, 22-24 ottobre 2026

Alfonso Andria

8

Tutela, valorizzazione e sicurezza dei beni culturali

Pietro Graziani

12

Conoscenza del Patrimonio Culturale

Domenico Caiazza *Oppidum Trivici oppidulum quod versu
dicere non est*. Due introvabili tappe nell'avventuroso viaggio
di Orazio da Roma a Brindisi (Satira 5, I)

16

Flaminia Arcuri Agropoli bizantina: la necropoli di S. Felice

32

Teobaldo Fortunato Luce ovunque. Un luogo inatteso,
Villa San Michele a Capri

44

Cultura come fattore di sviluppo

Luciano Monti, Ludovica Illuminati Il patrimonio culturale pubblico
e privato nelle aree interne del nostro Paese

58

Dimore storiche italiane: un patrimonio vivo che genera futuro

70

Francesco Moneta, Margherita Piattella CULTURA + IMPRESA 2025-2026

76

Metodi e strumenti per le politiche culturali

Claudio Bocci Il Festival della Letteratura di Viaggio nato
dalla letteratura di viaggio

84

Tania Birardi Notti Sacre: la bellezza che abita il tempo della ricerca

88

Appendice

Patrimoni Viventi 2026: i premiati

93

Comitato di Redazione



Presidente: Alfonso Andria andria.ipad@gmail.com

Direttore responsabile: Pietro Graziani pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè redazione@quotidianoarte.com

Comitato di redazione

Claude Albore Livadie **Responsabile settore**
"Conoscenza del patrimonio culturale" alborelivadie@libero.it

Francesco Caruso **Responsabile settore**
"Cultura come fattore di sviluppo" francescocaruso@hotmail.it

Dieter Richter **Responsabile settore**
"Strumenti e metodi delle politiche culturali" dieterrichter@uni-bremen.de

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale univeur@univeur.org
Monica Valiante

Progetto grafico e impaginazione

QA Editoria e Comunicazione

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali
Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)
Tel. +39 089 858195
univeur@univeur.org - www.univeur.org

Per consultare i numeri precedenti e
i titoli delle pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org

Per commentare gli articoli:
univeur@univeur.org

ISSN 2280-9376

Main Sponsor:



On. Alfonso Andria, Presidente

Prof.ssa Claude Albore Livadie, Direttore di Ricerca emerito Centre National de la Recherche Scientifique, Ministère de la Culture, CCJ, Aix en Provence

Prof. Adalgiso Amendola, Professore Emerito di Economia politica, Università di Salerno

Prof. Alessandro Bianchi, Direttore Scuola di Rigenerazione Urbana Sostenibile "LaFeniceUrbana"

Prof. David Blackman, Archeologo, già Direttore della British School at Athens

Prof. Mounir Bouchenaki, Archaeologist, Director Arab Regional Centre for World Heritage

Prof. Clementina Cantillo, Ordinario di Storia della Filosofia, DiSPaC, Università di Salerno

Dott.ssa Elena Flavia Castagnino Berlinghieri, Funzionario Direttivo Archeologo della Soprintendenza di Siracusa

Prof.ssa Tiziana D'Angelo, Direttore Parco Archeologico di Paestum e Velia

Prof. Stefano De Caro, Archeologo, già Direttore ICCROM

Prof.ssa Maria Giuseppina De Luca, Ordinario di Estetica, Università di Salerno

Mons. José Manuel Del Rio Carrasco, Dicastero per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti

Dott.ssa Caterina Della Porta, Direttore Generale del Museo Bizantino e Cristiano di Atene

Prof. Maurizio Di Stefano, Presidente ICOMOS Italia

Dott. Eladio Fernandez Galiano, Programme des Itinéraires cultures, Conseil de l'Europe

Prof. Ferruccio Ferrigni, già Docente di Gestione dei Sistemi Urbani e Territoriali, Dipartimento Pianificazione e Scienza del Territorio, Università Federico II, Napoli - Responsabile Programma EUR. OPA Grandi Rischi

Prof. Pierpaolo Forte, Ordinario Diritto Amministrativo Università del Sannio

Prof.ssa Marina Fumo, già prof. ordinario di Architettura Tecnica, Università Federico II, Napoli

Prof. Pietro Graziani, Già Direttore Generale MiBACT, Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio Università "La Sapienza" - Direttore Responsabile "Territori della Cultura"

Prof. Matthew Benjamin Harpster, Koç University Mustafa V. Koç Maritime, Archaeology Research Center

Prof. Ferdinando Longobardi, Professore Linguistica Università degli studi di Napoli "L'Orientale"

Arch. Carla Maurano, Architetto Paesaggista, consulente per la conservazione, la valorizzazione e la gestione integrata del patrimonio culturale e dei paesaggi culturali

Dott.ssa Maria Cristina Misiti, già Direttrice Istituto per il restauro e la conservazione del patrimonio archivistico e librario

Arch. Anna Onesti, Soprintendente Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle province di Salerno e Avellino

Prof. Luiz Oosterbeek, Coordinating Professor of the Polytechnic Institute of Tomar, UNESCO chair holder, President of the International Council for Philosophy and Human Sciences

Dott.ssa Giuseppina Padeletti, Dirigente di Ricerca CNR e Presidente European Materials Research Society (EMRS)

Prof. Mark John Pearce, Professor of Mediterranean Prehistory, University of Nottingham

Prof. Massimo Pendenza, Professore Ordinario, Direttore Center for European Studies, Dipartimento di Studi Politici e Sociali Università di Salerno

Prof. Carmine Pinto, Direttore Dipartimento di Studi Umanistici Università di Salerno

Prof. Fabio Pollice, Ordinario di Geografia Economico-Politica Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università del Salento - Coordinatore attività e Responsabile progetti europei

Prof. Dieter Richter, Professore Emerito di Letteratura Critica, Università di Brema

Prof. Franco Salvatori, già Professore di Geografia, Università Tor Vergata

Dott.ssa Giuliana Tocco, Archeologo, già Soprintendente archeologo di Salerno e Avellino

Dott.ssa Françoise Tondre, già Dirigente Consiglio d'Europa

Prof. Denise Ulivieri, Professore Storia dell'Architettura, Università di Pisa

Dott. Hamza Zirem, Scrittore e mediatore interculturale

Dott. Gabriel Zuchtriegel, Direttore Generale Parco Archeologico di Pompei

Consiglio di Amministrazione



On. Alfonso Andria
Presidente e legale rappresentante
Dott.ssa Marie-Paule Roudil
Vice Presidente
Dr. Eugenia Apicella
Segretario Generale

Rappresentanti Enti Fondatori

Secrétaire Général Conseil de l'Europe
Dr. Alain Berset
Comune di Ravello
Dott. Paolo Vuilleumier, Sindaco
Università degli Studi di Salerno
Prof. Virgilio D'Antonio, Rettore Magnifico
Comunità Montana "Monti Lattari"
Luigi Mansi, Presidente

Rappresentanti Soci Ordinari

Centro di Cultura e Storia Amalfitana
Dott. Giuseppe Cobalto, Presidente
Comune di Scala
Ivana Bottone, Sindaco

Membri Cooptati

On. Alfonso Andria
Prof. Adalgiso Amendola
Professore Emerito di Economia politica, Università di Salerno
Prof. Francesco Caruso
Ambasciatore
Prof. p. Giulio Cipollone, Ordinario Storia della Chiesa Medievale
Pontificia Università Gregoriana
Prof. Manuel Núñez Encabo
Membro Associazione Europea ex parlamentari del Parlamento Europeo e del Consiglio d'Europa
Dott.ssa Marie-Paule Roudil
già Direttore Unesco Office in New York e The UNESCO Representative to the United Nations
EUR-OPA Major Hazards Agreement, Council of Europe
Krzysztof Zyman
Executive Secretary
Fondazione Banco di Napoli
Prof. Orazio Abbamonte
Presidente
Fondazione Cassa di Risparmio Salernitana
Dott. Domenico Credendino
Presidente
Fondazione Ravello
M.o Alessio Vlad
Presidente
Società Geografica Italiana
Prof. Claudio Cerreti
Presidente
Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale
Dott. Giulio Pecora
Consigliere e membro del Consiglio Direttivo

Membri consultivi

Prof. Adalgiso Amendola
Relatore del Comitato Scientifico

Revisore Unico

Dr. Alfonso Lucibello



Ravello Lab XXI MEMORIA E CONTEMPORANEITÀ. Attraversare l'arte

Ravello, 22-24 ottobre 2026

Ravello Lab è ormai un 'format' consolidato che negli anni ha saputo affinare l'originaria intuizione arricchendola grazie a un più ampio partneriato, a presenze molto qualificate (Amministratori, Studiosi ed Operatori italiani ed europei), nonché attraverso i tematismi prescelti e - ciò che più vale - i contenuti prodotti.

In apertura del terzo decennio di attività, nel ruolo di Presidente pro tempore del Comitato Ravello Lab, ho proposto un confronto sull'arte contemporanea e precipuamente sulla necessità di tenere sempre vivo il dialogo tra il patrimonio culturale tradizionalmente inteso e la modernità. Federculture e Scuola Nazionale

Beni e Attività Culturali – che con il Centro compongono, appunto, il partneriato – hanno condiviso e esaltato quell'idea! La XXI edizione di Ravello Lab-Colloqui Internazionali avrà per tema **"Memoria e Contemporaneità. Attraversare l'arte"**, già di per sé eloquente, e – come d'abitudine – l'intera giornata centrale si articolerà in tavoli tematici (quattro da quest'anno), spaziando dalla rigenerazione dei luoghi al PNRR per la Cultura, alle sue concrete ricadute sui territori e al ruolo dei decisori locali, sino alle problematiche connesse alla promozione del contemporaneo e al rapporto tra autori, mercato, istituzioni, riservando ulteriore e particolare attenzione alla formazione, all'inclusione, e quindi alla "fruizione per tutti". Sullo sfondo la Comunicazione e l'Informazione che rap-





Paestum, Parco Archeologico, 2019. Giovanni Panebianco, Mimmo Paladino, Gabriel Zuchtriegel e Alfonso Andria.

presentano la 'summa' dei doveri cui la Cultura deve assolvere per costruire l'eredità del futuro e farla dialogare in un rapporto virtuoso e creativo con il passato!

All'estero – così come nel contesto nazionale – da oltre un secolo, ma particolarmente negli ultimi decenni, sono andate intensificandosi intuizioni e relative sperimentazioni al riguardo, collocando l'Italia in una posizione di avanguardia.

Tengo a precisare, confidando che mi venga perdonato un pizzico di orgoglio campanilistico, che il territorio del Salernitano si è particolarmente distinto sotto questo aspetto. Il Soprintendente Archeologo Professore Mario Napoli, dopo aver scoperto (1968) nella Necropoli di "Tempa del Prete" a sud dell'antica Poseidonia, quell'esempio ineguagliabile di scena dipinta su lastra di copertura che va sotto il nome di "Tomba del Tuffatore" (data intorno al 480-470 a. C.), dette incarico all'artista napoletano Carlo Alfano di realizzare un'opera d'arte contemporanea – impropriamente denominata "la fontana di Carlo Alfano" – e di installarla (1972) nel giardino antistante la Sala del Tuffatore, oggi intitolata al nome dello stesso Mario Napoli all'interno del Museo Archeologico Nazionale di Paestum.

Un ulteriore esempio, più recente, sempre a Paestum dove, dentro il Parco Archeologico, qualche anno fa il Direttore dell'epoca Gabriel Zuchtriegel collocò, tra il tempio di Nettuno e il tempio di Hera, "Il Cavallo di Sabbia", opera di Mimmo Paladino di cui ho voluto che venisse richiamata l'immagine nella grafica di Ravello Lab 2026.



Paestum. Giardino del Museo Nazionale Archeologico. "La Fontana" di Carlo Alfano.



Paestum, Museo Nazionale Archeologico. Tomba del Tuffatore.

E ancora – ma si potrebbero enumerare tanti altri esempi diffusi sul territorio fermandosi al contesto nazionale – le sculture bronzee di Igor Mitoraj esposte in una mostra postuma nel Parco Archeologico di Pompei e due anni prima della sua scomparsa proprio a Ravello, con il titolo "Memoriae", sul piazzale antistante l'Auditorium Oscar Niemeyer. Dunque, un ormai ricorrente "dialogo visivo" tra l'arte contemporanea e l'antichità!

Su tali presupposti, a partire peraltro da elementi e dati certi, si propone alla 'Community' di Ravello Lab 2026 una riflessione a più voci allo scopo di studiare strategie e modalità operative innanzitutto rivolte al pubblico giovanile, che necessita di politiche per una fruizione più consapevo-

le, come pure alle fasce del disagio applicando i principi costituzionali dell'uguaglianza, della solidarietà, della parità sociale. I lavori sono predisposti attraverso la produzione di un'appropriata documentazione relativa ai temi in discussione. Il "background paper", recapitato con anticipo ai partecipanti ai Colloqui Internazionali, costituisce la base concettuale delle questioni aperte e delle proposte operative.

Le **Raccomandazioni** di Ravello Lab rappresentano il prodotto di ciascuna edizione e ambiscono a offrire spunti per la definizione di una nuova agenda politica dei diversi livelli istituzionali chiamati a sviluppare innovative politiche pubbliche di sviluppo centrate sulla cultura e sulle industrie creative. Presentate al pubblico in occasione di eventi organizzati *ad hoc*, si ha poi cura di diffonderle attraverso questa rivista online – oggi al suo 65° numero – "Territori della Cultura", curata e trimestralmente pubblicata dal Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali.

Alfonso Andria



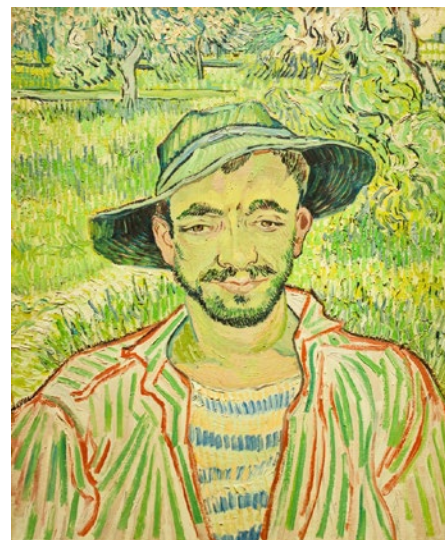
Ravello, Auditorium Niemeyer, 2012. Igor Mitoraj, *Gambe alate*.



Tutela, valorizzazione e sicurezza dei beni culturali

Nel precedente numero della rivista, il n° 64, nel mio editoriale ho parlato della tutela dei beni culturali e della loro valorizzazione, oggi sempre più indirizzata a soddisfare una domanda di fruizione in forte crescita, anche se relativa ad un numero di beni per loro natura attrattivi e non al vasto panorama dell'offerta culturale (musei, aree archeologiche). Esistono infatti beni scarsamente visitati e questo naturalmente pone la domanda sul come diversificare e, appunto valorizzare, l'offerta.

Resta tuttavia aperto il tema su come governare il fenomeno dell'*overtourism* culturale, che supera la capacità dell'offerta e pregiudica la stessa sicurezza dei beni, che – giova sempre rammentarlo – sono per loro natura irripetibili. Inoltre, è importante sottolineare che al problema della sicurezza fisica dei beni soggetti ad una spinta antropica non sostenibile, si aggiunge il fenomeno dei reiterati furti nei musei: un ultimo eclatante episodio riguarda il furto delle pale di Antonello da Messina nel Museo regionale "Accascina" di Messina. Occorre ricordare che in Sicilia – in virtù dello Statuto relativo all'autonomia regionale del 1946, precedente quindi alla Carta Costituzionale del 1948 – la competenza di tutela spetta in via esclusiva alla Regione. Ai furti di opere d'arte, di reperti archeologici e di altre testimonianze di civiltà nei siti pubblici, si aggiunge l'attività di scavo clandestino: è solo grazie al lavoro attento e professionale del Comando Tutela del patrimonio culturale dell'Arma del Carabinieri se si riesce ad arginare un fenomeno sempre più in crescita. Ricordo, per averlo vissuto direttamente, la vicenda del rocambolesco e "cinematografico" furto del 19 maggio 1998 alla Galleria nazionale d'arte moderna e contemporanea a Valla Giulia a Roma, dove furono asportati tre famosi dipinti, "Il giardiniere" e "L'Arlesienne" di Vincent Van Gogh e "Le Cabanon de Jourdan" di Cezanne, risolto con il recupero delle opere d'arte grazie all'abilità investigativa del Comando dell'Arma, allora guidato da Roberto Conforti. Penso anche al furto della mandibola di Sant'Antonio a Padova, che grande impressione suscitò nell'opinione



Vincent van Gogh Ritratto di giovane contadino. Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea (GNAM), Roma.

pubblica come ricordano le cronache dell'epoca – siamo al 10 ottobre 1991 – anche in questo caso recuperata dall'Arma sempre sotto la responsabilità del Generale Roberto Conforti che per la vicenda ebbe anche problemi giudiziari, dai quali uscì totalmente indenne. Voglio infine ricordare il furto del "Bambinello dell'Ara Coeli" nell'omonimo convento di S. Maria in Ara Coeli, avvenuto il 1° febbraio 1994 e mai più ritrovato. Per non parlare poi dei furti clamorosi che hanno interessato importanti istituzioni museali nel mondo, così come voglio qui ricordare i grandi danni inflitti al patrimonio culturale dagli eventi bellici, in palese e manifesta violazione della Convenzione Unesco del 1954, che, proprio ad opera del Centro di Ravello, è stata oggetto di una aggiornata e preziosa ricerca con preziosi contributi di esperti nazionali e internazionali, pubblicata nel volume "Conseguenze dei conflitti armati sul patrimonio culturale" nel 2025.

Oggi nell'ambito di una attenta lettura del concetto valorizzazione, non si può non soffermarsi su alcuni aspetti. Innanzi tutto sugli "Standard Museali" del 2001, relativi appunto al funzionamento e sviluppo dei Musei (articolo 150, comma 6 del D.L. n°112 del 1998): oggi ad oltre 25 anni vanno aggiornati, in particolare per quanto attiene alle politiche della sicurezza che vanno dal sistema degli impianti, alla loro ordinaria programmata manutenzione e riguardano il reclutamento e la formazione del personale addetto alla vigilanza, sia attraverso sistemi concorsuali che con regolari periodiche fasi di aggiornamento e responsabilizzazione delle funzioni. Il caso eclatante del furto di Messina sopra ricordato rappresenta ragionevolmente l'evento madre da cui partire e su cui riflettere: il corpo di vigilanza era composto da quattro unità, il sistema di allarme era presente, tuttavia, dopo reiterati allarmi avvenuti in precedenza e risultati "falsi" – così riportano le cronache – d'abitudine il sistema veniva imprudentemente disattivato.

Rivedere quindi gli standard museali appare un interessante spunto di riflessione da proporre ad un gruppo di studio o ricerca per la verifica della sicurezza del sistema museale, per aggiornarlo alle mutate esigenze e realtà, coinvolgendo altre realtà e istituzioni quali l'ICOM Italia (Comitato italiano dell'International Council of Museums), l'Icomos Italia, (Comitato nazionale italiano dell'International Council on monuments and sites), il FAI (Fondo Ambiente Italiano), l'ADSI (Associazione Dimore Storiche Italiane), avvalendosi anche delle strutture e dei contributi di Italia Nostra, con la quale il Centro di Ravello ha uno specifico protocollo d'intesa e collaborazione.

Pietro Graziani



Santo Bambino dell'Ara Coeli. Basilica di Santa Maria in Ara Coeli.



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali

Ravello

Conoscenza del patrimonio culturale

Oppidum Trivici oppidulum quod versu dicere non
est. Due introvabili tappe nell'avventuroso viaggio di
Orazio da Roma a Brindisi (Satira 5, I,) Domenico Caiazza

Agropoli bizantina: la necropoli di S. Felice Flaminia Arcuri

Luce ovunque. Un luogo inatteso, Villa San Michele
a Capri Teobaldo Fortunato



Oppidum Trivici oppidulum quod versu dicere non est

Due introvabili tappe nell'avventuroso viaggio di Orazio da Roma a Brindisi (Satira 5, I,)

Domenico Caiazza

Studioso di archeologia e di topografia

L'iter Brundisinum, il viaggio da Roma a Brindisi compiuto nell'anno 37 a.C. da Orazio, Mecenate ed altri amici, descritto nella famosa Satira V del primo libro, spicca nel vasto genere della letteratura di viaggi, poiché il Poeta racconta da par suo, ma realisticamente, il tragitto menzionandone, spesso in modo assai scanzonato, le principali tappe. Per qualcuna tramanda una notazione e in altre con poche battute ambienta scene memorabili.

La godibile opera letteraria costituisce al tempo stesso la principale descrizione di un percorso speditivo da Roma all'*Apulia*, tra Benevento, dove la comitiva abbandonò l'Appia antica¹, per salire i Monti della Baronìa, seguendo il corso della Fiumarella e poi discenderli passando per due siti altrimenti ignoti, cioè una *Trivici Villa* e un *oppidulum, quod uersu dicere non est*, una cittadina, "un piccolo centro il nome del quale non era da pronunciare".

La narrazione è in crescendo, dopo la partenza da Roma è nominata la prima locanda in Ariccia per tramandarne solo la modestia, temperata dall'ottima compagnia del retore Eliodoro, mentre della successiva sosta in *Forum Appi* è narrata la compagnia di barcaioli e osti malandrini. Il Poeta poi, dopo aver dato colpa di un forte mal di ventre ... all'acqua bevuta, narra contrasti tra barcaioli, propensi ad imbarcare altri passeggeri, e conducenti che non volevano aggravare di peso il naviglio tirato dalla mula. La notte in barca è un incubo tra zanzare, gracidio di rane e canti di ubriachi. Al mattino la ripartenza è tardiva e propiziata solo da un passeggero fuori di testa che sveglia a nerbate mula e mulattiere.

Il tragitto prosegue sino alla fonte sacra a Feronia, dea di acque limpide vitali e anche di velenose acque minerali, dea dunque di vita e morte. Sgorga tuttora non lungi dalla rupe di Terracina,

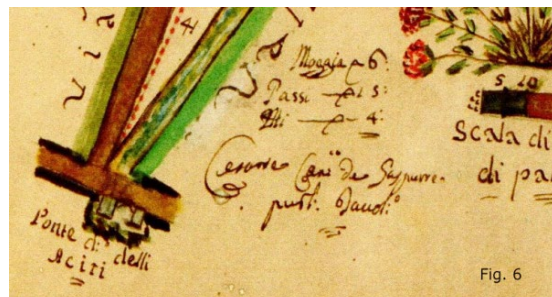
¹ Il cui percorso proseguiva per *Aeclanum*, **Freginum*-Frigento, *Sub Romula*, *Aquilonia*-*Lacedonia*.



Terracina: resti del tempio di Giove Anxur in vetta e sul mare il verticale taglio nella roccia.

cinta di mura e culminante nel tempio di Giove Anxur, paredro della dea².

La collina coronata dalla città precipitava nel mare e la via correva nella strettoia del Pisco Montano poi ampliata con immenso lavoro finanziato da Traiano nel 109 d.C. Lasciata Anxur-Terracina, la comitiva poi attraversa Fondi, Formia, e raggiunge Sinuessa-Mondragone, dove si aggiungono Virgilio ed altri³. La sosta successiva in una *villula*, una piccola masseria ospitale distante qualche miglio da Sinuessa, è registrata senza commenti, sicché non sappiamo neppure se, come è probabile, i viandanti bevvero il famoso vino Falerno qui prodotto. L'osteria del Ponte Campano prendeva il nome dal manufatto che univa le due sponde del fiume Savone, il *Safo Flumen* della Tabula Peutingeriana⁴. Taverna e nome ebbero vita millenaria, visto che la tappa è rammentata nell'itinerario del pellegrino di Bordeaux dell'anno 333 d.C.⁵ mentre il nome del ponte è attestato in documenti medievali che citano san Giovanni a Ponte Campano⁶. Poi il nome mutò in Ponte degli Aceti, dal cognome di proprietari di terreni adiacente, quasi un singolare contrappasso per una terra di vini eccellenti.



Ponte delli Aceti in località Santo Ianni (AS Napoli).

² Il nome vale "colei che porta" vita e morte, di fatti nel suo tempio gli schiavi venivano affrancati sedendosi sul suo trono per poi levarsi assumendo il nuovo nome da libero, la procedura mima una sorta di morte rituale e di risurrezione a nuova vita.

³ Piccola colonia militare romana famosa per gli affioramenti di benefiche acque sulfuree le *Aquae Sinuessanae* sino alle quali, come narra T. Livio, Annibale spinse il suo saccheggio dell'Agro Falerno. Curarono poi la principessa Aloara, moglie del longobardo Principe Pandolfo di Capua. Buona parte della città è oggi sommersa, mentre si è conservato il tracciato pedemontano dell'Appia.

⁴ Il fiume sgorga nel vulcano di Roccamonfina e, dopo aver rasentato Teano, raggiunge il mare non lungi da Mondragone.

⁵ Che, nel 333 d.C. di ritorno dalla Terra Santa, approda a Brindisi e risale la Puglia fino alla città di Aecas (Troia), entra in Campania toccando la *Mutatio Aquilonis* (San Vito), e poi la *Civitas Benevento*, la *Civitas Capua*, la *Mutatio Ponte Campano* e quindi, la *Civitas Sinuessa* (Sinuessa), per entrare finalmente nel Lazio raggiungendo la *Civitas Menturnas*.

⁶ cfr. Pagano 1978.

Ripreso il cammino la comitiva attraversò *Urbana* non menzionata dal Poeta, un'effimera colonia romana sita a cavallo dell'Appia presto estinta da alluvioni e bradisismo⁷, e si fermò in *Capua*, oggi S. Maria C.V. Poi proseguì passando per *Caltia-Maddaloni*, pure non nominata, e sostò a monte delle osterie di *Caudium*-Montesarchio, nella villa di Cocceio, teatro di una lite, zeppa di insulti, tra il buffone Sarmento e Messio Ciccio, una davvero illustre coppia di poveri disgraziati.

I viaggiatori, infine, raggiunsero Benevento, dove l'oste per arrostitire sul fuoco magri tordi innescò un principio d'incendio, con conseguente parapiglia, per salvare il locale e... la cena.

Raggiunta a *Aeclanum*-Passo di Mirabello Eclano⁸, l'Appia venne abbandonata. Il cammino probabilmente risalendo la Fiumarella⁹, ascese i monti ben noti al poeta, resi brulli dallo scirocco¹⁰ proveniente dall'arida *Apulia*, che inizia appena oltre gli stessi. Sono i monti della Baronia, il diaframma appenninico prossimo a Benevento attraversato dal più breve tragitto tra Campania ed *Apulia*, che la comitiva non avrebbe potuto valicare, se non avesse trovato ospitalità in una *cascina vicina a Trevico*.

*incipit ex illo montis Apulia notos
ostentare mihi, quos torret Atabulus et quos
nunquam erepsemus, nisi nos uicina Triuici
uilla recepisset lacrimoso non sine fumo,
udos cum foliis ramos urente camino.
hic ego mendacem stultissimus usque puellam
ad mediam noctem exspecto; somnus tamen aufert
intentum ueneri; tum inmundo somnia uisu
nocturnam uestem maculant uentremque supinum.*

La masseria che li accolse era piena di fumo, al punto da provocare il pianto, poiché nel focolare ardevano rami verdi con tutte le foglie. Nonostante la scarsa visibilità spiccava nella locanda una procace e assai desiderabile fanciulla che serviva al tavolo gli ospiti. Orazio non ci pensò due volte e le propose di raggiungerlo di notte nel suo giaciglio. La ragazza disse di sì.

Prostituirsi nelle locande era pratica usuale rammentata in più fonti antiche, tra le quali spicca il famoso cippo da Macchia d'Isernia, ora al Louvre, dove un locandiere presenta il conto a un cliente che ha ospitato, insieme alla sua cavalcatura. Costui concorda su tutti i prezzi, inclusa la *puella*, che costa ben VIII

⁷ cfr. Caiazza 1993.

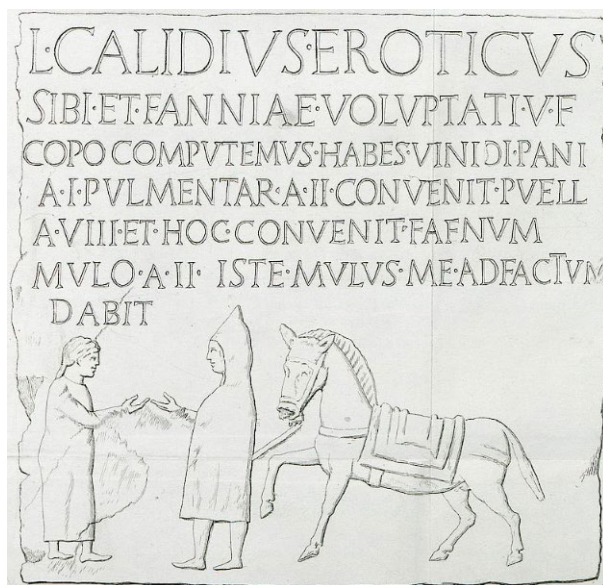
⁸ Città sannitica saccheggiata da Silla, poi risorta per rinascere da nuove distruzioni col nome prima di Quintodecimo e poi di Acquaputida, mutuato da una fonte solforosa sacra a Mefite,

⁹ O, meno probabilmente, un tracciato istimico tra i monti che correva su strade in cima ai crinali, forse lo stesso testimoniato secoli dopo da militari di epoca imperiale.

¹⁰ *Atabulus*, questo il nome tramandato.

assi, ma si lamenta che i due assi per il fieno per il mulo lo manderanno in fallimento!¹¹.

Non sappiamo se anche il poeta viaggiava col pesante mantello del mulattiere, ma fu meno...gratificato di questi. Infatti, la ragazza, con la quale si era inteso per una notte d' amore, fu da lui a lungo e invano attesa. La *puella* forse aveva preferito un suo gagliardo amante, o un avventore più danaroso e bello del basso e panciuto Orazio, e magari era burlona oltre che bugiarda: usa a promettere e mancare. Certo è che non si fece viva. A mezzanotte il poeta, dopo essersi rigirato infinite volte nel giaciglio in preda alla bramosia, finì per addormentarsi da solo. Ma neppure il sonno valse a temperare i suoi ardori, visto che un sogno, con oscene visioni, lo portò all'orgasmo, sicché sporcò ventre e camicia da notte. Orazio fu così beffato, in compenso risparmiò una bella sommetta, considerati gli VIII assi pagati dal mulattiere per la *puella*. Noteremo che il Poeta narrando la notturna disavventura in qualche modo condivise l'autoironia di colui che facendo vivo il sepolcro per sé e consorte, ne perpetuò forse anche un rapporto mercenario, senza pudore. Fatto che non sorprende visto che la coppia ospitale portava due nomi che sono un...programma: Callidio Erotico e Fannia Voluttà¹².



Facsimile dell'iscrizione di Calidio Erotico.

Oppidum Trivici

A questo punto lasciamo al lettore il prosiegua della Satira V per tentare di definire dove era la *Trivici villa*, non rammentata dalla sopravvivenza del toponimo¹³ o da altre fonti antiche, e, dunque, a noi nota solo per questo verso di Orazio, e per una sintetica annotazione di Porfirione, autore di un commento alla sua opera¹⁴. È necessario, anzitutto, accertare cosa esattamente fosse la vi-

¹¹ *Copo, computemus. Habes vini (sextarium)) I, pane(m) a(ss)e I, pulmentar(ium) a(ssibus) II. Convenit.* Oste, facciamo il conto: Hai un sestario di vino, un asse per il pane, due assi per le pietanze. D'accordo.

Puell(am) a(ssibus) VIII. Et hoc convenit. La ragazza per otto assi. E anche su questo concordo.

Faenum mulo a(ssibus) II. Iste mulus me ad factum dabit Il fieno per il mulo per due assi. Questo mulo mi condurrà alla rovina.

¹² Fontana 2021.

¹³ L'attuale Trevico è poleonimo erudito che ha sostituito in tempi recenti lo storico appellativo di Vico.

¹⁴ A queste due fonti si aggiungono due testimonianze di epoca carolingia, delle quali diremo.

*cina Trivici villa*¹⁵ che ospitò Orazio e i suoi amici, poiché il termine latino *villa* può significare sia 'abitazione rurale', sia quartiere di una città, sia 'paese'. Queste ultime accezioni sono escluse poiché la *villa*, se era prossima all'abitato non poteva essere nello stesso, era dunque un'abitazione rurale che fungeva anche da locanda. E nemmeno l'abitato dal quale traeva il nome era un villaggio, poiché Pomponio Porfirione, glossatore di Orazio vissuto nei primi decenni del III sec. d.C., ha precisato che *Trivici oppidum in fine Campaniae est*.

La definizione di *oppidum* ci è stata tramandata da Isidoro di Siviglia: *oppidum autem magnitudine et moenibus discrepare a vico et castello et pago...vici et castella et pagi hi sunt qui nulla dignitate civitatis ornantur et pro parvitate sui maioribus civitatibus attribuuntur...*¹⁶. Se l'*oppidum* si distingue per dimensione ampia, cinta muraria e autonomia amministrativa dai paesi aperti allineati sulle strade (*vici*) e dai distretti rurali (*pagi*), *Oppidum Trivici* non può significare "paese o vico" o, comunque, un abitato aperto o un territorio e indica, necessariamente, una città ubicata in luogo alto, vasta, circondata e difesa da mura difensive.

A questo punto potrebbe apparire singolare che una città, un abitato urbano ampio, difeso da mura e autocefalo, abbia tratto il nome da *vicus*, *qui nulla dignitate civitatis ornatur*, o meglio da tre *vici*, abitati aperti e minori, concettualmente e giuridicamente l'opposto della città. La contraddizione è però solo apparente visto che un *vicus*, abitato non cinto da mura e appoggiato ad una strada, può, crescendo di dimensione, conquistando l'autonomia e dotandosi di mura, divenire un *oppidum*, abitato ampio e munito. Ma è più probabile che questo *Trivici oppidum* possa essere stato fondato per sinecismo da tre *vici*, restati anonimi, che gli imposero un nome che valeva qualcosa come "fortezza, città munita, dei tre vici". Per un confronto moderno basti citare Vicoforte (CN) che combina il concetto di paese aperto e indifeso con quello di fortificazione. L'ossimoro dell'*oppidum Trivici* è dunque meramente nominalistico, allo stesso modo del nome di Città di Castello, che sembrerebbe accomunare in modo incongruo "città" e "castello" ma è l'esito della combinazione di un preesistente nome *civita* 'città distrutta' (*Tifernum Tiberinum*) con quello di un *castellum* medievale che ne rioccupò l'area e la rivitalizzò al punto di riportarla al rango di città. Dunque, anche il poleonimo Città di Castello, che di fatto vale "castello della città distrutta", fonde, come *Oppidum Trivici* due concetti apparentemente antitetici sul versante politico-amministrativo, e frutto di due fasi temporali dell'insediamento.

Pertanto, il nome *Trivici* da *Tres Vicos*¹⁷ non meraviglia, potendosi ben trattare di un abitato fortificato fondato per sinecismo

¹⁵ *Villa* può valere casa campestre ma anche villaggio.

¹⁶ Isidoro di Siviglia Etym., XV, 2, 7, 11 e 13.

¹⁷ Serra 1965.

da una collettività policentrica. Nel Medioevo 99 castelli, cioè villaggi, abruzzesi hanno di comune accordo realizzato la fondazione della città di *Aquilonia- Lacedonia* d'Abruzzo oggi L'Aquila; allo stesso modo in età preromana tre abitati aperti, "*tre vici*" pur continuando la loro esistenza possono ben aver concordato di edificare una città fortificata, dandole il nome di "città dei tre villaggi"¹⁸. Peraltro, i poleonimi 'fossili' nella Baronia, cioè Vico, ora Trevico, e quelli non lontani di *Civita* e *Città di Contra*¹⁹, tramandano la memoria di un sistema insediativo imperniato su più abitati, non necessariamente urbani: 'civita' e 'città' sono infatti toponimi indiziati abitati falliti e non vanno presi alla lettera, potendo indicare anche rovine di villaggi o castelli distrutti²⁰.

Considerato che la Baronia di Vico, pur confinando con paesi della Puglia, è da sempre in Campania, è anche notevole l'annotazione di Porfirione, che *Trivici oppidum in fine Campaniae* est poiché fa il paio con quella, databile al 1190-1191, che compare nel racconto delle tappe percorse da Re Filippo Augusto di Francia al ritorno dalla crociata. Il re ed il suo esercito passano per Troia *civitatem episcopalem et per villam que dicitur Sanctus Luctredus* (S. Eleuterio) nella quale *ibi deficit Apulia et incipit Terra Laboris*.

Il confine tra le due regioni è confermato nell'*Iter de Londinio in Terram Sanctam*, redatto nella prima metà del XIII secolo d.C. che dopo *Munt de Cassie* (Montecassino), *Capes* (Capua) *Averse* (Aversa) *Naples* (Napoli), *Benevent* (Benevento) segna *Terre de Labur*, chiaramente per indicare che dopo Benevento era il confine di Terra di Lavoro.

Terra di Lavoro, parte cospicua della Campania interna, è definizione di epoca alta (*Liburia*) poiché documentata in un diploma di Ludovico il Pio dell'anno 817. Dunque, alla luce del cenno di Porfirione sulla sua posizione sul confine campano, considerata la sicura ubicazione del distrutto abitato romano di *Aequum Tuticum*-S. Eleuterio di Ariano Irpino, quella ipotizzabile del *Trivici oppidum* tra San Sossio Baronia, *Vico*-Trevico e Anzano di Puglia, sembra evidente che l'antica *Regio I* (*Campania e Latium* alla quale appartenevano, come testimonia Plinio, anche *Abella*, *Abellinum* e i *Freginates* di Frigento²¹) superava l'Ufita includen-

¹⁸ All'incirca come i *decem pagi* nei Vestini, presso Carpineto della Nora, conosciuti da una dedica a Giove Vincitore, uniti nella devozione ad una divinità che accomunava vasti territori raggruppati in autonomi *pagi*.

¹⁹ I paesi della Baronia, cioè *Vico*-Trevico, *Contra*-Scampitella, *Flumara*-Flumeri *Vallata* e *Sancto Angelo* sono menzionati al n. 291 nel *Catalogus Baronum*, redatto tra il 1150 e il 1168, edito a cura di E. Jamison, Roma 1972. *Sancto Angelo* è scomparso ma poteva essere sull'omonimo monte alto 527 m.s.l.m. a S.O. di Flumeri, meno probabilmente in tenimento di San Sossio Baronia che su un colle ha un isolato santuario di San Michele.

²⁰ Resti romani di villa rustica sono segnalati, ma naturalmente per tentare di meglio individuare la *villa* di Orazio e l'*oppidum* di Porfirione occorrono l'indagine puntuale e complessiva della viabilità antica e della sua evoluzione, lo studio dei resti archeologici adiacenti e circostanti e soprattutto lo studio della poleografia antica del territorio, per verificare la vitalità nel tempo e la dinamica istituzionale degli abitati dell'area tra Trevico, Castel Baronia, Lacedonia e S. Agata di Puglia.

²¹ cfr. Caiazza 2022.

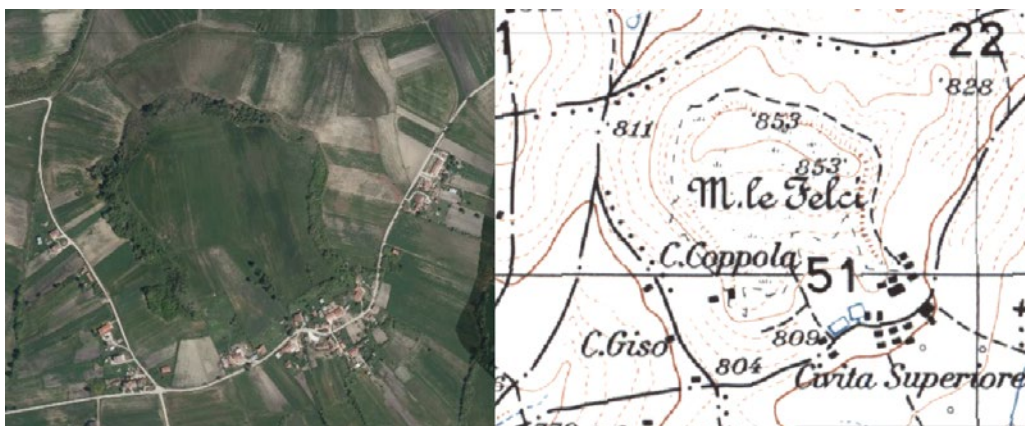


Foto aerea e ubicazione dell'Oppidum Trivici, oggi Civita Superiore-Monte le Felci su spezzone I.G.M.

do la Baronìa di Vico, 'erede' medievale della giurisdizione di un vicino abitato di età romana²².

La considerazione che sin qui si spingesse la Campania in età imperiale, basata su queste due testimonianze andrà forse meglio verificata, ma è confortata dall'attuale confine regionale, come visto antichissimo.

Tanto premesso, assodato che la *villa* ospitale di Orazio era un edificio rurale, non interno ma in prossimità dell'*oppidum Trivici*, occorre rintracciare nella Baronìa di Vico, un insediamento urbano antico, ampio, munito di mura. Poiché l'unico sito fortificato sannitico-romano a noi noto è quello ubicato nel tenimento di San Sossio Baronìa oggi chiamato Monte le Felci, Civita Superiore o Civita Alta, è necessario riconoscere nello stesso il perduto *Oppidum Trivici*²³.

Infatti, "a San Sossio Baronìa nella località dal significativo nome di Civita, dalla quale finora si conoscevano materiali ceramici preromani e una moneta di epoca tiberiana esposti al Museo Irpino (AV), un'ampia spianata, mediamente circa 700 m. s. l. m.²⁴, è circondata da una cinta muraria lunga 3 km circa, snodantesi lungo le curve di livello. Quest'ultima, come generalmente nei centri fortificati sannitici, è costruita con una tecnica molto semplice, utilizzando grossi blocchi di pietra appena o affatto rifiniti, dato non rilevabile in questo caso perchè lo sfaldamento dell'aereanaria usata ha fatto sì che i massi assumessero l'aspetto di enormi ciottoli arrotondati. Terremoti ed altre calamità, naturali e non, hanno provocato lo sgretolarsi della muratura i cui blocchi giacciono in gran numero attorno alla base del pianoro dove va-

²² Il confine antico tra Campania e *Apulia* correva – teste Porfirione – sul margine del territorio dell'*Oppidum Trivici* e tuttora corre sui confini della Baronìa con Monteleone di Puglia, Anzano di Puglia, *Firmum Apulum*-Santa Maria de Olivola, Sant'Agata di Puglia Candela e Ascoli Satriano. Per *Firmum* cfr. Caiazza 2026.

²³ Solo rilievi accurati e scavi archeologici potranno precisare i limiti cronologici di vitalità di questo abitato, nel quale è stata trovata una moneta di Tiberio, e le possibili relazioni con i vicini siti archeologici. Tuttavia, data la distanza, è inammissibile che qui giungesse la giurisdizione di *Vibinum*-Bovino o di *Asculum*-Ascoli Satriano.

²⁴ Dalle mappe I.G.M. si evince quota maggiore, tra gli 893 m s.l.m. a N, e gli 819 m a S.



Il bosco che alligna sulle ripide scarpate disegna il contorno del distrutto Oppidum Trivici oggi Civita Superiore-Monte le Felci.

rie aperture radiali rispetto al suo centro, sembrano relative allo smaltimento dei rifiuti e dovrebbero essere interpretate come fognature riutilizzate anche per il drenaggio delle acque piovane. I materiali indicano una frequentazione risalente al Neolitico indiziato dalla tipica ansa a rochetto della cultura di Diana e continuata nell'età del Bronzo: se i ritrovamenti sporadici conservati nel Museo Irpino rinviavano ai materiali tipici della necropoli di Castelbaronia, un altro piccolo gruppo di frammenti raccolti sul posto sottolineano il ruolo del sito sullo scorcio delle guerre sannitiche. Si tratta di ceramica a vernice nera di varia tipologia e provenienza tra cui particolarmente significativi sono dei frammenti in argilla presumibilmente locale che il resto di un distanziatore avvalorava con forza.

Questi elementi forniscono indizi utili per considerare se non ci si trova davanti a un abitato italico ... un centro recintato organizzato secondo moduli arieggianti a schemi urbanizzati²⁵ che ha restituito anche bronzetti votivi²⁶.

Le pareti del Monte le Felci furono in antico probabilmente verticalizzate, (o comunque sagomate a ripida scarpata) e in sommità munite di mura megalitiche che dovevano avere un perime-

²⁵ M. Romito, *Guerrieri sanniti e antichi tratturi nell'alta valle dell'Ufita*. Nocera Inferiore 1995, p. 67, probabilmente troppo cauta nel riconoscere qui un abitato antico, ma comprensibile visto che quando scriveva la conoscenza dell'insediamento preromano d'Irpinia era limitata alle sole necropoli.

²⁶ <https://www.ganapoletano.it/archemail/arche9/0sansossio.htm>

tro stimabile circa in 1500 metri. Racchiudevano una superficie in pendenza regolare verso sud di circa 13 ettari comprensiva sull'estremo nord di un'area pianeggiante di circa 9000 mq che indizia un'antica acropoli.

Poiché in superficie le arature hanno completato il secolare smantellamento dei ruderi per riutilizzo dei materiali, sono auspicabili indagini non invasive, ad esempio, geoelettriche per individuare strade e resti di abitato, e anche saggi di scavo. Vanno ricercate le tracce degli antichi accessi ed esaminato il sistema di canali e pozzi per verificare se si tratti di captazioni o di fogne e per datarlo. Si tratta, in ogni caso, di opere sotterranee funzionali ad un distrutto abitato sannitico e romano, visto che a San Sossio "Continui ritrovamenti archeologici, nei pressi del centro urbano, testimoniano come il territorio fosse già frequentato stabilmente sin dall'antichità. In località Civita Alta sono state rinvenute tracce della presenza sannitica e soprattutto romana. Strutture murarie, iscrizioni latine, tesoretti monetali, reperti vascolari e tre pesi da telaio fanno pensare ad un insediamento preromano di grande importanza strategica come dimostra l'iscrizione di epoca imperiale, relativa al rifacimento della via *Herculea*, rinvenuta su un cippo miliare. In epoca romana nella zona doveva sorgere una città toccata dalla via *Herculea* e sfiorata dalla via *Aurelia Aeclanensis*.

In località Frainile-Pila Piani sono rinvenuti frammenti di ceramica come una parete e un piedino di coppetta di forma conica, e di un fondo di coppa a vernice bruno-rossastra, nonché una statuetta in bronzo raffigurante una ragazza. In contrada Turri sono stati ritrovati resti di un ponte romano in "opus latericium", nonché frammenti di bronzo e cocci di ceramica verniciata di nero"²⁷.

Su Civita Superiore sono stati individuati oggetti di età sannitica e romana, ma solo auspicabili saggi di scavo consentiranno di precisare cronologia e consistenza dell'impianto urbano e datare del suo abbandono, che potrebbe risalire al tempo delle invasioni barbariche.

Infatti, la cattedra dell'*Episcopus Trevicenis*, testimoniata in età carolingia con ogni probabilità non fu creata ex novo, ma, come era costume, continuava in nuova sede la funzione e giurisdizione del presule di una perduta città antica. Certo è che nel 964 in un concilio romano intervenne *Benedictus Trevicensis*²⁸,

²⁷ <https://www.ganapoletano.it/archemail/arche9/0sansossio.htm>

²⁸ G. Cappelletti, *Le chiese d'Italia dalla loro origine sino ai nostri giorni*, Venezia 1866, p. 565: *La sede vescovile di questa città, se vogliasi prestar fede all' Ughelli, dovrebbe reputare piantata nel secolo XII; tuttavia negli atti del concilio romano del papa Giovanni XII, dell'anno 964, ci si presenta intervenuto un Benedictus Trevicensis, il quale perciò attesterebbe l'esistenza di questo vescovato anche nel decimo secolo. Tuttavia noterò, che nella bolla di erezione della metropolitana di Benevento, non lo si trova nominato tra le sue suffraganee, benché lo si trovi assoggettato più tardi, ed abbia continuato ad esserlo sino al tempo della sua soppressione, avvenuta nel 1818.*



Trevico -La cattedrale.

mentre nell'anno 1179 è menzionato *Rogerus Trevicensis sive Vicensis*²⁹. Questa doppia denominazione dimostra che il nome della nuova sede -Vico- nel XII° secolo si accompagnava ancora a quello antico di Trevico. La titolatura originaria del vescovo *Trevicensis* durava ancora due secoli dopo la prima menzione e continuava a rammentare la sede originaria sita necessariamente altrove rispetto a Vico dove si era trapiantata la cattedra. Poi la nuova specificazione *Vicensis* soppiantò l'antica. Durò sino al 1818 quando la cattedra fu soppressa, Con essa scomparve la giurisdizione episcopale ultima tenace testimonianza dell'antica città da secoli distrutta.

Queste due testimonianze del Vescovato di Trevico, portate da documenti ufficiali di un'epoca non sospettabile di invenzioni erudite, portano a quattro le citazioni dell'*oppidum* rammentato da Orazio. È altresì notevole che la menzione in età pre-normanna di *Benedictus Trevicensis* dimostra che questo vescovato, funzionava già prima dell'erezione di Benevento a metropoli. Anche il vescovato di Monteverde, pure soppresso nel 1818, è testimoniato in età anteriore all'intronizzazione dell'arcivescovo di Conza, e pure indizia la continuità in nuove ubicazioni delle sedi tardoantiche, sopravvissute alle perdute città romane nelle quali erano state istituite³⁰.

²⁹ P. Labbé, G. Cossart, a cura di Niccolò Coleti Venezia 1733 Sacrosanta concilia ad regiam editionem exacta, pp. 1225-1226 https://www.google.it/books/edition/SACROSANTA_CONCILIA_AD_REGIAM_EDITIONEM/OLBiAAAcAAJ?hl=it&gbpv=1&dq=benedictus+trevicenis&pg=PA1125&printsec=frontcover

³⁰ Molto meno probabilmente, potrebbe pensarsi alla latinizzazione di vescovati di rito bizantino, corepiscopi che sovrintendevano a un territorio popolato da abitati sparsi, poco probabile però prima dell'avvento dei Normanni.

**Oppidulum, quod uersu dicere non est,
signis perfacile est**

*quattuor hinc rapimur uiginti et milia raedis,
mansuri oppidulo, quod uersu dicere non est,
signis perfacile est: uenit uilissima rerum
hic aqua, sed panis longe pulcherrimus, ultra
callidus ut soleat umeris portare uiator.*

Abbandonata la fumosa cascina prossima al *Trivici Oppidum*, il viaggio della comitiva prosegue in carrozza a quattro ruote e in veloce discesa, verso l'*Apulia* sino a raggiungere dopo ventiquattro miglia, oggi 36 km, la successiva sosta. Orazio enigmaticamente la definisce "una cittadina (*oppidulum*) il cui nome non può apparire nel verso, ma che è assai facile indicare con segni. Qui l'acqua, altrove gratis si deve pagare, in compenso il pane è ottimo, tanto che il viaggiatore suole farne provvista".

Dov'era quest'abitato, quale nome aveva e perché Orazio non lo menziona, limitandosi a dire che era facile comunicarlo con segni?

Si è da taluni ritenuto che il Poeta abbia taciuto il poleonimo per una sorta di *damnatio memoriae* dovuta all'indignazione per la vendita dell'acqua, altrove accessibile senza pagare prezzo, ma, in tal caso, non si spiegherebbe l'elogio dell'ottimo pane del luogo, accentuato nel verso successivo che afferma che a Canosa, pure povera d'acqua, il pane è duro come la pietra. Nella sempre sitibonda *Apulia* la vendita della poca acqua disponibile non doveva essere fenomeno raro o tale da giustificare l'esecrazione di un luogo, per di più da parte di chi essendo nato in questa regione ben ne conosceva la scarsità.

Si è perciò proposto, in alternativa, che il nome dell'*oppidulum* fosse "stridulo, dissonante" o eccessivamente lungo per figurare nel verso senza storpiare la metrica. Ma Orazio era troppo abile verseggiatore per dover ricorrere a questo espediente.

In terza ipotesi, potrebbe pensarsi che il poleonimo fosse impronunciabile perché portatore di sventura, allo stesso modo di Colobrarò, il paese innominabile della Calabria, o nell'antichità *Maloentum* sentito come sinistro, per la radice *mal*, e perciò esaugurato trasformandolo in *Beneventum*. Ma non è dato comprendere come un nome di malaugurio si potesse tradurre nel linguaggio dei segni.

Poteva, perciò, più probabilmente essere un toponimo osceno, circostanza che avrebbe suggerito all'Autore di non menzionarlo, non certo per ritegno, visto il suo crudo realismo, ma per celarlo con finto pudore al fine di sfidare il lettore a intuirlo, risolvendo un facile indovinello. Insomma, un modo per formulare una sorta di enigma, qualcosa come il dantesco *Pape Satan, Pape Satan aleppe*, un non senso sul quale non si finirà mai di discutere.

Più agevole risolvere il rebus oraziano, la cui chiave, è nella parola *signis*, che va intesa, come gesto umano che esprime un significato³¹. L'uomo, infatti, oltre che con la parola o la scrittura, comunica anche con le espressioni del viso, con movenze del corpo, e soprattutto con gesti delle braccia e delle mani. Ad esempio, il braccio levato ed il palmo aperto valgono saluto benevolo, agitare il pugno chiuso significa minacciare, fare le corna con le dita è un insulto.

Nel caso di cui ci occupiamo il nome dell'*oppidulum*, *quod uersu dicere non est, signis perfacile est*: era espresso, con ogni probabilità, da un messaggio comunicato con un "osceno gesto delle mani"³², *perfacile*, cioè di immediata e agevole comprensione.

Un segno osceno consueto nell'antichità in tutt'Italia, e tuttora in uso in Sardegna, è "fare le fiche con le mani", ovvero mostrare i pugni chiusi con il pollice tra l'indice e il medio, a simulare l'organo sessuale maschile in quello femminile³³.

Se questa lettura coglie nel segno il nome dell'*oppidulum* innominato era *Ficae*, buon poleonimo antico, qui basti per confronto citare la cittadina di *Ficulea* nel Lazio, testimoniata da epigrafi³⁴ e i *Ficolenses* menzionati da Plinio tra i Sanniti³⁵.

In cerca di riscontri topografici e toponomastici a questa ipotesi, abbiamo utilizzato l'unico dato disponibile, ovvero la distanza di 24 miglia tra la *Trivici Villa* e l'*oppidulum* posto sulla strada verso Canosa. La posizione esatta della villa dove lavorava la *puella* che gabbò Orazio ci è ignota, ma era non lontana dall'*oppidum* di Civita Superiore, che abbiamo assunto perciò quale punto di par-



Bravaccio che fa il gesto della fica, c. 1615-1625, olio su tela, Museo nazionale di Palazzo Mansi, Lucca (da Stilearte).

³¹ Oggi è codificata la lingua italiana dei segni, adottata per comunicare con i sordomuti, ma da sempre l'uomo comunica con i gesti.

³² Non giunte in preghiera o ritualmente lavate quale *casta signa*, segni di innocenza, castità.

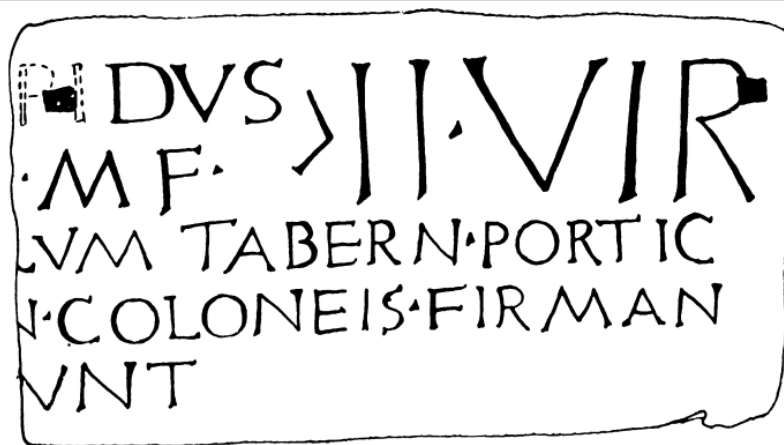
³³ F. Bernardelli Curuz, <https://www.stilearte.it/cose-stile/> "Far le fiche o far le fighe è un gesto volgare caduto in disuso, ma ampiamente citato nella letteratura, con particolare frequenza in Rabelais e nelle opere di natura burlesca, grottesca o comica, ma pure in opere di registro alto, come nella Divina Commedia. Il gesto consiste nel chiudere a pugno la mano, inserendo il pollice tra indice e medio. In questo modo si rappresenta l'organo sessuale femminile – la fica o figa, nel gergo volgare – che viene posseduto dal pene rappresentato dal pollice. Quel segno è oggi sostituito dal pugno chiuso e dall'innalzamento del medio che simula il pene in erezione.

³⁴ cfr. S. Panciera, *Ficolenses Foederati* Rivista Storica dell'Antichità Anno: 1977 Numero: VII.,

³⁵ N.H. III, 107 *Samnitium, quos Sabellos et Graeci Saunitas dixere, coloniae Bovianum Vetus et alterum cognomine Undecumanorum, Aufidenates, Aesernini, Fagifulani, Ficolenses, Saepinates, Tereventinates.*

tenza. Sul tracciato superstite da Civita Superiore a Scampitella e poi sui monti che bordano il Vallone San Pietro e l'alto corso del Calaggio, le 24 miglia, pari a circa 36 km, si compiono nella piana tra Candela e Ascoli Satriano, a qualche chilometro dall'antico Ponte Palino³⁶.

In quest'area dalla cartografia I.G.M. emerge che in destra del Calaggio una vasta contrada tra questi abitati ha nome "Fica" e culmina nel "Monte La Fica" (m 497 s.l.m.). Per di più una datata



Calco dell'iscrizione di spoglio rinvenuta a Serra del Fico non lungi da Monte La Fica (da Bartoccini 1955).

cartografia I.G.M. menziona tra la detta località e il corso del Calaggio una Serra del Fico.

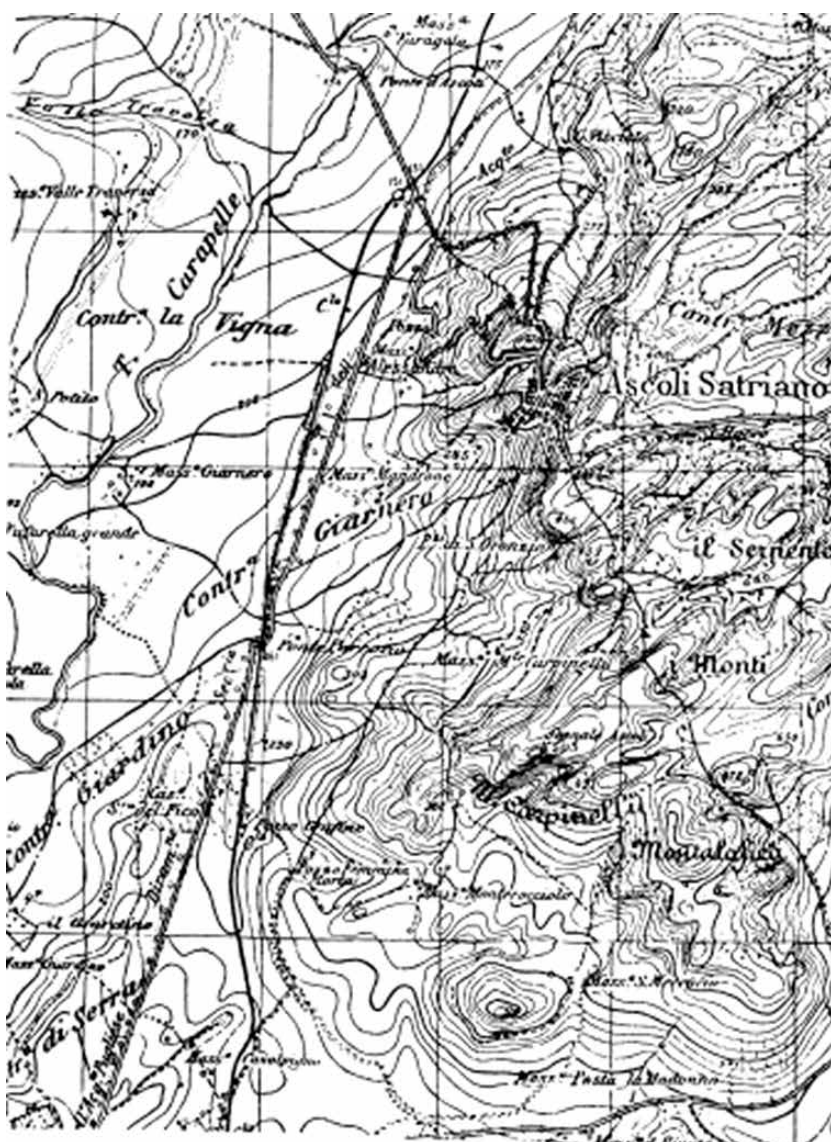
Nei pressi sono ubicati due pozzi: Pozzo Femmina Morta e Pozzo Confine, in ipotesi quelli dai quali si traeva l'acqua venduta nella cittadina. Se il maschile Serro del Fico avesse sostituito un oronimo Serra della Fica, questo farebbe il paio con Monte La fica. Sembra, pertanto, confermata dalla toponomastica l'ipotesi di ravvisare il gesto osceno delle fiche, nei "segni" che immediatamente alludevano al toponimo innominato.

È da aggiungere che in questa località Serra del Fico furono rinvenuti i ruderi di una villa romana di II secolo d.C. nella cui costruzione fu reimpiegata un'epigrafe romana, assai importante poiché menziona l'altrimenti sconosciuta colonia di *Firmum* (*Apulum*)³⁷.

Infatti, il Bartoccini nel 1955 ne diede notizia in un breve studio nel quale in uno spezzone della tavoletta topografica il sito archeologico di Casone Serra del Fico compare in contrada Serra a est di Masseria Giardino. Aggiunse che proprio in quel luogo, "tra Candela e Ascoli povero d'acqua perché costituito di argilla, ciot-

³⁶ Oggi questo manufatto, che un tempo consentiva di valicare il Calaggio, è stato abbandonato dal torrente. È da studiare meglio, in una ai percorsi che sullo stesso si univano, ma è in ogni caso testimone del percorso che da Civita Superiore menava verso Candela ed Ascoli Satriano.

³⁷ Era ubicata, come a noi sembra, a S. Maria d'Olivola cfr. D. Caiazza, Atrani etc. cit. a nt. 14.



Monte La Fica e Serra del Fico in un datato spezzone I.G.M. (da Bartoccini 1955).

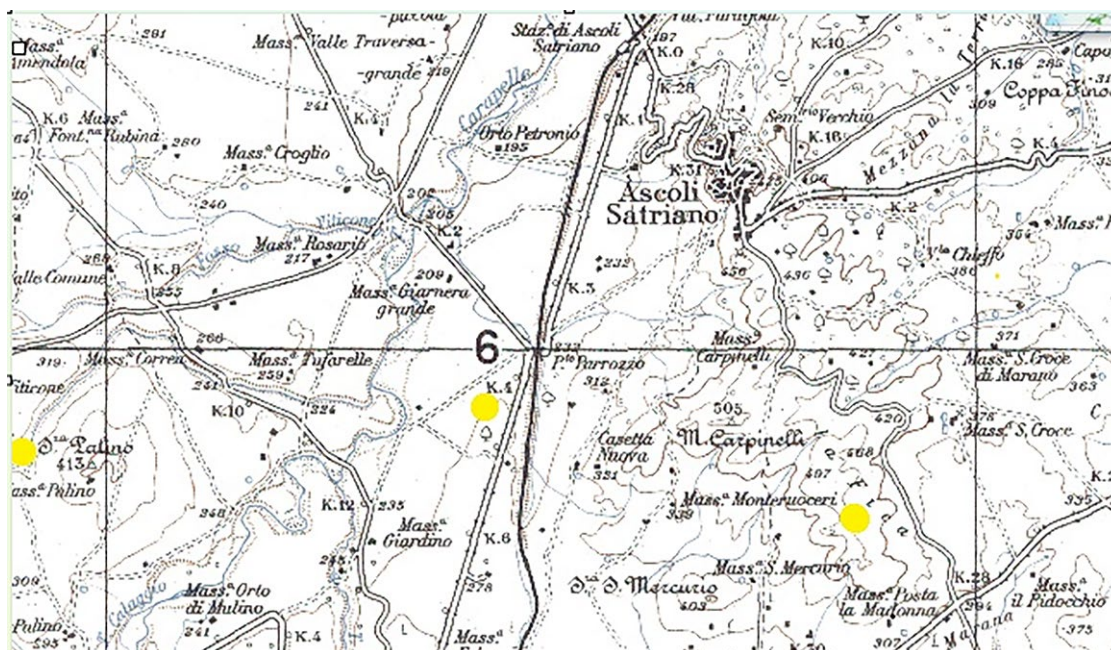
toli e sabbie eminentemente filtranti" a ragione Ashby, Gardner e Lugli concordemente ponevano l'*oppidulum* di Orazio³⁸.

Resta da dire che l'appellativo di *oppidulum*, cioè di cittadina, dell'arido borghetto di **Ficae* che ospitò Orazio ed i suoi amici verosimilmente si aggiunse a un risorto fitotoponimo locale per eredità della perduta colonia di *Firmum Apulum* che ebbe assai effimera vita e si indebolì al punto che perse l'autonomia e divenne frazione di una vicina città. Presto restò semideserta, i suoi edifici furono spogliati, e se ne perse il ricordo, il nome e l'ubicazione. Forse, per radicata devozione e timore superstizioso, al diroccamento degli edifici della colonia fallita sopravvisse un edificio sacro a Cibeles probabilmente dedicato dai veterani qui

³⁸ Bartoccini, 1955; Pani 1991.

dedotti che erano stati in Oriente. Il santuario continuò ad essere accudito dagli abitanti rimasti nel luogo e finì per dargli il nome, duraturo al punto da divenire predicato della chiesa mariana dedicata proprio per sostituire il culto della Vergine Maria a quello della dea orientale. Infatti, in un atto di donazione al Priorato di S. Pietro Olivola, dell'anno 1121 il confine di un cespite donato coincideva con "*ipsa via publica, qui vadit ad sancta virgo Maria matri magna*".

Era, dunque, secoli dopo ancora vivo il nome *ad Matrem magnam* di una *statio* situata a 16 miglia da *Aequum Tuticum*, la prima fermata in direzione dell'*Apulia*, menzionata nell'*Itinerarium Antonini* (103.3). Con ogni probabilità proprio questo nome sostituì quello della perduta colonia che andrà cercata nei pressi di S. Maria d'Olivola, che ha restituito 14 epigrafi romane. Troppa per una semplice *statio* indiziano quantomeno un *vicus*, già pertinenza di *Trivici Oppidum*, forse rinato sul sito della distrutta colonia, distante solo una decina di chilometri da Serra del Fico, dove giunse l'epigrafe di spoglio.



A sud di Ascoli Satriano le località La Fica, Serra del Fico e Serra Palino nello spezzone I.G.M. 1: 25.000.

Bibliografia

- Bartoccini 1955: R. Bartoccini, Una ignorata colonia militare in *Apulia, Arch, Stor, Pugl.*, 8, 1955, pp.17-24. Nt. 12.
- Caiazza 1993: D. Caiazza, Modificazioni geoambientali nella piana del Volturno dal I secolo a.C.: la crescita dei suoli ad Allifae Casilinum ed Urbana, in "Atti del seminario internazionale sull'evoluzione dell'ambiente fisico nel periodo storico nell'area circum-mediterranea", Centro Universitario Europeo per i beni culturali, Ravello 20 5 – 8 giugno 1993, Ravello 2003.
- Caiazza 2022: D. Caiazza, Abellani - Abellinates -Abellinates Marsi Abellinates Protropi - Freginates *Forum Aemilii - *Forulum - Sub Romula – (Carife una*Callifae Irpinia?) Primo Contributo alla toponomastica ed alla topografia antica dell'Irpinia, *Considerazioni di storia ed archeologia*, XIV 2022 pp. 69-93.
- D. Caiazza 2024: Aquilonia e Cominium. Due termini istituzionali nel dominio linguistico ed etnopolitico italico. Le epigrafi della valle di Comino, Atti del XVIII° convegno epigrafico cominese a cura di H. Solin . Atina 8 ottobre 2023. Città di Castello 2024, pp. 43-126.
- Caiazza 2026: D. Caiazza, Atrani Eburini Numestranzi Alfellani Atinates Ulurtini Firmum Apulum Oppidum Trivici Aletrini Auximates Palionenses Fratuolum Murgantia Romulea Ferentinum Urbes oppida castella nell'alta Irpinia e sulle frontiere apule e lucane. Antiche fortificazioni e oronimi Raia Quinto contributo alla toponomastica e alla topografia antica dell'Irpinia, *Considerazioni di storia e archeologia*, 2026, pp. 3-55.
- Di Fazio 2012: Massimiliano Di Fazio, I luoghi di culto di Feronia. Ubicazioni e funzioni in *Il Fanum Voltumnae e i santuari comunitari dell'Italia antica*. Atti del XIX convegno Internazionale di studi sulla storia e l'archeologia dell'Etruria, Quasar, Roma 2012.
- Fontana 2021: L. Fontana, Aspetti letterari di una controversa iscrizione (CIL IX 2689), *Considerazioni di storia e archeologia*, 2021, <http://www.samnitium.com/wp-content/uploads/2021/06/Considerazionirivista2021internet.pdf>
- Pagano 1978, Note su una località della Via Appia fra Sinuessa e Capua: il "Pons Campanus", in *RAAN*, N.S. LIII, pp. 227.
- Pani 1991: M. Pani, Colonia Vibina, *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 87 (1991), pp-125–131.
- Serra 1965: G. D. Serra, *Lineamenti per una storia linguistica dell'Italia Meridionale*, III, Napoli 1965, p. 112.



Agropoli bizantina: la necropoli di S. Felice¹

Flaminia Arcuri

Ricercatrice indipendente. Membro del Direttivo del Comitato tecnico-scientifico del Museo archeologico di Agropoli

La cittadina di Agropoli (SA) mostra nel nome una chiara ascendenza greca dalla parola *Acropolis* che compare scritta per la prima volta in una lettera di Gregorio Magno del 592². Emanuele Greco fa risalire il termine al greco antico, mettendolo in relazione con la vicina *polis* di Poseidonia di cui è stata la precorritrice nella fondazione (Greco 1975), al contrario Piero Cantalupo al greco bizantino in relazione alle vicende della guerra greco-gotica con la nascita del borgo fortificato e del castello che domina il promontorio (Cantalupo 1981). Se dagli scavi presso il castello sono pervenuti solo esigui frammenti ceramici del periodo fra tardoantico e alto medioevo (Fiammenghi 1985: 64), ben diverso è il caso dell'attigua zona litoranea, attualmente denominata S. Marco, che precede il promontorio e termina alla foce del Testene (Fig. 1).

In tale zona sono distribuiti numerosi rinvenimenti effettuati negli anni Settanta in seguito alla dilagante speculazione edilizia e frutto di scoperte casuali e di scavi di emergenza condotti dalla

¹ Il presente testo è una sintesi del lavoro di dettagliata pubblicazione dei rinvenimenti agropolesi che è in corso di svolgimento da parte della scrivente. Una relazione preliminare è stata presentata dalla sottoscritta nel Convegno tenutosi ad Agropoli: "Il *kastron* di Agropoli e la Campania bizantina" del 23 maggio 2026 nell'ambito delle manifestazioni per le Giornate Nazionali dei Castelli. Un sentito ringraziamento va alla Soprintendente SABAP arch. A. Onesti e alle funzionarie d.sse Simona Di Gregorio e M. Tommasa Granese per l'autorizzazione concessa allo studio. Grazie all'impegno profuso dalle due funzionarie in fattiva collaborazione con l'Amministrazione comunale e con il Comitato tecnico-scientifico del Comune di Agropoli, di cui la scrivente si onora di far parte, il principale nucleo dei materiali provenienti dal litorale di Agropoli e oggetto di questo contributo è tornato alla fruizione del pubblico e della cittadinanza con la riapertura della Sezione Archeologica del Palazzo Civico delle Arti il 18 dicembre 2025 promossa, nel febbraio 2026, a Museo archeologico di Agropoli con delibera comunale. Lo studio in corso è effettuato sulla base della propria tesi di Laurea "Testimonianze archeologiche del territorio di Agropoli", Università degli Studi di Salerno 1981 redatta sulla scorta dei dati di archivio del Gruppo Archeologico "Agropoli" guidato da P. Cantalupo e della documentazione della opera del noto pittore cilentano Andrea Guida, allora assistente tecnico presso la Soprintendenza alle Antichità di Salerno.

² *Monumenta Germaniae Historica*, Berlino 1891, tomo I, libro II, 42; *Corpus Christianorum Serie latina CXL A*, S. Gregorii Magni Opera. *Registrum Epistolarum Libri I-VII* (Brepols 1892), II, 35.



Fig. 1 Agropoli: lungomare S. Marco, foce del Testene e promontorio col Castello
<https://www.facebook.com/photo?fbid=1411658714324600&set=pcb.1411658764324595>.

competente Soprintendenza sollecitata dall'attività del Gruppo Archeologico "Agropoli" e poi pubblicati in una sintesi storica di ampio respiro da Cantalupo (Cantalupo 1981) o limitatamente ai reperti più significativi da Peduto (Peduto 1984), Mello (Mello 1982; 2012) e Iannelli D'Andria (Iannelli D'Andria 1985).

Si tratta per lo più di rinvenimenti di strutture abitative di epoca romana a partire dal I sec. a. C. culminanti in una vasta necropoli di VI-VII sec. d. C. che verosimilmente riadatta una parte delle precedenti strutture a chiesa cimiteriale (Arcuri 1992; 2008).

L'area interessata si sviluppa per un fronte mare di circa 600 m. e si stende fra il lungomare (attuale via S. Marco) ad Ovest e il tracciato ferroviario ad Est. I siti di nostro interesse sono i nn. 8 (prop. Patella), 9 (prop. Iemma Marinella) e 11 (prop. Tesauro-Sansivieri) (Fig. 2).

Il sito che ha restituito il maggior numero di testimonianze è in prop. Iemma Marinella (punto 9). Nel corso dei lavori di edilizia privata per quella che, qualche anno dopo, sarà adibita a caserma della Guardia di Finanza fuoriuscirono i resti di edifici e di 22 sepolture, in alcuni casi inserite e accostate ai tracciati murari. Osservando la planimetria generale dello scavo (Fig. 3), si nota la stretta coesione fra l'orientamento NO-SE dei muri e delle tombe che divergono in pochi esempi che comunque sono in parallelo con l'orientamento dei muri trasversali. In particolare, risalta la stretta connessione fra le tombe XXI e XX³ con il setto murario ai cui lati in parallelo si affiancano e fra la tomba XVIII ad *enchytri-*

³ È utilizzata la numerazione delle sepolture redatta da Cantalupo 1981, in quanto ormai pubblicamente nota e citata da altri autori.

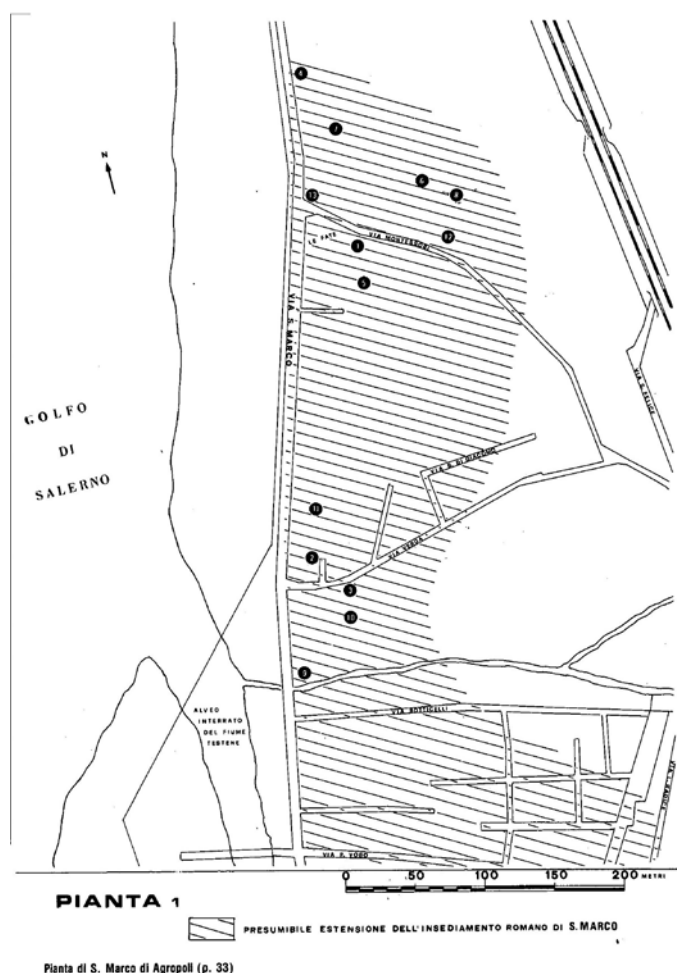


Fig. 2 Pianta di distribuzione dei rinvenimenti antichi sul lungomare di Agropoli. I siti di epoca altomedievale: 8 (prop. Patella), 9 (prop. Iemma Marinella), 11 (prop. Tesaurò Sansivieri) (da Cantalupo 1981).

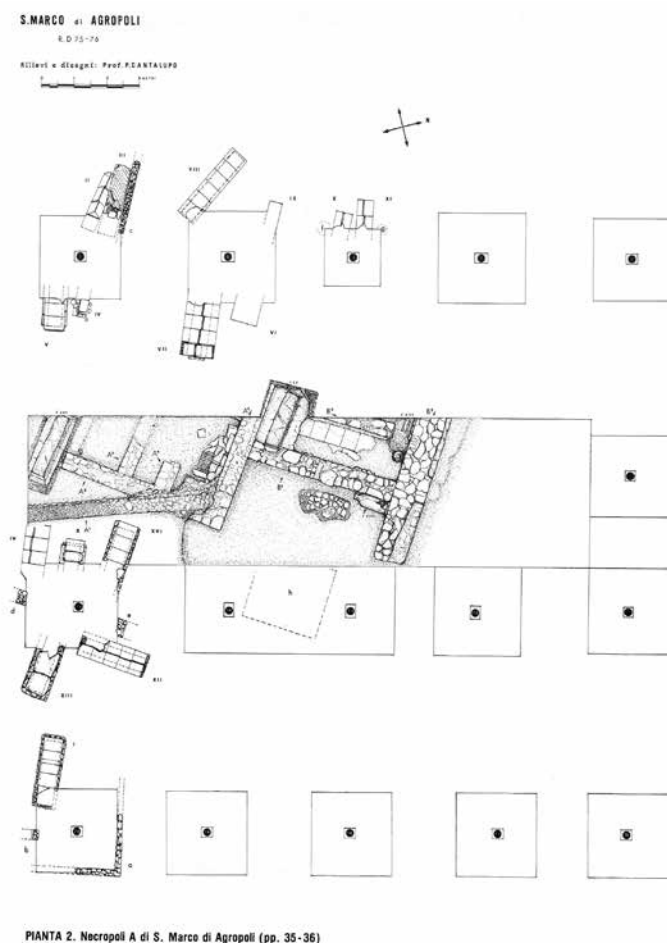


Fig. 3 Planimetria generale dello scavo in prop. Iemma Marinella ottenuta dall'unione delle piante redatte da Cantalupo 1981 (i quadrati sono le fosse dei plinti di fondazione dell'edificio; la trincea centrale venne scavata dalla Soprintendenza alle Antichità su segnalazione del G.A.A.).

smòs e i muri B1 e B2 nel cui angolo va ad incastrarsi. Tuttavia, la tomba XVII taglia il muro trasversale e indica pertanto l'esistenza di più fasi di ristrutturazione degli ambienti che purtroppo per l'esiguità dello spazio non è stato possibile rilevare con esattezza. La tipologia prevalente delle sepolture è quella a cassa con lastre litiche in verticale, oppure con muretti di pietre legate da malta; la copertura è piana con lastre litiche e rinalzi di mattoni o di marmo oppure con tegole a doppio spiovente (pseudocappuccina); si distingue la tomba VIII composta esclusivamente da tegole a formare una sorta di parallelepipedo.

Fra le tombe a cassa risalta la tomba XXI che a rinalzo della sua copertura ha riutilizzato un'epigrafe mutila databile agli inizi del VI d.C. appartenente ad un giovane diciottenne che invoca i sacerdoti in nome di Dio a non far violare la propria tomba (Can-

talupo 1981: 48; fig.27) (Mello 1982: p.89 ss.); (EDR078536 del 09/11/2013(06/08/2021) di G. Camodeca) (Fig. 4)⁴.

TESTO

1 [palma HIC R]EQUIESCIT palma
2 [PET ?]RUS QUI VIXIT
3 [ANNOS PL(US)]M(INUS) XVIII DEP(OSITUS)^s EST
4 [POSTRIDIE? NO]NARUM NO(VEMBRIUM)^s IND(ITIONE)^s
5 [NONA? E]T CONIURO VOS SA
6 [CERDOT?]ES PER DEUM UT
7 [HANC S]EPULTURAM
8 [MEAM] NULL(US)^s VIOLET
9 [RECESSI?]T DIE NONAR(UM)^s
10 [palma NOV(EMBRIUM)^s IND(ITIONE)]^sNONA palma

Questa tomba, come la maggior parte delle altre sepolture, conteneva più inumati e a corredo mostrava il solito recipiente in ceramica, un'olletta, ma, cosa molto insolita, deformata dalla cottura, evidente scarto di fornace ugualmente utilizzato nel rito sepolcrale.

Si connota invece come sepoltura privilegiata la tomba I a cassa per la presenza di una sola inumazione femminile adorna di un bracciale in bronzo a teste serpentine (Fig. 5) e di uno spillone in argento con stelo rigonfio (Fig. 6)⁵, unico oggetto di maggior valore rinvenuto nell'intera area cimiteriale. Dalla tomba XII a cassa con deposizione plurima proviene un orecchino a cestello in bronzo con pasta vitrea blu (Fig. 7) databile come i precedenti monili al VI-VII d.C. (Posenti 1994: 41) e infine dalla tomba XVII un anello digitale in bronzo.

Altra sepoltura di notevole interesse è la tomba XV a cassa che ha restituito un pregevole esemplare di brocca dipinta in rosso (Fig. 8), contesa fra la ceramica di Calle (Di Giuseppe 1998: 741, fig.6, n.10) e la ceramica dell'area napoletana (Arthur 1998: 496; Arthur, De Mitri, Lapadula 2007: 332, Tav. 1) e databile fra VI e VII d.C.

Fra le sepolture a cassa è inseribile la tom-

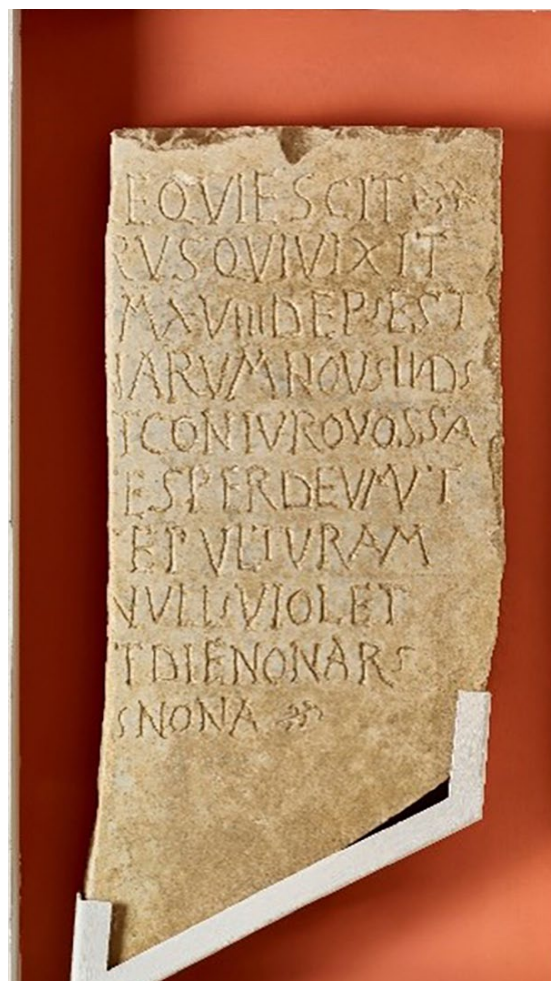


Fig. 4 Epigrafe cristiana mutila riutilizzata come copertura della tomba XXI, prop. lemma Marinella (foto A.A.).

⁴ La scrivente ringrazia per l'amichevole collaborazione nel predisporre l'apparato fotografico dei reperti i sigg. Raffaella Giaccio (R. G.) e Antonio Alaimo (A.A.).

⁵ Bracciale simile nella tomba 7 di S. Lorenzo di Altavilla Silentina (Peduto 1984: tav. XVIII, b); spilloni a stelo rigonfio in argento sono presenti in Basilicata (Russo, Pellegrino, Gargano 2012: 281, fig. 18) e in Sardegna (Dalceggio 2021: 319, tav. 50,4).



Fig. 5 Bracciale a teste serpentine in bronzo dalla tomba I, prop. lemma Marinella (foto R.G.).



Fig. 6 Spillone d'argento dalla tomba I, prop. lemma Marinella (foto R.G.).



Fig. 7 Orecchino a cestello in bronzo con pasta vitrea blu dalla tomba XII, prop. lemma Marinella (foto R.G.).

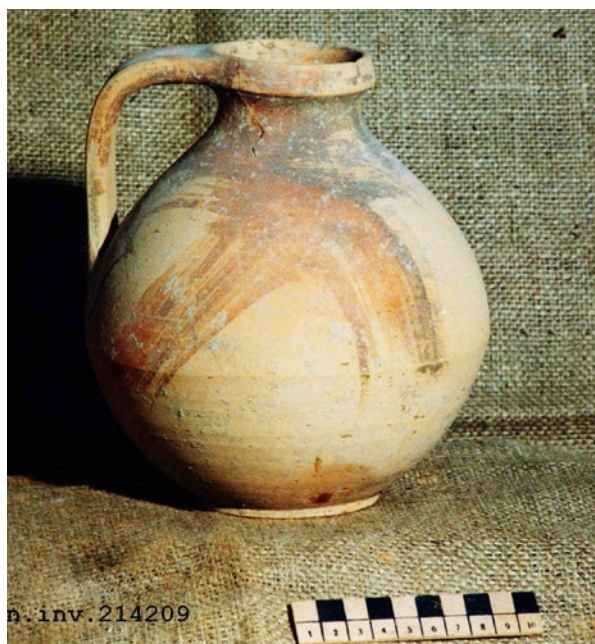


Fig. 8 Brocca dipinta in rosso dalla tomba XV, prop. lemma Marinella (foto Archivio G.A.A.).

ba III: un rilevante esempio di riutilizzo di sarcofago marmoreo (Fig. 9). L'esemplare, databile fra la fine del II e gli inizi del III d.C. (Arcuri 2005; Palmentieri 2010: 98; 855), alterna due riquadri strigilati a un riquadro centrale lavorato ad alto rilievo a tema dionisiaco e a due riquadri laterali raffiguranti eroti ammantati recanti una fiaccola accesa. Nel riquadro centrale un Dioniso giovanile ebbro è sostenuto dal satiro e accompagnato da una suonatrice di dop-



Fig. 9 Sarcofago romano dionisiaco (tomba III, prop. lemma Marinella), esempio di riuso di elementi marmorei romano-imperiali in contesti altomedievali (foto A.A.).

pio flauto e da Pan che fa capolino fra le teste del dio e del satiro, come pure una pantera che mangia un grappolo d'uva insinuandosi fra le gambe del satiro analogamente alla lepre che s'insinua fra le gambe dell'erote nei riquadri laterali. Il sarcofago è completo di coperchio dove volano eroti che sostengono bende ai lati di una *tabula inscriptionis* priva di *titulus*; alle estremità il coperchio è rifinito da una testa di erote; una panoplia di armi decora a basso rilievo i lati corti della cassa. Il sarcofago appoggiato ad un muretto di pietre e malta con il fianco figurato risultava già danneggiato sul lato sinistro al momento del suo secondo utilizzo e conteneva almeno sette teschi relativi forse a individui di età giovanile. Il corredo vascolare era formato da un'olletta in ceramica acroma e da una brocchetta in ceramica steccata (Fig. 10) che offre una chiara datazione ai secoli fra metà V e VII d.C. (Iannelli D'Andria: 721, fig.3,1)⁶.

Altra tipologia sepolcrale presente è quella delle tombe a cappuccina che qui possono distinguersi in cappuccina larga (tomba XIV) ospitante più inumazioni e cappuccina stretta (II, IV, IX, X, XI) con uno massimo due inumati. La sepoltura del sarcofago (tomba III) (Fig. 11) ha danneggiato parzialmente la sottostante tomba II, a cappuccina stretta, che insieme ad altre, che hanno in comune la minore ampiezza, si trova a quota inferiore rispetto alle tombe a cassa e viene danneggiata come nel caso della tomba IV a cappuccina danneggiata dalla tomba V a cassa. Tali caratteristiche - la tipologia a cappuccina ristretta, la quota inferiore e il danneggiamento da parte di tombe a cassa soprastanti - fanno ritenere che questo gruppo di sepolture raggruppate nella fascia occidentale della necropoli appartengano ad una prima fase d'uso dell'area cimiteriale.

A questa fase iniziale, ponibile entro la prima metà del VI d.C., si deve ascrivere anche l'unico esempio di sepoltura ad *enchytrismòs*, la



Fig. 10 Brocchetta in ceramica steccata parte del corredo della tomba III insieme ad una olletta acroma.

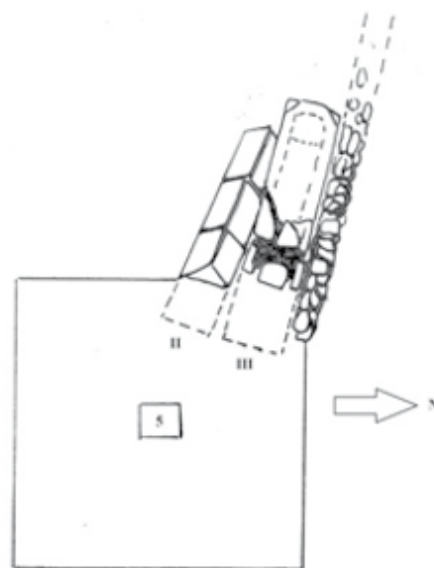


Fig. 11 Rilievo planimetrico del sarcofago (tomba III): si nota che la cassa è a quota più alta e in parte danneggia la sottostante tomba II a cappuccina (Archivio G.A.A.).

⁶ Ceramica steccata è presente a Pattano (Vallo della Lucania) (Iannelli D'Andria 1985: 720, fig.2,4), S. Lorenzo d'Altavilla Silentina (Peduto 1984: tav. XVII), a Casalboro, necropoli di S. Maria dei Bossi (Peduto 1984: tav. XV,2) e a Napoli, piazza Nicola Amore (Carsana 2009: figg. 4,15; 5).



Fig. 12 Tomba XVIII ad enchytrismòs in anfora Keay LV posta nell'angolo fra i muri B1 e B2 nell'ambiente C. (foto Archivio G.A.A.).



Fig. 13 Moneta forata indossata dall'inumato della tomba XVIII (Archivio G.A.A.).



Fig. 14 Fibbia con ardiglione a scudetto indossata dall'inumato della tomba XVIII (Archivio G.A.A.).



Fig. 15 Prop. Iemma Marinella: visione d'insieme della trincea centrale con le strutture formanti i quattro ambienti (A, B, C, D) in cui si inserivano alcune sepolture della necropoli (foto Archivio G.A.A.).

tomba XVIII (Fig. 12) rilevante sia per la posizione nell'ambiente C, nell'angolo formato dai muri B1 e B2, che per la tipologia: un'anfora di produzione africana del tipo Keay LV, databile fra V e metà VI d.C. (Bonifay 2004, Keay 55 = Bonifay 44:135-7). Al suo interno conteneva un bambino/a che portava al collo una moneta bronzea imperiale forata (Fig.13) e in vita una cintura con fibbia in bronzo del tipo con ardiglione a scudetto (Fig. 14) caratteristico dei secoli VI-VII sia in ambito bizantino che longobardo (LONGOBARDI: 206; Marchetta 2016: 402).

La necropoli, quindi, s'intreccia pur con varie fasi e riutilizzi alle strutture murarie che risalgono alla media età imperiale (Fig. 15) sulla scorta dei reperti recuperati a maggio-

re profondità. Nonostante le difficoltà di uno scavo urbano *ante litteram*, svolto in anni precedenti all'introduzione del metodo di scavo stratigrafico e notevolmente ostacolato dai lavori edilizi, tuttavia, i dati di scavo indicano una chiara sequenza cronologica testimoniata da ceramica di età medio-imperiale in profondità risalente fino al II d.C. con una moneta di Antonino Pio.

È verosimile che le strutture medio-imperiali relative ad una villa marittima siano state riutilizzate almeno in parte per un edificio di culto con annessa necropoli.

Tale necropoli oltrepassa la prop. Iemma Marinella e si allunga per almeno 600 metri toccando anche altre due proprietà, la più vicina prop. Tesauro – Sansivieri (punto 11) e la più distante prop. Patella (punto 8).

Nella prop. Tesauro - Sansivieri, in un'area priva di resti di edifici, è stata rinvenuta una necropoli di II-III d.C. formata da una se-



Fig. 16 Prop. Tesauro-Sansivieri: tomba 1 in fase di rinvenimento; si notano lo scheletro e l'olletta in ceramica acroma ai suoi piedi. (foto Archivio G.A.A.).



Fig. 17 Prop. Patella: tomba in corso di scavo (si nota il forte riempimento di resti scheletrici) posta al di sopra delle precedenti strutture di età romana (foto Archivio G.A.A.).

poltura in anfora del tipo Africana 2B e da sette sepolture a cappuccina, corredate di ollette a pareti sottili e di monete di Commodo e Faustina minore; a queste sepolture si deve aggiungere la tomba 1 (Fig. 16) dalle caratteristiche costruttive più tarde, a cassa con muretti di pietra e copertura piana a tegole e contenente un defunto insieme ad un'olletta a ventre espanso; tale tomba può agevolmente appartenere alla fase alto-medievale in collegamento con le tombe della prop. lemma Marinella. L'esistenza della necropoli di età medio-imperiale a poco più di 100 metri dalla precedente spiega facilmente, senza scomodare la vicina Paestum, il riutilizzo del sarcofago marmoreo la cui datazione originaria rientra perfettamente nell'ambito della necropoli più antica.

Infine, nella prop. Patella (punto 8), posta all'estremità settentrionale dell'area di distribuzione dei rinvenimenti, lo scavo di strutture murarie risalenti probabilmente alla tarda repubblica, ha portato alla luce, sul livello superficiale, una tomba a cassa con muretti di pietra contenente almeno due strati di inumazioni (Fig. 17) con un corredo composto da una brocchetta in ceramica steccata e da uno spillone di bronzo, databili al VI-VII d.C. (Iannelli D'Andria 1985: 721, fig. 2 a, b)⁷.

⁷ I reperti provenienti dalla prop. Patella sono custoditi nei depositi del Museo Nazionale di Paestum, mentre tutti gli altri reperti qui citati sono custoditi e in parte esposti nel Museo archeologico di Agropoli.



Fig. 18 La località S. Felice nell'IGM 198 SO degli anni 1955-6 e l'ubicazione delle tre proprietà con rinvenimenti altomedievali.

Purtroppo, la fitta urbanizzazione del litorale ha sicuramente disperso molte altre testimonianze relative alla vita di queste ville marittime che durante il lungo periodo romano hanno occupato la zona in varie fasi e modalità sia abitative che funerarie.

Relativamente al periodo in questione fra VI e VII secolo questa ampia area cimiteriale si estendeva per un fronte di 600 m., da un lato, lungo il litorale e, dall'altro, lungo la via di penetrazione verso il guado più interno del Testene, via oggi ricalcata dalla linea ferroviaria e dal ponte di via Taverne; doveva imporsi alla vista degli abitanti della zona che in quei tormentati secoli si saranno concentrati nell'insediamento sul promontorio sotto la protezione di una fortezza antesignana del futuro più imponente castello. La necropoli era sicuramente correlata ad un edificio di culto di un santo che semplicisticamente potrebbe essere riconosciuto in S. Marco, nome dell'attuale via del litorale.

Ma in prossimità dell'area, in particolare dei rinvenimenti in prop. lemma Marinella, era menzionata fino alla fine degli anni Cin-



Fig. 19 Mappa aragonese con indicazione dei siti Santo Felice e Santo Marco (La Greca 2023).

quanta nella carta IGM 198 SO la località S. Felice (Fig. 18), oggi superstita nella sola via che corre ad ovest della linea ferroviaria e su cui si affaccia la chiesetta costruita negli anni Sessanta con l'edificazione della nuova stazione ferroviaria.

L'antichità del toponimo è confermata dalla Mappa Aragonese (Tavola 3: Salernitano – Cilento (BNF Ge AA 1305/6. La Greca 2023) (Fig. 19) dove *Santo Felice* compare sul litorale, preceduto dal toponimo *Mercato di Agropoli* e separato mediante il toponimo *Campo Saracino* dal toponimo *Santo Marco* posto più a settentrione all'altezza dell'omonima punta con torre costiera. La proposta è, di conseguenza, quella di intitolare la *plebs* cimiteriale a S. Felice.

A rafforzamento di tale tesi interviene una "felice" coincidenza.

La citata lettera papale del 592 (II, 42; II, 35)⁸ la più antica men-

⁸ *Monumenta Germaniae Historica*, Berlino 1891, tomo I, libro II, 42; *Corpus Christianorum Serie latina CXL A*, S. Gregorii Magni Opera. Registrum Epistolarum Libri I-VII (Brepols 1982), II,35.

zione scritta del nome *Acropolis*, è inviata a Felice, vescovo *de Acropoli*, incaricato di visitare le vicine sedi vacanti di Velia, Bus-sento e Blanda, citate ancora con i nomi classici romani e in ri-goroso ordine geografico da Nord a Sud e tutte località sul mare che il presule, quindi, avrebbe raggiunto agevolmente salpando dal porto di Agropoli, localizzabile nella baia settentrionale della Licina alla foce del Testene.

Che Agropoli fosse sede vescovile e non sede temporanea del vescovo pestano incalzato dalle orde longobarde, come sostiene il Cantalupo, lo prova la lettera successiva alla nostra indirizza-ta da Gregorio Magno a Lucillo vescovo *de Melita*⁹, secondo un formulario alternativo all'aggettivazione del toponimo della sede (p.es. Giovanni vescovo siracusano), confermato a sua volta da una lettera del 598 in cui si parla espressamente di Lucillo quale vescovo della città di Malta (*Melitae civitatis episcopum*)¹⁰.

Se Felice, vescovo di *Acropolis*, sia stato battezzato così in onore del santo onorato nella chiesa cimiteriale, posta sul mare poco oltre la foce del fiume, oppure se i fedeli agropolesi abbiano inti-tolato la chiesa al santo il cui nome era stato portato dal loro ve-scovo sepolto con tutta probabilità nello stesso cimitero, questo non potremo mai saperlo, a meno che da un minuscolo lembo di terra risparmiato dal moderno boom edilizio non fuoriesca una qualche testimonianza a conferma o smentita delle nostre ipo-tesi sulla storia di Agropoli.

Abbreviazioni bibliografiche

Arcuri 1992: a cura di F. Arcuri, *Agropoli. Il suo territorio nell'antichità. Opuscolo didattico*, Agropoli 1992.

Arcuri 2005: F. Arcuri, Il sarcofago dionisiaco di Agropoli (Sa): ricerche stilisti-co-formali, in: *Annali Storici di Principato Citra* III,1/2, 2005, pp. 124-138

Arcuri 2008: F. Arcuri, Dalla Preistoria alle soglie del Medioevo. Fonti archeolo-giche, in: F. La Greca et al., *Agropoli. Profilo storico*, città di Agropoli, 2008, pp. 69-106.

Arthur 1998: P. Arthur, Local pottery in Naples and northern Campania in the sixth and seventh centuries, in: a cura di L. Sagui, *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Firenze 1998, pp. 491-510.

Arthur, De Mitri, Lapadula 2007: P. Arthur, C. De Mitri, E. Lapadula, Nuovi appunti sulla circolazione della ceramica nella Puglia meridionale tra Tarda Antichità ed Alto Medioevo, in: a cura di S. Gelichi, C. Negrelli, *La circolazione della ceramica nell'Adriatico tra Tarda Antichità e Alto Medioevo*, III incontro di studio CER. AM.IS., Documenti di archeologia 43, pp. 331-351.

Bonifay 2004: M. Bonifay, *Études sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, BAR Series 1301, Oxford 2004.

Cantalupo 1981= P. Cantalupo, *ACROPOLIS. Appunti per una storia del Cilento, I, Dalle origini al XIII secolo*, Agropoli 1981.

⁹ *Monumenta Germaniae Historica*, Berlino 1891, tomo I, libro II 43; *Corpus Christianorum Serie latina CXL A, S. Gregorii Magni Opera. Registrum Epistolarum Libri I-VII* (Brepols 1982), II,36.

¹⁰ *Corpus Christianorum Serie latina CXL A, S. Gregorii Magni Opera. Registrum Epistola-rum Libri I-VII* (Brepols 1982), IX, 25.

- Carsana 2009: V. Carsana, La ceramica comune e da cucina da contesti tardo antichi da Napoli, in: a cura di M. Pasqualini, *Les céramiques communes antiques d'Italie et de Narbonnaise. Structures de production, typologies et contextes inédits, Ile s. av. J.-C. - Ile s. ap. J.-C.*, Centre Jean Bérard, Napoli 2009, pp. 673-683.
- Dalceggio 2021: M. Dalceggio, *Le sepolture femminili privilegiate nella penisola italiana tra l'ultimo terzo del VI e la fine del VII secolo: cultura materiale, contesti, problemi*, Università di Trento, Corso di dottorato in "Culture d'Europa. Ambiente, spazi, storie, arti, idee" Curriculum: Scienze dei Beni Culturali, Ciclo XXXIV, a.a. 2020/21.
- Di Giuseppe 1998: H. Di Giuseppe, La fornace di Calle di Tricarico, in a cura di L. Saguì, *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Firenze 1998, pp. 735-752.
- EDR: EPIGRAPHIC DATABASE ROMA (www.eagle-eagle.it)
- Fiammenghi 1985: C. A. Fiammenghi, Agropoli: primi saggi di scavo nell'area del Castello, in *AIONArchStAnt VII*, 1985, pp. 53-68.
- Greco 1975: E. Greco, Il *teichos* dei Sibariti e le origini di Poseidonia, in *Dialoghi di Archeologia* 8.1, 1975, pp. 104-115.
- Iannelli D'Andria 1985: M. A. Iannelli D'Andria, Appunti sulla ceramica medievale campana: le decorate "a stralucido", a pittura rossa, a bande; l'ingobbiata, in: *Archeologia Medievale XII*, 1985, pp. 713-730.
- La Greca 2023: A cura di F. La Greca, *Atlante delle mappe aragonesi. Antichi paesaggi cartografici del Mezzogiorno*, Edizioni Magna Grecia, Roccadaspide, 2023.
- LONGOBARDI: a cura di G.P. Brogiolo, F. Marazzi, C. Giostra, *LONGOBARDI. Un popolo che cambia la storia*, Milano 2017.
- Marchetta 2016: I. Marchetta, Gli oggetti in tomba e il loro significato simbolico. Alcuni esempi da necropoli lucane di V-VII secolo, in: C. Ebanista e M. Rotili (a cura di), *Territorio, insediamenti e necropoli fra Tarda Antichità e Alto Medioevo*, Napoli 2016, pp. 397-411.
- Mello 1982: M. Mello, Due iscrizioni cristiane di Paestum, in "Vetera Christianorum", XIX (1982), p. 86 ss.
- Mello 2012: M. Mello, *PAESTUM. Ricerche di storia antica (dagli scritti 1962-2011)*, Napoli 2012.
- Palmentieri 2010: A. Palmentieri, *Civitates spoliatae. Recupero e riuso dell'antico in Campania tra l'età post-classica e il Medioevo (IV-XV sec.)*, Università degli Studi di Napoli Federico II Facoltà di Lettere e Filosofia - Dottorato di Ricerca in Scienze Archeologiche e Storico-Artistiche. XXIII ciclo 2009/10.
- Possenti 1994: E. Possenti, *Gli orecchini a cestello altomedievali in Italia* (Ricerche di Archeologia Altomedievale e medievale 21), Firenze 1994.
- Russo, Pellegrino, Gargano 2012: A. Russo, A. Pellegrino, M.P. Gargano, Il territorio dell'Alta Val d'Agri fra tardo antico e alto medioevo, in: a cura di C. Ebanista e M. Rotili, *La trasformazione del mondo romano e le grandi migrazioni. Nuovi popoli dall'Europa settentrionale e centro-orientale alle coste del Mediterraneo*. Atti del Convegno internazionale di studi, Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 16-17 giugno 2011, Cimitile Napoli, Tavolario edizioni, 2012, pp. 265-282.



Luce ovunque. Un luogo inatteso, Villa San Michele a Capri

Teobaldo Fortunato
Archeologo e giornalista

Immersa tra balze verdi, degradanti ed ampie come pianori, alle pendici del monte Barbarossa, ad Anacapri, villa San Michele, la residenza di Axel Martin Fredrik Munthe (Oskarshamn 31.10.1857 - Stoccolma 11.02.1949)¹, rappresenta uno degli esempi più alti della sensibilità colta dei primi anni del Novecento. Il celebre medico svedese trascorse buona parte della sua vita a Capri². Vi si era recato la prima volta nel 1876; soltanto venti anni dopo, iniziò i lavori di costruzione di quello che sarebbe stato il suo capolavoro architettonico e botanico, magistralmente descritto in seguito ne *“La storia di San Michele”* che dal 1929 è stata tradotta in oltre quaranta lingue. Negli anni successivi al suo trasferimento a Roma nel 1889, fu nominato medico personale della regina Victoria di Svezia che dal 1910 fu per lunghi periodi, sua ospite nella residenza isolana³. Axel era uno degli eredi di quella cultura del Grand Tour che aveva portato un copioso flusso di intellettuali e colti aristocratici dalle gelide lande del Nord fino alle brucianti

¹ Per la biografia di Axel Munthe è fondamentale consultare Gustaf Munthe, Gudrun von Uexkull, *La storia di Axel Munthe*, edita nel 1953, ma pubblicata in Italia da Edizioni La Conchiglia con prefazione di Katriona Munthe, la nipote del celebre Axel che porta avanti la memoria di suo nonno. Il volume è la biografia ufficiale, importante per approfondire i lati più complessi e il successo letterario di Munthe. Inoltre, si segnala, Bengt Jangfeldt, *Axel Munthe: the road to San Michele*, Tauris Academic Studies, Londra 2008. Per un approfondimento: M. Munthe, *Sweet Is War – To Them That Know It Not*, 1954; K. Bonde, *I skuggan av San Michele*, 1946; A. Andren, E. Lilieroth, *The Story of Axel Munthe, Capri and San Michele*, 1959; P. Anders Hellqvist, *Där citroner blommar: en bok om Axel Munthe, Drottning Victoria, Capri och Musiken*, 1989; 'Munthe, Axel,' in *World Authors 1900-1950*, Vol. 3, ed. Martin Seymour-Smith and Andrew C. Kimmens, 1996; B. Salim, *Axel Munthe som byggherre: verkligheten bakom myten*, 2007; Axel Munthe: B. Jangfeldt, *Munthes Capri: en bildberättelse*, 2014; M. Salonen, *Axel Munthen Jäljillä*, 2016; A. Bratenius, S. Martinelle, *Royal Physician Axel Munthe: The Art of Life*, 2020; S. Bengtsson, *Det kärleksfulla mordet: livmedikus Axel Munthe och drottning Victoria: en historisk roman byggd på verkliga händelser*, 2021; AA.VV. *Hortus Voluptas, il giardino di Axel Munthe riportato alla luce da Jordi Mestre*, a cura di Katriona Munthe, ed. MANN 2023; D. Rosenholm, *Axel Munthes & drottning Victorias trädgårdsuniversum*, 2024.

² T. Fiorani, *Isole nell'isola. Personaggi, racconti e segreti nelle dimore del mito a Capri*, ed. La Conchiglia 2013. Il saggio pone Axel Munthe e Villa San Michele nel contesto storico e culturale degli intellettuali stranieri che dalla fine del XIX secolo elessero Capri come patria e rifugio dell'anima, lontana dal resto d'Europa per tutto il Novecento.

³ Si consulti: B. Jangfeldt, Axel Munthe, *The road to San Michele*, Tauris Academic Studies 2008.



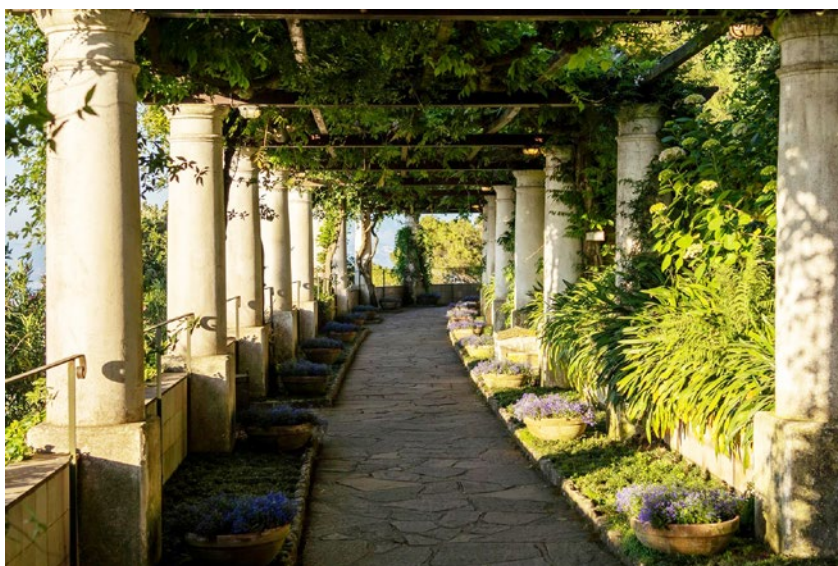
Veduta di Villa San Michele.



Axel Munthe foto di fine XIX secolo. Axel Munthe con la scimmia Billy e il cane Puck.

coste ed alle campagne del Sud Italia, da Joachim Winckelmann a Johann Wolfgang von Goethe a Guy de Maupassant. A Capri, il turismo elitario nel corso dell'Ottocento era molto vivace e a villa San Michele, a partire dalla fine del secolo, passarono artisti e letterati. Tra questi figurano Henry James, il poeta Rainer Maria Rilke e lo scrittore Oscar Wilde. Axel, il medico, il gentiluomo, "uno degli spiriti più liberi che soggiornasse allora nell'isola"⁴ per una bizzarra coincidenza della vita, invitò a colazione il 19 ottobre 1897, l'autore de *"L'importanza di chiamarsi Ernesto"*, dopo che era stato messo alla porta dal proprietario dell'hotel Quisisana. Il motivo dello scortese diniego dell'accoglienza? L'ingresso considerato scandaloso e sfrontato nella sala da pranzo del lussuoso albergo, in compagnia di Lord Alfred Douglas, il giovane,

⁴ G. Aprea, *L'ultimo giorno felice di O. Wilde a Capri*, in *"L'Isola"* n. 48, dic. 2009.



bellissimo amante dal vezzoso nomignolo Bosie. Il racconto di quel giorno memorabile a villa San Michele, tra le arcate bianche nel chiostro, e le massicce colonne del pergolato, Wilde, ferito e prostrato nell'animo dalle oltraggiose vicende personali, lo descrive all'amico Robert Ross in una lettera dell'autunno 1897, da villa Giudice a Napoli "Bosie ed io abbiamo fatto colazione con il dottor Munthe, che ha una villa incantevole, ed è un grande conoscitore delle antichità greche. Lui ha una splendida personalità"⁵. Di Guy de Maupassant, è lo stesso Munthe a darci notizie nel romanzo, in cui ricorda i loro incontri parigini e le frequentazioni capresi anche se Guy, deceduto nel 1893, non aveva fatto in tempo a vedere la villa che Axel aveva iniziato a costruire dal 1896, ultimata verso la fine del primo decennio del Ventesimo secolo⁶. Un altro ospite fu lo scrittore americano Henry James a giugno del 1899: ne rimane testimonianza un passo di una lettera che lo stesso James inviò a Munthe in cui definì la villa: "una creazione della più fantastica bellezza, poesia e inutilità che io abbia mai visto riunite"⁷. Lo scrittore Curzio Malaparte, che era amico e conosceva bene Munthe con cui condivideva la passione per Capri, nelle pagine d'inizio del suo libro "*Kaputt*"⁸, racconta: "Munthe teneva un cane lupo al guinzaglio, e, sebbene il cane apparisse mansueto, non appena egli mi vide di lontano fra gli alberi si mise a gridarmi di non avvicinarmi troppo. «Via! via!», gridava, facendo grandi gesti con la mano, ed esortava il cane a non saltarmi addosso, a non dilaniarmi le carni, fingendo di trattenerlo a fatica, di non poter reggere ai furiosi strappi di quella sua belva: la quale mi guardava avvicinarsi, scodinzolando

⁵ S. De Laude, L. Scarlini, Oscar Wilde, *Lettere*, p. 759, Il Saggiatore 2018.

⁶ A. Munthe, *La storia di San Michele*, p. 257, Garzanti, ristampa 1997.

⁷ H. James, in una lettera datata 13 giugno 1899 ai coniugi Curtis; *Henry James Letters*, a cura di L. Edel, vol IV, Bleknep Press Harvard University Press, 1984

⁸ C. Malaparte, *KAPUTT*, p.13, ed. Adelphi, ristampa 2014.

quieta e festosa, e io procedevo lentamente, con finta paura, lieto di prestarmi a quella innocente commedia"⁹. Continua in modo brutale, impietoso come del resto la maggior parte delle pagine del suo libro: "Axel Munthe, quando è di buon umore, si diverte a improvvisar maliziose scene per burlarsi degli amici. Ed era quello, forse, il suo primo giorno sereno dopo alcuni mesi di rabbiosa solitudine. Aveva trascorso un triste autunno, in preda ai suoi neri capricci, alle sue bizzose malinconie, per giorni e giorni chiuso nella sua torre, spolpata e rosicchiata, come un vecchio osso, dai denti aguzzi del libeccio, il vento che soffia da Ischia, e della tramontana, che porta fino a Capri l'acre odore di zolfo del Vesuvio; chiuso a chiave nella sua falsa prigione umida di salmastro, fra i suoi falsi quadri antichi, i suoi falsi marmi ellenici, le sue madonne quattrocentesche scolpite nel legno di qualche mobile Luigi XV"¹⁰. Il poeta boemo Rainer Maria Rilke, passeggiò tra i viali di rose e di fiori a villa San Michele nell'autunno del 1907; sebbene nelle sue lettere scritte durante il suo soggiorno caprese alla moglie Clara Westhoff e all'amica Lou Andreas-Salomé, Rilke non citi espressamente Axel Munthe, mostra tuttavia una grande ammirazione per l'architettura e l'energia che la dimora emana: "La casa e il giardino sono un tutt'uno, aperti al vento e alla luce, sospesi tra il cielo e il mare". In un altro passaggio epistolare, Rilke descrive l'effetto che quel luogo, sospeso sul golfo di Napoli, ha sulla sua anima inquieta: "Qui tutto invita alla pace e al silenzio, un rifugio dove i pensieri possono finalmente trovare un ritmo e una purificazione"¹¹. Una delle più celebri liriche, "*La coppa di rose*" (*Die Rosenschale*) che chiude la prima parte delle *Nuove poesie*, fu concepita da Rilke osservando la fioritura delle rose nei giardini di Villa San Michele¹²: "Ma tutte non contengono nient' altro che se stesse,/se contener se stesse vuol dire: il mondo esterno,/e vento e pioggia e la pazienza della primavera,/e colpa ed inquietudine, mascherato destino,/e il buio della terra a sera, fino/al volo delle nubi che s'appressano e fuggono,/al vago influsso di



Vista sul Golfo di Napoli da una trifora con colonne tortili.

⁹ *Idem op. cit.* p. 14

¹⁰ *Idem, op. cit.* p. 14

¹¹ Rainer Maria Rilke, Jane Bannard Greene, M. D. Herter Norton; *Letters of Rainer Maria Rilke, 1892-1910*, W. W. Norton & Company 1969; A. Valtolina, *Rilke a Capri, Diari, Racconti, Conversazioni*, ed. La Conchiglia, 1995.

¹² R. M. Rilke, *Nuove poesie*, (*Der Neuen Gedichte Anderer Teil*), Lipsia, Insel-Verlag 1908.



La sfinge di granito rivolta verso il Golfo di Napoli.

remote stelle,/mutarlo in breve spazio entro di noi./Tutto questo ora posa spensierato/nel grembo aperto delle rose"¹³.

Il nucleo primitivo dell'articolato complesso di villa San Michele era costituito dall'attuale piano terra, da un'altra abitazione sovrastante e da un dismesso deposito militare, situato più sopra. "L'ho costruita sulle mie ginocchia, come un santuario al sole, dove avrei ricercato la conoscenza e la luce da quel dio radio-so, che avevo adorato tutta la vita", annotò nel libro, riferendosi a quel "monumento" che ideò con le braccia e la possanza dei contadini del posto, senza un preciso e definito progetto iniziale. Rappresentava allora la summa architettonica e decorativa che aveva trovato le fonti di ispirazioni in ogni epoca della storia ed in nessuna in particolare; gli echi moreschi si erano fusi ai vagheggiamenti d'una remota arcaicità mediterranea, il mondo classico al tardo antico; gli archi romanici conservano l'euritmia di chiostrini, pervasi d'un privato laicismo altamente religioso. E poi, i protagonisti assoluti: il mare e l'aria, la brezza che sale dal basso ed accarezza le fronde degli alti cipressi piantati durante una notte di luna piena all'inizio del XX secolo. Le rovine d'una romanità sognata emergono dalla terra con la magistrale regia della visione improvvisa; i sarcofagi iconici ospitano ora profumate essenze floreali. I cippi funerari ed i grifoni marmorei, le copie di celeberrime sculture tratte dai bronzi d'Ercolano si con-

¹³ Da "Die Rosenschale", in R. M. Rilke, *Nuove poesie. Requiem*, a cura di G. Cacciapaglia, p. 133, Einaudi, 1992.

fondono ad altre originali in un *pastiche* controllato e sapiente. Nel giardino fiorito si compiono l'opera titanica e l'impresa dello studioso che volle acquisire anche le rovine del castello Barbarossa e tutto il terreno intorno per fermare la tradizionale, secolare caccia agli uccelli migratori. Anfore e crateri, rocchi di colonne e busti imperiali spuntano tra i viali in ascesa del parco romantico che sfugge ad ogni regola se non quella dell'empatia e della natura che tutto modella e riordina. Le camelie cedono il colore ai glicini, alle azalee, alle ortensie, alle cinerine, alle rose, ai balsamini; il mirto e l'acanto, il cisto e la ginestra offrono la loro nativa, mediterranea spontaneità; i pini, i cipressi e le palme donano la frescura ed il refrigerio dell'ombra, nell'interminabile fluire delle stagioni¹⁴. Lontano dal continente, Axel Munthe volle la granitica sfinge, egizia e divina, a sorvegliare l'incolumità del silenzio e della meditazione. Posta nell'angolo più prominente della loggia della cappella, ci invita ancora a godere di un panorama unico al mondo; è paragonabile alla visione che si ha dell'orizzonte marino visto dal Belvedere di villa Cimbrone oltre Punta Campanella, sul promontorio alto di Ravello. Negli stessi anni felici di Axel Munthe ad Anacapri, a Ravello aveva preso dimora Ernest William Beckett, 2° Lord Grimthorpe¹⁵. Il gusto decorativo delle loro residenze, l'amore viscerale per le sacre pietre antiche, per una molteplicità d'aspetti, convergevano. Anche nelle stanze e negli ambienti delle rispettive abitazioni, è una profusione di *memorabilia* dall'antico, sculture lignee s'alternano a colonne a busti imperiali. A villa San Michele, l'erudizione e la cultura del mondo classico risultano più profonde, perché ricercate, perseguite, volute: tutto è costruito e meditato nel tempo, nell'altra insisteva l'eredità pesante dei secoli di cui necessariamente bisognava tener conto. Nella breve teoria delle sale al piano superiore di villa San Michele, gli arredi sono il corollario del bianco assoluto delle pareti, interrotte solo di rado da frammenti lapidei o di capitelli compositi.

Eppure villa San Michele ha avuto una battuta d'arresto nell'at-



Marchesa Casati Stampa.

¹⁴ In merito ad alcuni aspetti poco noti della villa si consulti il catalogo della mostra *'Honestas Voluptas - Il Giardino di Axel Munthe, riportato alla luce da Jordi Mestre'* tenutasi al MANN tra gennaio e marzo 2023, curata dalla nipote Katriona Munthe e da Michele Iodice, in collaborazione con Umberto Pappalardo; K. Munthe, *Hortus Voluptas. Il Giardino di Axel Munthe riportato alla luce da Jordi Mestre*, ed. MANN 2023.

¹⁵ Ernest William Beckett, 2° Lord Grimthorpe (25 novembre 1856 - 9 maggio 1917) comprò e ampliò un vecchio casale a Ravello e decise di chiamarlo Villa Cimbrone. Nei primi decenni del '900, la villa divenne un punto di incontro di intellettuali come quelli del Gruppo di Bloomsbury (tra cui Virginia Woolf); sono stati ospitati nel corso del Ventesimo secolo artisti, scrittori, politici e personaggi del jet set internazionale.



Portico con rocchi di colonna, erme e statue.

mosfera permeata di discrezione che Axel voleva preservare. Agli inizi del II decennio del Novecento, l'incontro a Parigi con una *femme fatale*, la marchesa Luisa Casati Stampa, colei che dichiarò "Voglio essere un'opera d'arte vivente", convinse Munthe a concederle la villa in affitto! L'eccentrica marchesa trasformò completamente l'aura che permeava le stanze e il giardino, quasi mettendo da parte quelle opere d'arte che il medico svedese aveva raccolto con cura, selezionando ogni singolo manufatto e scegliendone la collocazione esatta come se fosse una *mise en scene* stratificata dal tempo esattamente come quei capricci decorativi tanto amati nei salotti d'Europa per tutto il XVIII ed il XIX secolo. Gli anni capresi della marchesa Casati Stampa segnarono cambiamenti profondi nell'*allure* degli ambienti, segnati dalla temperie e dall'estro del momento. Munthe cercò di porre rimedio, quando la Musa di artisti come Gabriele D'Annunzio, decise di lasciare per sempre Capri e le sue atmosfere¹⁶, quelle stanze dove aveva trovato un rifugio anche Eleonora Duse, paziente e poi amica di Munthe e graditissima ospite di Luisa Casati. In una sorta di *damnatio memoriae*, Munthe eliminò orpelli forse a tratti eccessivi per il suo modo di vedere la vita, tanto distante da quello della travolgente marchesa dai capelli tinti di rosso fuoco come la sua frenetica vita. Fu lasciato solo il motto che lei aveva fatto incidere sulla parete dello studio, sopra la sua scrivania:

¹⁶ Sulla presenza della Marchesa Casati Stampa a Capri la bibliografia è ampia; si segnalano tra gli altri scritti, L. Vergine (a cura di), *Capri (1905-1940). Frammenti postumi*, Milano, Skira, 2003; Scot D. Ryerson e M. O. Yaccarino, *La sua infinita varietà. Vita e leggenda della Marchesa Casati*, Capri, ed. La Conchiglia 2021 (o l'edizione aggiornata in lingua inglese *Infinite Variety. The Life and Legend of the Marchesa Casati*, University of Minnesota Press), L. Scarlini, *Memorie di un'opera d'arte. La Marchesa Casati*, Milano, Skira, 2014; molto suggestiva è la mostra permanente curata da Anna Bergman Jurell e Nils Harning, allocata in alcuni ambienti della villa.



Protome di Medusa nel salotto veneziano.

"D'ora in avanti non ci saranno più regole". Come scrisse Ugo Ojetti, in un articolo sulla terza pagina del Corriere della Sera: "sono passati lassù imperatori, regine, principesse, ambasciatori, romanzieri, poeti, dotti, d'ogni grado e nazione, incantati da quell'uomo intelligente, generoso e quasi mago, e dalla veduta stupenda tra l'infinità del cielo e quella del mare."¹⁷ Noi siamo entrati a Villa San Michele, seguendo un percorso inverso a quello canonico, dalla camera da letto fino alla loggia delle sculture¹⁸.

È dalla loggia che attraversiamo il salotto veneziano perché ad attrarre la nostra attenzione è la grande protome di Medusa alla parete. L'inconsueta irruzione crea un momento di scompiglio nel flusso normale dei disciplinati visitatori d'oltralpe: la disinvoltura del *savoir faire* sgombra il campo all'imbarazzo! Poniamo semplici fiori di campo per pochi istanti su un comodino laccato; una piccola deroga all'eti-

chetta, fuori dai rigidi schemi d'una casa/museo dove la vita è fuggita per sempre: un omaggio ed un tributo al padrone di casa, "quello svedese che nascondeva gli occhi dietro spesse lenti oscure", per averci concesso l'impagabile complicità di scorci inattesi ed il profumo intenso d'un giorno di primavera. Una possente colonna divide il salotto dallo studio; al centro è un tavolo ottagonale di fattura inglese, intorno sedie italiane in legno di noce rivestite di cuoio. I pavimenti musivi sono composti da tessere di marmo nero provenienti da una villa romana rivenuta a Capri. Attraversiamo il salone francese dove sono state raccolte edizioni originali della sua fatica letteraria per soffermarci nella camera da letto, illuminata dalla luce soffusa dei colorati vetri a piombo. Le dimensioni della stanza sono grandi; è divisa in due, mediante una volta sorretta al centro da una colonna. I mobili

¹⁷ U. Ojetti, Corriere della Sera, 19/06/1932.

¹⁸ Sui marmi e le opere d'arte antica presenti nella villa si consulti: Arvid Andrén, *Classical Antiquities of the Villa San Michele* (Istituto Svedese a Roma, 1964), Arvid Andrén, Edwin Cerio, Amedeo Maiuri, *Story of Axel Munthe, Capri And San Michele*, Allhert, 1959; Ann Freccero, *Roman Marbles: The Art Collection of Axel Munthe at Villa San Michele*, Capri Stoccolma, 2003.



La camera da letto dello scrittore.

in entrambe le parti hanno provenienze ed epoche diverse, dal Rinascimento italiano al XVIII secolo. Nella parte anteriore della camera da letto, è il camino ad imporsi per le proporzioni e la ricchezza dei rilievi; appoggiata alla parete di fronte, resta la scrivania del medico, dello studioso. L'assenza di carte non rende giustizia al suo genio; è svanito l'odore forte dell'inchiostro e delle pagine dei volumi d'un tempo; forse, è salpato con Axel, in quel giorno di primavera del 1943, secondo la licenza letteraria di Curzio Malaparte¹⁹, lasciando per sempre, quella casa; "... aperta al sole e al vento e alle voci del mare – come un tempio greco – e luce, luce, luce ovunque!"²⁰ Non vi fece più ritorno; restano le parole intense del necrologio di Indro Montanelli all'indomani della morte di Axel, avvenuta l'11 febbraio del 1949 a Stoccolma, pubblicato nel Corriere della Sera: "Non so se re Gustavo sia stato presente oggi alla fine di Munthe, che è stata meno terribile di quanto Munthe temesse. Forse sì, perché era l'ora del tè, e penso che le ultime parole del morente al sovrano siano state quelle: «Ho sentito che vi hanno proibito di fumare più di tre sigarette al giorno». Lo penso, ma non lo so, perché la cronaca non lo dice"²¹. Ci piace concludere con le parole dell'archeologo Amedeo Maiuri, in un accorato ricordo dell'ultimo incontro con lo studioso svedese nell'aprile del 1939: "nella cappelluccia semplice e fresca, deliziosa di stucchi settecenteschi fatti con l'inimitabile grazia di uno stuccatore di paese, mi afferra, mi attanaglia per una mano e prorompe mentre un tremito di umana commozione gli vela la voce: "Qui debbo tornare a morire!". E invece la guerra lo

¹⁹ C. Malaparte, *La pelle*, (a cura di) C. Guagni, G. Pinotti, p. 208, Adelphi 2010.

²⁰ A. Munthe, *La villa di San Michele*, p.34, Fratelli Treves, Milano 1932.

²¹ I. Montanelli, *La fine di Munthe*, Corriere della Sera il 12 febbraio 1949.

distaccò per sempre dall'isola dove il tormento della cecità gli era alleviato da quel rivivere la sua avventurosa vita nella luce segreta dei ricordi. È morto nel palazzo d'un re desiderando forse l'ultimo calore della luce di Capri"²²

Photo credits Roberto Pierucci e Direzione Villa San Michele.

Katriona Munthe, curatrice della mostra tenuta al MANN (19/01/2023 - 31/01/2023)

Hortus Voluptas, il giardino di Axel Munthe riportato alla luce da Jordi Mestre, ed. MANN 2023

Si conserva negli archivi della famiglia Munthe una collezione di foto degli inizi del ventesimo secolo che illustra la passione del medico svedese per l'archeologia, per il mondo classico, e la profonda ricerca a Napoli e nel mondo mediterraneo del vero senso della Bellezza e della cura dell'Anima. Il Dott. Munthe inseguiva il mito e la magia della "*Vis medicatrix naturae*" ed era consapevole dell'effetto straordinario dello spirito del luogo e l'energia rigenerativa dell'ambiente. Per cui la sua scelta di creare la sua dimora sull'isola di Capri e la costruzione della stessa con degli scavi che portavano alla luce sculture, marmi e bronzi dell'Impero Romano, era una scelta che gli consentiva di abbracciare il fascino del mondo antico attraverso la bellezza. E la semplicità che egli apprezza: l'aiuto delle bellissime ragazze di Anacapri, i suoi animali che adora, la "famiglia" dei suoi domestici e gli operai-artisti con cui lavora manualmente ogni giorno. Sono questi i ritratti che insegue... mentre passeggia nel giardino e lo arreda con le colonne, i vasi e i capitelli, la testa di Augusto Imperatore, di Tiberio... un fauno, e al centro, Mercurio, il messaggero degli dei. Nell'intimità del suo giardino tutto comunica, ispira, commuove: Maria porta-lettere, oramai anziana, ogni giorno sale la Scala Fenicia con le notizie dal continente, gli zampognari venivano invitati a suonare la loro musica, i ragazzi a creare scene teatrali. I riti della prima comunione e le processioni del parroco dovevano passare per quel luogo. Nel ritratto della sua amica Feo von Gleichen c'è anche il dottore, affiancato dai due figli Viking e Malcolm (pronti per un ballo in maschera) e dalla moglie Hilda, vestita come una statua greca. Emergono tutti dal passato per richiamarci al «decoroso piacere» di conoscere anche noi il suo giardino della cultura, della libertà e della tolleranza, dell'amicizia, del sogno e della guarigione. I suoi animali – il babuino Billy, i cani tanto amati e la mangusta – avevano la libertà di entrare ed uscire di casa, di congregarsi ed aiutarsi a vicenda, mentre il dottore assicura per sé e per gli amici: «Voglio la mia casa aperta al sole e al vento e alla voce del mare come un Tempio Greco, luce, luce, luce ovunque!» Invocando la medicina di Apollo!

²² A. Maiuri, *Ricordo di Axel Munthe*, Capri Segreta. Rivista del Mezzogiorno Turistico 8, 1962, pp. 3-4; ripubblicata in AA. VV. *Hortus Voluptas. Il Giardino di Axel Munthe riportato alla luce da Jordi Mestre a cura di K. Munthe*, pp. 94-95. ed. MANN 2023.

*Umberto Pappalardo, Univ di Tunis, autore del saggio
"Axel Munthe: un'archeologia per sognare"
contenuto nel catalogo della mostra sopracitata.*

"Tutto quello che avvenne è troppo strano e fantastico per essere tradotto in parole, e poi non mi credereste se tentassi di farlo. Non so bene io stesso dove il sogno finisse e dove avesse principio la realtà... Chi dicesse il battello? ... chi mi condusse alle ignote rovine di una villa di Nerone?... Non fate domande perché non sono in grado di rispondervi. Interrogate la grande sfinge di granito, che sta accovacciata sul parapetto della cappella di San Michele. Ma domanderete invano. La sfinge ha mantenuto il suo segreto per 5000 anni. La sfinge manterrà il mio". Con queste parole Axel Munthe descrive il rinvenimento della sfinge egizia. Egli volle che la statua fosse rivolta a guardia del grandioso panorama di incomparabile bellezza. La sfinge, in granito rosa, è un'opera dell'epoca di Ramsete II ovvero di circa 3200 anni fa. Egli racconta come l'abbia vista in sogno e, salito sulla sua barca, la andò a cercare sulla terraferma. La rinvenne fra le rovine di una villa romana e, caricatala sul suo veliero, la portò a Capri e da lì, per 777 scalini della Scala Fenicia fin su a San Michele. Da dove provenga effettivamente l'opera e come sia stata trasportata da Marina Grande, nonostante il suo peso di diversi quintali, rimane ancora oggi un mistero. Sculture egizie in Campania provengono da Sorrento (Museo Correale), Ercolano, Benevento (Iseo), Pozzuoli e Capua. Queste località però all'epoca di Munthe erano molto controllate, pertanto è da escludere che la sfinge potesse provenire dalla terraferma campana. In tal senso un'altra menzione degna di nota riguarda l'enorme testa di Medusa in marmo bianco che lui dice "da me rinvenuta in fondo al mare..." ma quale mare? Il mare alle bocche di Capri è di enorme profondità e per questo motivo fu esplorato da Jacques Piccard con il suo batiscafo. Studi recenti di archivio hanno fatto invece supporre che provenga dalla Capitale, dal Tempio di Venere e Roma. Mai si citano collezionisti o antiquari, tutto è stato da lui rinvenuto, quasi le opere lo avessero attratto o addirittura chiamato. È palese pertanto come egli fondi il sogno con la realtà in un impeto di misticismo e romanticismo secondo il gusto fantasioso, spirituale ed anche un po' Dannunziano del tempo. Alla sua visione si contrappone quella di un altro grande personaggio del tempo, l'archeologo Amedeo Maiuri. Questi nel suo "Breviario di Capri" ricorda una visita al San Michele: "... quando Munthe iniziò la romantica trasformazione della casa... restava assai poco delle antiche rovine della villa romana... tronconi di muri che egli religiosamente salvò e a cui si deve la prima commossa ispirazione del suo libro". Maiuri contrappone la fantasiosa e romantica visione nordica di Munthe alla propria, tipica dell'uomo latino: "o non piuttosto il mio senso di concretezza e di realtà, sorvegliando e infrenando il volo dell'immaginazione, poteva meglio condurmi alla comprensione del vero?". Ci troviamo palesemente di fronte a due visioni contrapposte: una dell'artista poeta e l'altra dello studioso scienziato. Maiuri però nella critica mostra un profondo rispetto verso il medico svedese: "Lasciamo alla fantasia di un grande e umano scrittore la letizia di aver rivissuto, nelle ore angosciose della sua cecità, fra le mura della Torre di Materita, le ore solari del suo arrivo a Capri... e indulgiamo a quel che per noi latini c'è di artificioso e di astratto nella sua creazione di mito e di sogno...". Nel 1962 Maiuri volle ricordare

l'ultimo incontro che ebbe con Axel Munthe (ormai ottantaduenne) avvenuto nella primavera del 1939. Munthe lo attendeva "...nel solito spiazzo accanto alla Torre con gli occhiali appannati, il cappello a cencio tirato sugli occhi, la giacca di buon panno castoro abbottonata di sghimbescio... Mi viene incontro battendo il sentiero con la punta del bastone, come fanno i ciechi...". "Non ha un'idea chiara di quel che doveva essere una villa romana e non pare troppo convinto della spiegazione che ho data di quei ruderi, ma mi è grato e fa l'atto di stringermi la mano per aver resistito al gusto di prenderlo in giro. Rivela senza resistenze le mistificazioni romantiche del S. Michele: sculture e colonne non vengono di là ma dal mercato antiquario di Napoli, Roma e d'altri luoghi dell'isola... Entriamo nella Torre... tiene a farmi la rassegna delle sue cose più care, tastando e riconoscendo al tatto rilievi sculture e frammenti e, attraverso i suoi ricordi, passano i nomi del commercio antiquario di cinquant'anni fa non tutto genuino e degno di fede". In conclusione da questo raffronto emergono le due possibili visioni dell'antichità: quella dello scienziato che intende ricostruire il passato storicamente nella realtà dei fatti e quella del poeta, romantica e emozionale, che vuole evocare esaltandole le grandi tappe dell'evoluzione umana.



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali

Ravello

Cultura come fattore di sviluppo

Il Patrimonio culturale pubblico e privato nelle
aree interne del nostro Paese

Luciano Monti
Ludovica Illuminati

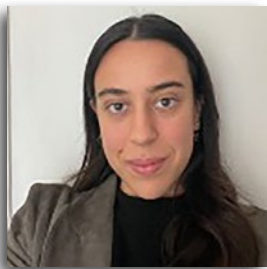
Dimore storiche italiane: un patrimonio vivo che
genera futuro

XIII edizione del premio CULTURA + IMPRESA
2025-2026

Francesco Moneta
Margherita Piattella



Il patrimonio culturale nelle aree interne del nostro Paese



Luciano Monti

Docente di politiche dell'Unione Europea alla Luiss di Roma, Coordinatore dell'Osservatorio Patrimonio Culturale Privato della Fondazione RiES, coordinatore del Joint Master in European Cultural Governance (EUCULTURE) della Luiss School of Government, membro del Consiglio Direttivo della Fondazione Roffredo Caetani proprietaria del Giardino di Ninfa

Ludovica Illuminati

Ricercatrice presso la Fondazione RiES

1. Aree interne: demografia, servizi e spopolamento

La sfida demografica, insieme ai fenomeni correlati dello **spopolamento** e dell'**invecchiamento della popolazione**, rappresenta una delle minacce più gravi per l'Unione Europea e, in particolar modo, per l'Italia, minandone la competitività e la resilienza, incrementando le disuguaglianze e generando difficoltà sia nella disponibilità della manodopera, che nella sostenibilità dei sistemi sociali e nell'accesso ai servizi essenziali¹.

Tali problematiche risultano amplificate nei territori periferici e ultraperiferici, poiché la riduzione dei residenti s'intreccia con il difficoltoso accesso a sanità, istruzione e mobilità e conseguente debolezza delle economie locali e difficoltà ad attendere alla manutenzione del patrimonio costruito. Quando si tratta di aree interne si parla di una parte molto ampia del Paese, segnata da una distanza significativa dai principali centri di offerta dei servizi essenziali, dunque fragili dal punto di vista demografico e infrastrutturale, ma al tempo stesso caratterizzata da una straordinaria densità di ricchezza storica, paesaggistica e culturale.

¹ Presidenza del Consiglio dei ministri – Dipartimento per le politiche di coesione e per il Sud, *Piano Strategico nazionale delle aree interne (PSNAI)*, luglio 2025, p. 9.



Comune di Agnone, Provincia di Isernia – comune definito in "area interna" dalla Mappa SNAI.

2. La mappa SNAI

Al fine di offrire strumenti per il sostegno e lo sviluppo di aree non urbane in declino o a rischio demografico, è stata introdotta, in occasione del ciclo di programmazione europea 2014-2020, la **Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI)**². Per la sua applicazione, è stata definita anche una modalità operativa di identificazione dei territori in questione collegata alla loro perifericità rispetto ai centri urbanizzati di offerta integrata di servizi essenziali; infatti, maggiore è la perifericità e più complessa è la fruizione di servizi e peggiore può essere la qualità della vita³. La Mappa delle Aree Interne guarda all'intero territorio nazionale nella sua articolazione a livello comunale e identifica i comuni con un'offerta congiunta di tre tipologie di servizio (salute, istruzione e mobilità) denominati Poli/Poli intercomunali e rappresenta tutti gli altri in base alla loro distanza da essi (in termini di tempi effettivi di percorrenza stradale), classificandoli in quattro fasce a crescente distanza relativa: cintura, intermedi, periferici, ultraperiferici⁴. La Mappa è costruita in due fasi sequenziali:

1. L'identificazione dei centri di offerta di servizi contenenti congiuntamente l'offerta dei tre servizi essenziali. Per i servizi di salute è considerata la presenza di una struttura ospedaliera sede di DEA almeno di I livello; per i servizi d'istruzione è considerata la presenza di almeno un liceo e un istituto tecnico o

² NUVAP – Nucleo di valutazione e analisi per la programmazione, *Aggiornamento 2020 della Mappa delle aree interne. Nota tecnica NUVAP*; 14 febbraio 2022, p. 3.

³ Ibid.

⁴ Ibid.

professionale; per i servizi di mobilità, almeno la presenza di una stazione ferroviaria di tipo Silver⁵.

2. Il calcolo delle distanze effettive dal centro di offerta più prossimo per gli altri comuni non Polo. In occasione dei lavori di costruzione della prima Mappa delle Aree interne, avvenuti nel 2013, l'esame dei valori assoluti e della forma della distribuzione delle distanze dai centri all'epoca calcolate (congiuntamente ad altre variabili di controllo) – che aveva una lunga parte gradatamente crescente e poi porzioni successive in maggiore pendenza – ha condotto all'identificazione di tre punti critici di differenziazione: la mediana, il terzo quartile, il 95esimo percentile. Fino alla distanza mediana dai centri, i Comuni sono stati classificati come Cintura, oltre quella distanza e fino al terzo quartile come Intermedi, oltre il terzo quartile come Periferici e oltre il 95esimo percentile come Ultraperiferici⁶.

Nel febbraio 2022 l'impianto ha subito una variazione per quanto riguarda le fasce; infatti, una volta stabiliti i poli sono state definite delle nuove soglie, basate sempre sulla distanza in termini di tempo da questi centri: un comune è considerato di cintura se si trova entro 27,7 minuti dal polo più vicino; tra 27,7 e 40,9 minuti è intermedio; tra 40,9 e 66,9 è periferico e oltre i 66,9 minuti è ultraperiferico.

Classificazione del comune	Macro-categoria	Distanza minima dal polo più vicino (in minuti)	Distanza minima con la nuova classificazione (dal 2022)
Polo	Polo	-	-
Polo intercomunale	Polo	-	-
Cintura	Aree peri-urbane	$0 < \min \leq 20$	$0 < \min \leq 27,7$
Intermedio	Aree interne	$20 < \min \leq 40$	$27,7 < \min \leq 40,9$
Periferico	Aree interne	$40 < \min \leq 75$	$40,9 < \min \leq 66,9$
Ultraperiferico	Aree interne	$75 < \min$	$66,9 < \min$

Tabella 1. Classificazione delle aree interne del 2014 e l'aggiornamento 2022. Elaborazione di Openpolis, <https://www.openpolis.it/parole/che-cosa-sono-le-aree-interne/>

Questa classificazione rappresenta un punto di partenza, ma non esaurisce la complessità delle aree interne. La fragilità territoriale dipende da una moltitudine di fattori, tra cui le dinamiche demografiche, la struttura economica, il divario digitale, la capacità amministrativa e la disponibilità dei servizi. In tale quadro,

⁵ Ibid.

⁶ Ibid.

il patrimonio culturale deve essere letto come una componente strutturale, parte del tessuto insediativo, della memoria collettiva e anche dell'economia del territorio, e non ridotta alla sola capacità di generare flussi turistici.

Le dimensioni del fenomeno sono rilevanti. Difatti, nella mappatura SNAI riferita al ciclo europeo programmatico 2021-2027 le aree interne comprendono oltre 4 mila comuni, pari al 48,5% del totale nazionale; al 1° gennaio 2024 vi risiedono circa 13,3 milioni di persone, all'incirca un quarto della popolazione italiana⁷ come evidenziato nella Tabella 2 sottostante.

CLASSIFICAZIONE DEI COMUNI	Popolazione			Popolazione (%) 2024 (a)	Variazione (%)	
	2002	2014	2024(a)		2002-2014	2014-2024
Polo (A)	19.909.121	20.650.862	20.340.374	34,5	3,7	-1,5
Polo intercomunale (B)	1.531.201	1.603.204	1.571.010	2,7	4,7	-2,0
Cintura (C)	21.931.681	24.072.227	23.753.238	40,3	9,8	-1,3
Centri (A+B+C)	43.372.003	46.326.293	45.664.622	77,4	6,8	-1,4
Intermedio (D)	7.954.228	8.347.324	8.020.876	13,6	4,9	-3,9
Periferico (E)	4.876.568	4.906.429	4.597.309	7,8	0,6	-6,3
Ultraperiferico (F)	790.471	765.871	706.942	1,2	-3,1	-7,7
Aree interne (D+E+F)	13.621.267	14.019.624	13.325.127	22,6	2,9	-5,0
Totale Italia	56.993.270	60.345.917	58.989.749	100,0	5,9	-2,2

Tabella 2. Fonte: Istat, *La demografia delle Aree Interne: dinamiche recenti e prospettive future*, Statistiche focus, 29 luglio 2024.

3. La geografia del patrimonio vincolato in aree interne

Il VII Rapporto dell'Osservatorio sul Patrimonio Culturale Privato⁸, che sarà pubblicato a ottobre/novembre 2026, propone una lettura specifica dei beni immobili vincolati presenti nei Comuni più periferici, integrando gli strumenti della SNAI con la banca dati Vincoli in Rete⁹ del Ministero della Cultura. Da tali rilevazioni emerge una geografia culturale capillare, nella quale il rapporto fra proprietà pubblica, religiosa e privata diventa una chiave decisiva per comprendere non solo chi possiede i beni, ma anche chi ne sostiene concretamente gli oneri di conservazione, manutenzione e possibilità di riuso.

L'analisi dell'Osservatorio si fonda, metodologicamente, sulla banca dati Vincoli in Rete da cui sono stati selezionati i beni localizzati nei Comuni attualmente classificati come aree interne e, tra questi, le tipologie maggiormente riconducibili al patrimonio architettonico storico diffuso: casa¹⁰, castello, palazzo¹¹, vil-

⁷ Istat, *La demografia delle Aree Interne: dinamiche recenti e prospettive future*, Statistiche focus, 29 luglio 2024, p. 1.

⁸ A cura della Fondazione RiES. Qui l'attuale Rapporto presentato nell'autunno del 2025 <https://www.osservatoriopatrimonioculturaleprivato.org/rapporto-2025>

⁹ <https://cultura.gov.it/vincoli-in-rete-ricerca-sia-di-tipo-alfanumerico-che-cartografico>

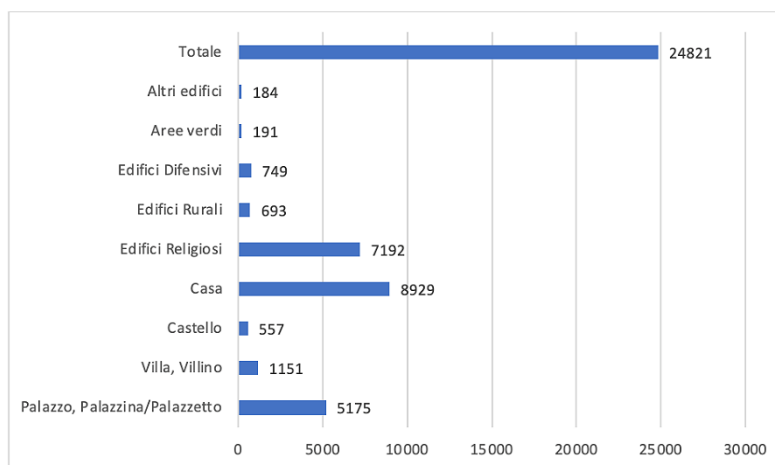
¹⁰ Intesa come tipologia di "casa a schiera, colonica, in linea, padronale".

¹¹ Aggregato con le tipologie "palazzetto" e "palazzina".

la¹², edifici religiosi, edifici rurali, edifici difensivi, aree verdi (giardini e parchi) e altri edifici¹³. Parallelamente, è stata considerata anche la condizione giuridica della proprietà, che è stata ricondotta a quattro macrocategorie: Stato, ente religioso, privata e altro. Nella prima categoria, Proprietà Stato, rientrano i beni di proprietà ente pubblico non territoriale; ente pubblico territoriale e Stato. Tra gli enti religiosi si distingue tra proprietà di ente religioso cattolico e proprietà di ente religioso non cattolico. Tra i proprietari privati si annoverano le persone giuridiche (anche le fondazioni) e le persone fisiche. Nella categoria residuale si includono tutte le forme di detenzione da parte di enti pubblici o privati e le forme di proprietà mista.

Dopo le operazioni di selezione e pulizia del database, il patrimonio considerato comprende **24.821 beni vincolati**. Il dato restituisce un'immagine diversa da quella che associa la ricchezza culturale alle sole grandi città d'arte, il patrimonio, infatti, appare distribuito in modo diffuso e capillare tra piccoli borghi, centri minori, comuni montani, collinari e rurali.

La categoria più numerosa è quella delle **case**, con 8.929 beni, pari al **36%** del totale. Nella figura 2 sono rappresentate tutte le categorie di beni menzionate. Le prime tre tipologie concentrano complessivamente circa l'86% del patrimonio censito.



Numero di beni in comuni aree interne. Fonte: Elaborazione Osservatorio Patrimonio Culturale Privato 2026 - Fondazione per la Ricerca Economica e Sociale su dati Vincoli in Rete.

La composizione del patrimonio delle aree interne è significativa quanto la sua consistenza. Accanto a complessi monumentali emerge un vero e proprio **patrimonio diffuso** formato da un tessuto minore di immobili storici, difatti, si parla di case, palazzi,

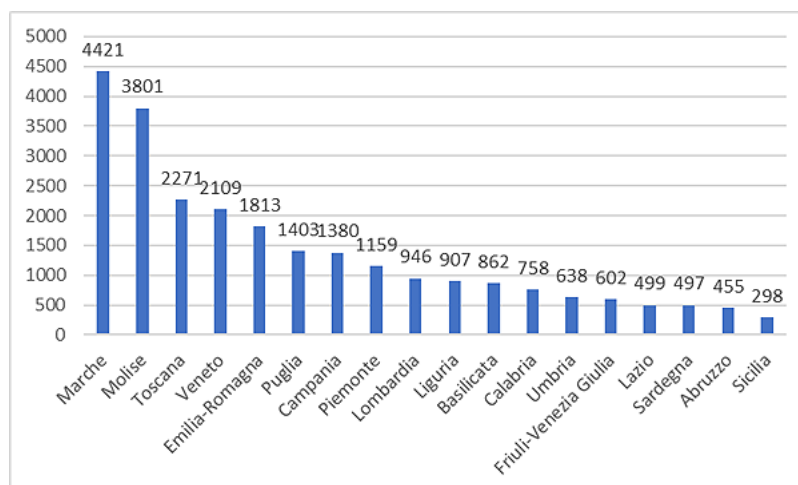
¹² Aggregato con la tipologia "villino".

¹³ Le sottocategorie degli "edifici religiosi" includono abbazie, cappelle, chiese, conventi e monasteri. Gli "edifici rurali" includono tipologie quali casale, cascina, casina, casino e maseria. Gli "edifici difensivi" includono fortezze, fortini, rocche e torri. Le "aree verdi" includono giardini e parchi. In ultimo, Gli "altri edifici" includono foresterie, mulini, musei, scuderie e tonnaire.

ville, ma anche di edifici religiosi e torri e proprio questo dato conferma la natura estremamente eterogenea della ricchezza culturale nei comuni più periferici.

4. Distribuzione regionale e per macroaree

Per quanto riguarda la distribuzione regionale dei beni nei comuni in aree interne, i dati più significativi sono quelli relativi alle **Marche** (4.421 beni), Molise (3.801), Toscana (2.271), Veneto (2.109), Emilia-Romagna (1.813), Puglia (1.403), Campania (1.380), Piemonte (1.159), Lombardia (946) e Liguria (907). Emerge una presenza di beni vincolati più consistente nelle regioni Marche e Molise e ciò mostra il peso del patrimonio storico diffuso nei territori appenninici. La Toscana conferma il ruolo dei centri storici e dei paesaggi culturali interni, mentre Veneto ed Emilia-Romagna sottolineano una presenza significativa anche nel Nord e nel Centro-Nord.



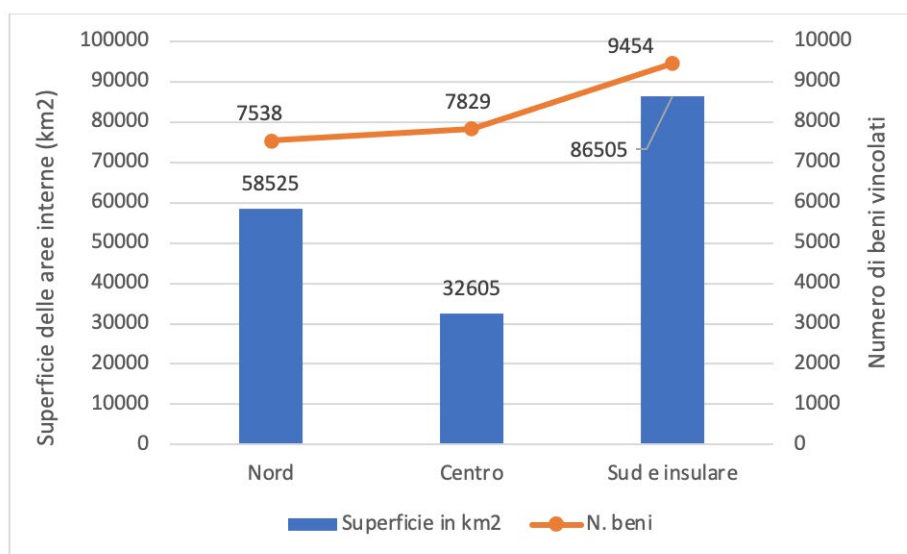
Distribuzione regionale dei beni in comuni aree interne. Fonte: Elaborazione Osservatorio Patrimonio Culturale Privato 2026 Fondazione per la Ricerca Economica e Sociale su dati Vincoli in Rete¹⁴.

È altrettanto interessante prendere in considerazione la distribuzione dei beni per macroaree geografiche e la superficie delle aree interne in tali macroaree. Dall'aggregazione dei dati, emerge che il Sud e le Isole presentano il maggior numero assoluto di beni, pari a 9.454, ma comprendono anche la superficie più estesa, pari a 86.505 km². Il Nord conta invece 7.538 distribuiti su 58.525 km², mentre il Centro pur avendo un'estensione molto più contenuta, pari a 32.605 km², registra 7.829 beni, un valore

¹⁴ In Valle d'Aosta e nelle province autonome di Trento e Bolzano non si procede alla registrazione dei vincoli nel portale Vincoli in rete.

persino superiore a quello del Settentrione. Rapportando il numero dei beni alla superficie, emerge quindi una concentrazione nettamente più elevata al Centro, con circa 240 beni ogni 1.000 km², rispetto ai circa 129 beni ogni 1.000 km² del Nord e ai 109 beni ogni 1.000 km² del Sud e delle Isole. Il primato meridionale in termini assoluti non corrisponde, dunque, a una maggiore densità patrimoniale.

Il dato consente di collegare la distribuzione del patrimonio culturale alla più ampia questione del divario territoriale. Pur presentando la minore concentrazione di beni in rapporto alla superficie, il Sud e le Isole registrano il numero assoluto più elevato di beni vincolati localizzati nelle aree interne. Tale patrimonio insiste su territori spesso caratterizzati da maggiori fragilità demografiche, infrastrutturali e amministrative, circostanza che può rendere più complessi gli interventi di manutenzione, conservazione e anche valorizzazione.



Numero di beni vincolati e superficie delle aree interne per macroarea geografica. Fonte: Elaborazione Osservatorio Patrimonio Culturale Privato 2026 Fondazione per la Ricerca Economica e Sociale su dati Vincoli in Rete.

5. Le condizioni giuridiche dei beni vincolati nelle aree interne

È evidente la netta prevalenza della componente di proprietà privata: 16.565 beni, pari al 67% del totale dei beni vincolati registrati nelle aree interne. Seguono i beni riconducibili a soggetti religiosi (5.169) pari a circa il 21%; quelli riconducibili allo Stato o ad altri soggetti pubblici (2.706) pari a circa l'11%; infine la categoria "altro", con 381 beni, pari al 2% del totale. Questi dati dimostrano che la conservazione del patrimonio culturale nelle aree interne dipende in larga parte da soggetti privati e ciò consente

di sostenere che i proprietari privati non sono semplicemente titolari di beni ma dei veri e propri presidi di conservazione e manutenzione del patrimonio diffuso italiano.

Le categorie "Casa" e "Palazzo, Palazzina/Palazzetto" sono le tipologie di beni per cui la componente di proprietà privata è maggiore, rispettivamente 8.107 e 4.283. Per quanto riguarda gli edifici religiosi, coerentemente con la loro natura, è maggioritaria la componente della proprietà di enti religiosi, infatti, il dato è pari a 4.615 beni; tuttavia, anche in questo caso la proprietà privata è rilevante e ammonta a 1.718 beni.

In generale, ciò che emerge è che le altre proprietà ("Stato", "ente religioso", "altro") sono residuali nel totale, infatti ammontano rispettivamente 2.706, 5.169 e 381 a fronte delle 16.565 unità della proprietà privata o di persona giuridica senza scopo di lucro, che rappresentano due terzi del totale dei beni vincolati nei comuni in aree interne.

Tipologia di bene	Stato	Religioso	Privato	Altro
Palazzo, Palazzina/Palazzetto	623	151	4.283	118
Villa, Villino	112	40	983	16
Castello	183	17	338	19
Casa	487	253	8.107	82
Edifici Religiosi	735	4.615	1.718	124
Edifici Rurali	69	37	580	7
Edifici Difensivi	287	39	410	13
Aree verdi	157	9	23	2
Altri edifici	53	8	123	0
Totale	2.706	5.169	16.565	381

Tabella 3. La condizione giuridica dei beni vincolati in comuni aree interne.

Fonte: Elaborazione Osservatorio Patrimonio Culturale Privato 2026 Fondazione per la Ricerca Economica e Sociale su dati Vincoli in Rete.

6. Province e comuni: il patrimonio nei centri minori

L'analisi, inoltre, si è concentrata sull'individuazione delle prime dieci province per numero di beni vincolati in comuni in aree interne. Dalle rilevazioni emerge che le prime tre sono **Macerata** (1.998 beni), **Isernia** (1.981 beni) e **Campobasso** (1.820), dati coerenti con le rilevazioni regionali che individuano le regioni Marche e Molise come quelle con più concentrazione di beni vincolati in comuni in aree interne. Le ultime tre province a figurare sono Caserta (695 beni), Bari (615) e Perugia (583).

La stessa analisi è stata eseguita anche per i comuni, i primi tre che si distinguono per concentrazione di beni vincolati sono: **Fabiano** nelle Marche (433 beni), **Venafro** in Molise (380 beni), **Falcade** in Veneto (320 beni). Questi numeri dimostrano la grandezza del patrimonio culturale presente in aree remote e interne,



Comune di Falcade, Provincia di Belluno – comune definito in “area interna” dalla Mappa SNAI.

infatti Falcade, per esempio, è un comune di 1.700 abitanti circa che ospita da sé 320 beni vincolati.

Gli ultimi tre comuni a figurare nella tabella sono Agnone in Molise (202 beni), Montepulciano in Toscana (192 beni), Monopoli in Puglia (189 beni). Ciò che vale la pena sottolineare è che molti di questi comuni sono centri storici minori, borghi, comuni montani o aree collinari con un patrimonio fortemente stratificato.

Provincia	N. beni	Comune	N. beni
Macerata	1998	Fabriano	433
Isernia	1981	Venafro	380
Campobasso	1820	Falcade	320
Belluno	1587	Ferrandina	270
Siena	996	Canale d'Agordo	245
Ancona	823	Arcevia	219
Ascoli Piceno	768	San Severino Marche	219
Caserta	695	Agnone	202
Bari	615	Montepulciano	192
Perugia	583	Monopoli	189

Tabella 4. e 5. Distribuzione provinciale e comunale dei beni vincolati in comuni aree interne.
Fonte: Elaborazione Osservatorio Patrimonio Culturale Privato 2026 Fondazione per la Ricerca Economica e Sociale su dati Vincoli in Rete.

7. Criticità e opportunità per la conservazione e la valorizzazione

La consistenza del patrimonio culturale non elimina, da sola, le fragilità territoriali anzi al contrario le rende più complesse. Nelle aree in questione, come già anticipato, l'invecchiamento della

popolazione, la minore accessibilità e la ridotta capacità amministrativa possono tradursi in un progressivo indebolimento delle condizioni necessarie alla conservazione dei beni. In tale quadro, la SNAI non si limita a compensare gli svantaggi delle aree interne mediante il trasferimento di risorse, ma mira ad attivare le capacità presenti nei territori¹⁵. L'approccio **place-based** su cui essa si fonda riconosce, infatti, che le conoscenze e le competenze necessarie all'innovazione sono diffuse tra le persone che abitano i luoghi e devono essere valorizzate attraverso processi partecipativi, nuove coalizioni economiche e sociali e strategie costruite a partire dai fabbisogni locali¹⁶. Tale impostazione consente di superare la frammentazione degli interventi e di orientare le risorse verso una visione condivisa di sviluppo, nella quale il capitale naturale, culturale e produttivo possa divenire una leva per contrastare l'abbandono e generare nuove opportunità economiche e sociali¹⁷.

Considerando che dal patrimonio culturale è possibile estrarre un valore sia materiale che immateriale e facendo leva sul dialogo e sul confronto tra scienze economiche e scienze storiche, si declina l'integrazione anche in chiave metodologica, adottando un approccio interdisciplinare, che accosta all'analisi economico-manageriale i metodi propri della geografia artistica e dell'iconografia¹⁸. Il superamento degli specialismi settoriali viene considerato fondamentale per conseguire una migliore comprensione di fenomeni e problemi complessi, la cui soluzione non può che scaturire dalla dialettica tra discipline¹⁹. La SNAI assegna una funzione di primo piano al patrimonio culturale e alle sue potenzialità turistiche, per trattenere in loco le giovani generazioni, valorizzandone la presenza in qualità di depositarie delle eredità storico-culturali del territorio, e per attrarre turisti e nuovi residenti²⁰.

I comuni delle aree interne intercettano il 37% delle presenze turistiche totali registrate nel 2025²¹, vale a dire oltre 175 milioni di turisti, con una polarizzazione nei comuni con caratteristiche culturali e paesaggistiche²² e una forte concentrazione per abitante (32,6 presenze per abitante nei comuni con caratteristiche culturali e paesaggistiche nelle aree interne rispetto ai centri con

¹⁵ Carrosio G., "La Strategia Nazionale per le Aree Interne: ragioni, teoria e metodo di una politica emancipativi per i luoghi lasciati indietro", in M. Degni (a cura di) *V Rapporto Ca' Foscari sui comuni 2022. I comuni davanti alla sfida del PNRR*, Castelveccchi, Roma, 2022.

¹⁶ Ibid.

¹⁷ Ibid.

¹⁸ Capriotti G., Cerquetti M., La valorizzazione del patrimonio culturale nei territori periferici. Un possibile approccio interdisciplinare applicato al caso di Mevale di Visso (MC), *Il Capitale culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage*, vol. XIII, 2016, pp. 421-465.

¹⁹ Ibid.

²⁰ Ibid.

²¹ Federculture, 22° Rapporto Annuale, cit. p. 94 e seguenti.

²² Ibid.



Centro storico di Fabriano, Provincia di Ancona – comune definito in "area interna" dalla Mappa SNAI.

analoghe caratteristiche che si fermano a 12,5 presenze per abitante)²³.

Lo stesso dicasi per la presenza dei turisti stranieri, che nei comuni in aree interne con caratteristiche culturali o paesaggistiche rappresentano il 55,5%, mentre nei centri con caratteristiche analoghe si fermano al 44,5%²⁴.

Tuttavia, nelle aree interne la condizione necessaria per la sopravvivenza del patrimonio culturale è il ripopolamento, a cui anche l'attività di valorizzazione dovrebbe mirare; quest'ultima diverrebbe così garanzia di tutela, aumentando la consapevolezza dei cittadini circa il valore dei beni e, dunque, incentivandone forme di tutela attiva²⁵. In tali territori remoti, gli investimenti in politiche che sappiano integrare gli assets che connotano il territorio di riferimento sono essenziali, anche attraverso l'interconnessione con le filiere del turismo e dell'*agrifood*, al fine di intercettare una domanda di turismo culturale aperta alle componenti enogastronomiche della cultura del luogo²⁶.

8. Conclusioni

La sopravvivenza del patrimonio culturale nelle aree interne è legata fortemente alla presenza delle comunità, valorizzare dovrebbe significare anche creare condizioni perché persone e attività possano restare, tornare o insediarsi. In tale prospettiva,

²³ Ibid.

²⁴ Ibid.

²⁵ Capriotti G., Cerquetti M, La valorizzazione del patrimonio culturale nei territori periferici. Un possibile approccio interdisciplinare applicato al caso di Mevale di Visso (MC), *Il Capitale culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage*, cit.

²⁶ Ibid.



Comune di Montepulciano, Provincia di Siena – definito in "area interna" dalla Mappa SNAI.

la tutela non è solo una pratica tecnico-amministrativa, diventa anche una forma di **presidio territoriale**. La mappatura presentata nel rapporto citato restituisce un'immagine delle aree interne lontana da ogni rappresentazione di vuoto, infatti, le **unità immobiliari** considerate mostrano una struttura culturale che attraversa un universo estremamente eterogeneo di beni. La presenza maggioritaria di proprietari privati mostra quanto la conservazione di questa ricchezza dipenda anche dall'impegno di nuclei familiari, enti e comunità locali. La tutela del patrimonio culturale delle aree interne richiede pertanto una responsabilità condivisa tra soggetti pubblici, privati e religiosi, capace di coniugare conservazione, riuso e sviluppo territoriale.

Dimore storiche italiane: un patrimonio vivo che genera futuro

a cura della A.D.S.I. Associazione Dimore Storiche Italiane

Nel paesaggio culturale italiano esiste un patrimonio che non si concentra in un solo luogo, né si esaurisce nelle grandi città d'arte o nei circuiti turistici più frequentati. È una rete diffusa e capillare che attraversa l'intero Paese: si snoda tra borghi, campagne, centri storici e aree interne, custodendo e raccontando la storia più profonda d'Italia – quella delle famiglie, dei territori e delle comunità, delle economie locali, delle arti e dei mestieri che, nel tempo, ne hanno plasmato l'identità.

Sono le dimore storiche italiane: oltre **46.000** tra palazzi, castelli, ville, giardini, parchi e residenze d'epoca. Un vero e proprio **mu-seo diffuso** che custodisce memoria, bellezza e conoscenza e che al tempo stesso rappresenta una realtà viva, parte attiva del sistema culturale, economico e sociale italiano.

È proprio questa dimensione diffusa a rendere il patrimonio delle dimore storiche così rilevante nella contemporaneità. In un momento in cui il dibattito culturale s'interroga sempre più sul rapporto tra tutela e accessibilità, tra conservazione e sviluppo, tra identità dei luoghi e nuove forme di fruizione, le dimore storiche offrono un modello concreto di patrimonio capace di vivere nel presente. La loro forza risiede nella capacità di generare relazioni: con i visitatori, con le comunità locali, con le filiere del turismo, dell'agricoltura, del restauro, dell'artigianato e dell'accoglienza.

A dare voce a questa rete, è **l'Associazione Dimore Storiche Italiane ETS**. Nata nel 1977, A.D.S.I. opera da quasi cinquant'anni per rappresentare questo patrimonio e sostenerne la conservazione. Con circa **4.500 soci**, l'Associazione riunisce i titolari di dimore storiche presenti in tutta Italia e s'impegna in attività di sensibilizzazione, tutela e valorizzazione, affinché questi beni possano essere trasmessi alle generazioni future nelle migliori condizioni possibili.

La missione di A.D.S.I. si fonda su un principio essenziale: conservare non significa cristallizzare. Una dimora storica vive davvero quando riesce a mantenere il proprio legame con il territorio,



Affresco Palazzo Sinibaldo Fieschi - Genova (Liguria).

quando si apre alla comunità, quando diventa occasione di conoscenza, esperienza, educazione e sviluppo. È questa visione a guidare l'attività dell'Associazione e a rendere le dimore non solo luoghi della memoria, ma **presidi culturali e sociali capaci di contribuire al futuro dei territori.**

I dati dell'**Osservatorio sul Patrimonio Culturale Privato** confermano con chiarezza questa funzione. Nel 2024 oltre **20.000 dimore storiche** hanno realizzato almeno un evento, accogliendo più di **35 milioni di visitatori**, di cui oltre **due milioni nelle sole aree interne** del Paese. Circa **17.000 dimore** hanno promosso **iniziative gratuite o con finalità sociale**, dimostrando come la fruizione del patrimonio possa diventare uno strumento concreto di partecipazione culturale e coesione territoriale.

La portata di questi numeri mostra come il tema superi la sola dimensione culturale. Le dimore storiche contribuiscono alla costruzione di economie locali più articolate, sostenendo filiere professionali e produttive che coinvolgono restauratori, artigiani, agronomi, tecnici, guide, operatori dell'accoglienza, produttori agricoli, realtà enogastronomiche e imprese culturali.

Il 60% delle dimore storiche svolge attività economiche, tra turismo, agricoltura, cultura e organizzazione di eventi. Si tratta dunque di un patrimonio che certamente richiede cura, ma pro-



Biblioteca Palazzo Lanza Tomasi - Palermo (Sicilia).

duce valore; che non solo conserva identità, ma contribuisce alla vitalità delle comunità locali.

Questo ruolo è particolarmente evidente nei piccoli comuni e nelle aree interne. Quasi il **30% delle dimore storiche** si trova in comuni con meno di **5.000 abitanti**, luoghi in cui spesso rappresentano un presidio identitario, culturale ed economico di grande importanza. In contesti segnati da fragilità demografiche o da una minore presenza di infrastrutture culturali, una dimora storica può diventare un punto di riferimento: uno spazio capace di attrarre visitatori, attivare collaborazioni, ospitare eventi, sostenere attività educative e contribuire alla riconoscibilità del territorio.

È in questa prospettiva che il concetto di museo diffuso assume il suo significato più concreto. Le dimore storiche portano il pubblico fuori dai percorsi più consolidati, favoriscono un turismo più consapevole ed esperienziale, permettono di scoprire luoghi spesso poco noti e contribuiscono a ridurre la pressione sulle mete più frequentate. In questo senso, il loro ruolo è strategico anche rispetto alla costruzione di un'offerta culturale più equilibrata, capace di valorizzare l'intero territorio nazionale.

Se il valore collettivo delle dimore storiche è evidente, altrettanto evidente è la complessità della loro conservazione. Il Codice dei beni culturali riconosce il valore storico-artistico di questi immobili, ma la tutela ricade in larga parte sui proprietari, chiamati ad affrontare costi di manutenzione, restauro e adeguamento spesso molto elevati. Secondo i dati dell'Osservatorio, **l'85% degli interventi di manutenzione e restauro è autofinanziato**, con una spesa media superiore a **50.000 euro annui** per singolo



Giardino monumentale di Villa Valsanzibio - Valsanzibio (PD) Veneto.

bene, mentre solo il **2% beneficia di contributi pubblici**. Nel 2024, la spesa per interventi di restauro ha raggiunto **1,2 miliardi di euro** per i soli interventi straordinari e ha superato **1,9 miliardi di euro** considerando anche quelli ordinari.

Questi dati evidenziano un punto fondamentale: la conservazione del patrimonio culturale privato produce benefici collettivi, ma richiede strumenti adeguati per essere sostenibile nel tempo. È per questo che A.D.S.I. richiama da anni la necessità di rafforzare la **collaborazione tra pubblico e privato**, introducendo misure stabili e continuative che permettano di pianificare gli interventi nel medio e lungo periodo.

Il calendario delle iniziative promosse dall'Associazione è pensato per raccontare e rendere accessibili le molte dimensioni del patrimonio storico privato.

Tra queste, **Carte in Dimora** valorizza archivi e biblioteche private custoditi nelle dimore storiche, aprendo al pubblico un patrimonio documentale spesso poco conosciuto ma fondamentale per comprendere la storia culturale, sociale ed economica del Paese. Un'altra iniziativa centrale è **Coltiviamo la Cultura**, che racconta il legame tra dimore storiche, agricoltura e territorio e ne valorizza la dimensione produttiva, che contribuisce alla crescita economica e sociale delle aree rurali.

Il **Bando Turismo Scolastico Culturale** nasce con l'obiettivo di avvicinare gli studenti alla conoscenza delle dimore storiche attraverso esperienze dirette. Il progetto, promosso da A.D.S.I. e **Fondazione Roma**, è rivolto agli istituti scolastici pubblici primari



Palazzo Arcieri Bitonti - San Mauro Forte (MT) Basilicata.

e secondari della Regione Lazio, con contributi destinati a coprire spese di trasporto, assicurazione, ingresso, guide e materiali didattici.

Alla formazione si collega anche il **Bando Tesi di Laurea**, che sostiene la ricerca sui beni culturali privati vincolati e valorizza il contributo delle nuove generazioni allo studio, alla conservazione e alla gestione del patrimonio.

Se queste iniziative raccontano le diverse anime del patrimonio storico privato, la **Giornata Nazionale delle Dimore Storiche** ne rappresenta la sintesi più visibile e partecipata. È l'appuntamento che più di ogni altro rende evidente la portata di questa rete e la sua capacità di aprirsi al pubblico. Ogni anno, centinaia di dimore in tutta Italia aprono gratuitamente le proprie porte, offrendo ai visitatori l'opportunità di accedere a luoghi di straordinario valore storico, artistico e paesaggistico, spesso non visitabili abitualmente o lontani dai circuiti turistici più conosciuti. Attraverso aperture, visite, percorsi e iniziative diffuse, la Giornata rende tangibile il valore di una rete che attraversa tutte le regioni e che, nella sua varietà, restituisce la ricchezza della storia italiana.

Nel 2026 la Giornata Nazionale ha visto l'adesione di oltre **500 dimore**, accogliendo più di **300.000 visitatori**. È un dato che restituisce non solo l'interesse crescente del pubblico, ma anche la capacità dell'iniziativa di diventare un appuntamento riconoscibile nel calendario culturale italiano.

Il tema scelto, **"Custodi di futuro. Un patrimonio vivo per un valore condiviso"**, sintetizza bene la responsabilità che questo patrimonio comporta. Custodire una dimora storica non significa



Palazzo del Drago - Bolsena (VT) Lazio.

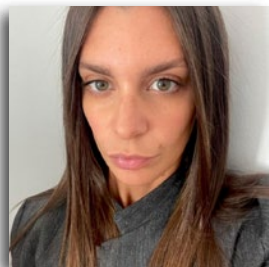
soltanto conservarla. Significa assumere un ruolo attivo, capace di generare continuità, e comprendere che il valore di una dimora storica non si esaurisce nella sua bellezza, ma si misura anche nella sua capacità di creare cultura, lavoro, relazioni, educazione e appartenenza.

Nel 2027, a cinquant'anni dalla sua fondazione, A.D.S.I. si prepara dunque a celebrare non solo una ricorrenza associativa, ma una visione del patrimonio come bene vivo e condiviso. Le dimore storiche non sono soltanto ciò che resta della storia: sono luoghi in cui la storia continua a produrre significato. E proprio per questo, oggi più che mai, custodirle significa investire nel futuro.



PREMIO CULTURA + IMPRESA 2025-2026

Le tendenze delle imprese impegnate con la cultura: inclusione sociale e accessibilità, ruolo strategico dei musei d'impresa, arti e cultura come generatori di benessere e salute



Francesco Moneta
Presidente Comitato CULTURA + IMPRESA

Margherita Piattella
Segreteria Organizzativa Premio CULTURA + IMPRESA

Sono stati consegnati i 9 progetti vincitori della XIII Edizione del Premio CULTURA + IMPRESA, premiati al MEET Digital Culture Center di Milano.

Alla XIII edizione, il **Premio CULTURA + IMPRESA** è il riconoscimento creato dal Comitato CULTURA + IMPRESA – fondato nel 2013 da Federculture e The Round Table progetti di comunicazione – che seleziona, premia e condivide i migliori progetti di Sponsorizzazione e Partnership Culturale, Produzione Culturale d'Impresa e Art Bonus d'Impresa che assicurano valore aggiunto comunicativo per le Imprese e preziose risorse economiche e professionali per le Istituzioni e gli Operatori culturali pubblici e privati.



Il Workshop di Premiazione

Il 2 luglio 2026, al **Theater del MEET Digital Culture Center** di Milano, il Workshop di premiazione della **XIII Edizione del Premio CULTURA + IMPRESA** è stato dedicato ai progetti che, nel corso del 2025, hanno saputo far dialogare in modo efficace il mondo della Cultura con quello della Comunicazione d'Impresa. La Giuria quest'anno era composta da ben 29 professionisti con competenze diverse tra Cultura, Comunicazione d'Impresa, Ricerca, Informazione, Formazione, Management aziendale e culturale, oltre che in rappresentanza dei diversi Partner del Premio. Protagonisti sono il 'Sistema Cultura' – Istituzioni e Operatori

culturali pubblici e privati – e il 'Sistema Impresa' – Aziende, Fondazioni erogative, Agenzie di comunicazione.

La vocazione del Premio CULTURA + IMPRESA non è solo celebrativa, ma soprattutto di valorizzazione delle 'buone pratiche', ovvero uno strumento di *benchmarking*, capace di diffondere i casi di successo su tutto il territorio nazionale, con l'auspicio che siano di ispirazione ad altri Operatori culturali, Imprenditori e Manager.

Il Premio è anche un Osservatorio unico nel suo genere, che fotografa l'evoluzione del rapporto tra Cultura e Comunicazione d'impresa e ne coglie le tendenze, come la nuova Menzione Speciale *Wellbeing in Arts* – le arti e la cultura che producono salute e benessere per le persone e le comunità – tema cui è stato dedicato il Forum del pomeriggio.

Al mattino l'introduzione al Workshop di Premiazione – co-condotto dalla giornalista Marta **Perego** – ha visto gli interventi di **Andrea Cancellato**, presidente di **Federculture**; **Claudio Garosci**, coordinatore della **Filiera Largo Consumo di Assolombarda**; **Maria Grazia Mattei**, fondatrice e presidente del **MEET Digital Culture Center** e **Catterina Seia**, presidente di **CCW - Cultural Welfare Center** e vicepresidente della **Fondazione Fitzcarraldo ETS**.

I Premi D'Artista

Ai vincitori dei tre Primi Premi di Categoria sono state consegnate le opere "*Culture in Motion*", realizzate per l'occasione dall'**artista e fotografa Monica Silva**: tre fotografie digitali su plexiglass,



I Panelist del Workshop di Premiazione.



Il Premio D'Artista "Culture in Motion" di Monica Silva.

caratterizzate da livelli di trasparenza variabile e accompagnate dalla frase "Quando l'impresa incontra l'arte".

I Primi Premi di Categoria

Nella categoria **Sponsorizzazioni e Partnership Culturali** il riconoscimento più alto è andato a **INCINEMA OUTSIDE**, festival cinematografico all'aperto nato in Friuli-Venezia Giulia dall'iniziativa dell'**Associazione Libero Accesso**, con il sostegno di **Sub-ti Access Srl, Banca di Udine** e **Comune di Udine**. Il progetto si distingue per il suo approccio radicalmente inclusivo: le proiezioni, allestite nel centro storico di Udine in luoghi di pregio paesaggistico e culturale, sono pensate per essere pienamente fruibili anche da persone cieche, ipovedenti, sorde e ipoudenti, oltre che dal pubblico più ampio composto da famiglie, anziani e associazioni del territorio. Un modello di collaborazione tra impresa e terzo settore capace di generare un impatto culturale e sociale concreto attraverso l'accessibilità.

Per la categoria **Produzioni Culturali d'Impresa** il Primo Premio è stato assegnato a **MAUGERI IN ARTE**, progetto nato in Lombardia nel 2017 con l'obiettivo di umanizzare i luoghi di cura attraverso il valore terapeutico della bellezza. Il programma, continuativo negli anni, porta arte, musica, fotografia e poesia nelle cliniche e nei centri di ricovero del **Gruppo Maugeri**, presenti a Bari, Pavia,

Castel Goffredo, Milano, Montescano, Napoli, Marina di Ginosa, Lumezzane e Telese Terme. Inserito stabilmente nella strategia di responsabilità sociale e welfare aziendale del Gruppo, il progetto rappresenta oggi un modello sostenibile di collaborazione tra impresa e comunità attraverso l'arte e la cultura.

Il Primo Premio nella categoria **Art Bonus d'Impresa** è andato a **MUSEO TRA LE MURA**, realizzato dal **Comune di Reggio**, in Emilia-Romagna, grazie al contributo di **Comer Industries, Profiltubi, Dallai Ernesto, Finregg, I.C.L. e Supermercato Le Pradelle**. Protagonista dell'iniziativa è il Museo Pinacoteca Antonio Ruggero Giorgi, la cui ricostruzione – necessaria dopo il terremoto del 2012 – è diventata l'occasione per un vero e proprio rilancio culturale e urbano della città. Il cuore del progetto è Palazzo Sartoretti, che oggi ospita una pinacoteca con *bookshop*, spazi per mostre temporanee, l'esposizione delle collezioni comunali e laboratori didattici per bambini firmati Reggio Children. Solo nel corso del 2025 sono state organizzate cinque mostre: un museo diffuso e inclusivo, che rafforza l'identità culturale della comunità grazie al sostegno di numerosi mecenati del territorio.

Le sei Menzioni Speciali

Il Comitato ha assegnato anche **sei Menzioni Speciali** ai progetti che hanno meglio interpretato le tendenze più rilevanti del rapporto tra Cultura e Impresa. Ai vincitori sono stati consegnati i Premi formativi – master e percorsi in management e promozione culturale – offerti da **CCW-Cultural Welfare Center, Fondazione Fitzcarraldo ETS, Università IULM, Rome Business School, Scuola di Fundraising di Roma e UPA**.

La Menzione Speciale **Wellbeing in Arts** è stata assegnata a **IMPRESSIONS OF HUMANITY**, progetto laziale di **Fondazione MSD** realizzato in collaborazione con l'**Università RUFA-Rome University of Fine Arts** e la **Fondazione Pastificio Cerere**. L'iniziativa ha acceso i riflettori sui giovani *caregiver* italiani, traducendo vissuti ed emozioni in opere d'arte realizzate dagli studenti della RUFA, anche attraverso l'uso dell'intelligenza artificiale. Alla base del progetto vi è la prima ricerca nazionale sul *caregiving* giovanile, condotta da Eikon Strategic Consulting insieme a numerose associazioni pazienti, che ha coinvolto, in 17 regioni, centinaia di giovani tra i 18 e i 30 anni impegnati nella cura di persone con malattia o disabilità.

La Menzione Speciale **Cultura d'Impresa** è andata ad **ACEA HERITAGE**, il nuovo museo aziendale nato nel 2025 per valorizzare il patrimonio culturale di **Acea SpA** e renderlo fruibile nel cuore di Palazzo Ostiense, sede storica dell'azienda a Roma. Lo spazio espone documenti, immagini d'archivio, oggetti d'ingegneria industriale e opere d'arte, e la mostra inaugurale ha ripercorso

le tappe salienti della crescita produttiva, politica e sociale della Capitale. In parallelo è stato lanciato il premio Acea Contemporanea, dedicato ad artisti emergenti in dialogo con la memoria industriale dell'azienda.

La Menzione Speciale **CCR - Corporate Cultural Responsibility** premia **EDUCAZIONE SENTIMENTALE**, progetto lombardo del **Teatro Carcano** realizzato in collaborazione con **BPER Banca**, che affronta la violenza di genere come fenomeno culturale, puntando su consapevolezza ed educazione emotiva. Con la direzione artistica di Lella Costa e Serena Sinigaglia e la progettazione di Mariangela Pitturru, il teatro si trasforma in uno spazio di confronto e riflessione sui meccanismi della violenza. Tra le iniziative principali spicca "Chiamarlo amore non si può", un ciclo di monologhi dal punto di vista maschile pensato per comprendere i comportamenti violenti senza mai giustificarli, con l'obiettivo di diffondere una nuova alfabetizzazione emotiva e favorire relazioni più sane e consapevoli.

La Menzione Speciale **Digital Innovation in Arts** va a **IL POLITEAMA CELEBRA I SUOI 100 ANNI CON UNA TOSCA TRA PASSATO E FUTURO**, progetto toscano che ha visto il **Teatro Politeama Pratese** festeggiare il proprio secolo di storia con una messa in scena della Tosca capace di riportare l'opera lirica in città e costruire una rete tra i teatri locali. Lo spettacolo si è avvalso di un videomapping immersivo firmato **Mediacross**, esteso a tutta la sala, con laboratori di scenografia digitale realizzati a Prato e Pistoia. Al progetto hanno preso parte, tra gli altri, la Camerata Strumentale di Prato, i Teatri di Pistoia, la Fondazione Sistema Toscana, Manifatture Digitali Cinema Prato, il Teatro Metastasio Pratese e Scot Firenze.

La Menzione Speciale **Networking in Arts** è stata assegnata a **MIA PHOTO FAIR PARIBAS**, in Lombardia, promossa dall'omonima fiera con il sostegno del title sponsor **BNL BNP Paribas** e di partner come **Superstudio, Deloitte, Eberhard & Co. e AON Italia**. Giunta alla 15ª edizione, la manifestazione si conferma tra gli appuntamenti internazionali di riferimento per la fotografia d'arte, con 114 espositori tra gallerie, istituzioni, musei, editori e media partner, affiancati da mostre speciali e premi. Il *public program*, articolato in 25 *talk* e *workshop*, ha approfondito i temi chiave della fotografia contemporanea, favorendo il dialogo tra artisti, professionisti e pubblico.

Infine, la Menzione Speciale **Arte Contemporanea + Impresa** è assegnata a **VIAGGIO IN SICILIA**, progetto di residenze d'artista promosso dal 2004 dalle **Aziende Agricole Planeta** con l'obiettivo di valorizzare il dialogo tra arte contemporanea, territorio e impresa. Artisti italiani e internazionali vengono ospitati all'interno dell'azienda per sviluppare opere e ricerche ispirate ai paesaggi, alle comunità e alle tradizioni siciliane. Nel corso degli anni il pro-



I vincitori della XIII Edizione del Premio CULTURA + IMPRESA 2025-2026.

getto ha costruito una fitta rete di relazioni tra creatività, sviluppo sostenibile e identità culturale, contribuendo alla promozione internazionale dell'isola: quest'anno è in corso la decima edizione.

Una rete sempre più ampia di Partner

L'edizione 2025-2026 del Premio Cultura + Impresa ha potuto contare su un ampio parterre di Patrocinatori e Partner attivi: **ACRI, AICHEM, ALES, Altagamma, Anci, Anci Lombardia, Assif, Assifero, Assolombarda, CCW-Cultural Welfare Center, Comune di Milano, Federculture, Fondazione Cariplo, Fondazione Fitzcarraldo ETS, Fondazione Italiana Accenture ETS, Fondazione Sodalitas, GAI, ICOM Italia, MEET Digital Culture Center, Prioritalia, Rome Business School, il Salone della CSR e dell'Innovazione Sociale, la Scuola di Fundraising di Roma, Symbola, UNA, Università IULM e UPA.** Ai media partner **AgCult, ArtsLife, VITA Magazine e Weber Shandwick Italia** è affidata la comunicazione dell'iniziativa.

Il quadro complessivo restituito dalla XIII edizione conferma alcune tendenze ormai consolidate nel rapporto tra cultura e impresa in Italia: la crescente attenzione verso l'inclusione sociale e l'accessibilità, il ruolo sempre più strategico assunto dai musei d'impresa come strumenti di valorizzazione del patrimonio aziendale e territoriale, e l'affermarsi delle arti e della cultura come veri e propri generatori di benessere e salute per le persone e le comunità. Un percorso che il Comitato CULTURA + IMPRESA intende continuare a monitorare e sostenere, con l'obiettivo dichiarato di trasformare le buone pratiche premiate in modelli replicabili su tutto il territorio nazionale.



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali

Ravello

Metodi e strumenti per le politiche culturali

Il Festival della Letteratura di Viaggio Claudio Bocci
nato dalla letteratura di viaggio

Notti Sacre: la bellezza che abita Tania Birardi
il tempo della ricerca



Il Festival della Letteratura di Viaggio nato dalla letteratura di viaggio

Claudio Bocci
Presidente Associazione Cultura del Viaggio

Nella primavera del 587 dopo Cristo, due monaci partirono per un viaggio straordinario che li avrebbe portati ad attraversare l'intera ecumene bizantina, dalle sponde del Bosforo alle dune sabbiose dell'Egitto. Si chiamavano Giovanni Mosco e Sofronio il Sofista. Li spingeva il desiderio di raccogliere il sapere dei padri del deserto, i saggi e i mistici dell'Oriente bizantino, prima che il loro fragile mondo si frantumasse e infine scomparisse. Il risultato del loro avventuroso peregrinare fu *Il Prato Spirituale*, uno dei manoscritti più letti e popolari della tarda antichità. Più di 1400 anni dopo, William Dalrymple, l'autore scozzese de *Dalla Montagna Sacra. Un viaggio all'ombra di Bisanzio*, ha deciso



La consegna del Premio Navicella d'Oro Società Geografica Italiana a Monica Maggioni per il reportage televisivo.

di ripercorrere quel viaggio. Il risultato è un libro che muove dal Monastero di Iviron, in cui è conservato il prezioso manoscritto sul Monte Athos (il Monte Santo a cui allude il titolo) per giungere attraverso la Turchia, la Siria, il Libano e Israele all'oasi di Kharga nell'Alto Egitto. Ripercorrendo lo stesso itinerario di Mosco e di Sofronio alla fine del secolo scorso, Dalrymple scopre con stupore ciò che al tempo dei due antichi monaci era evidente: una forte e ricchissima presenza cristiana fusa, in ciascuna delle diverse regioni dell'Oriente bizantino, con le tradizioni locali generando peculiari forme di devozione, leggende e riti. Una cristianità non cancellata dall'avvento dell'Islam, tollerante nei confronti delle minoranze religiose e sopravvissute nei secoli dell'Impero Ottomano. Oggi, purtroppo, la situazione è cambiata: sotto la pressione dell'integralismo musulmano e dell'IDF israeliano, le comunità cristiane stanno progressivamente abbandonando un mondo che pare non poterle più accogliere. La lettura de *Dalla Montagna Sacra*, per chi scrive, fu illuminante e pretesto per ripercorrere, all'inizio del XXI secolo, a tappe e in tempi diversi, lo stesso itinerario. Un lungo viaggio che ha permesso l'incontro con persone comuni e alte personalità tra cui, memorabile, quello con Padre Paolo Dall'Oglio, il padre gesuita che dal suo monastero di Mar Musa, nel deserto siriano, stava tentando un'inedita esperienza di dialogo interreligioso tra le tre

festival della letteratura di viaggio



La consegna del Premio Kapucinski per il Reportage a Cecilia Sala. Festival della Letteratura di Viaggio 2026.

religioni monoteiste e di cui, purtroppo, si sono perse le tracce. Ma il miglior risultato di quella lettura fu l'idea del Festival della Letteratura di Viaggio che, come Federculture, proponemmo alla Società Geografica Italiana, una delle più antiche istituzioni culturali italiane e oggi autentica 'casa del viaggio'. Un'idea che divenne realtà nel 2008, anno in cui si tenne la prima edizione del Festival con la Direzione Artistica del giornalista e fotografo, grande amante di viaggi, Antonio Politano. La XVII^a edizione del Festival della Letteratura di Viaggio si è tenuta a Roma, prevalentemente negli spazi di Villa Celimontana e di Palazzetto Mattei (sede della Società Geografica Italiana) dal 7 al 14 giugno 2026.



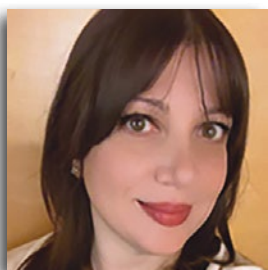
La scrittrice italo-somala Igiaba Sciego intervistata dal giornalista di Radio 3 Graziano Graziani. Festival della Letteratura di Viaggio 2026.



La giornalista Rai Monica Maggioni intervistata da Tommaso Giartosio di Radio 3 al Festival della Letteratura di Viaggio.



Cecilia Sala Premio Kapucinski per il Reportage. Festival della Letteratura di Viaggio 2026.



Notti Sacre: la bellezza che abita il tempo della ricerca

In dialogo con don Antonio Parisi: genesi, estetiche e prospettive di un festival sospeso tra memoria e contemporaneità

C. S. Tania Birardi

Musicista, membro di Early Music America e International Association of Music Libraries (IAML)

L'intuizione itinerante: l'architettura dello spirito nel cuore di Bari Vecchia

Esistono progetti culturali che prendono forma nel rigore programmatico di un tavolo di lavoro, e altri che nascono dall'imprevisto fecondo di una traiettoria condivisa. Nel corso di una gradevole e densa conversazione con don Antonio Parisi, emerge come *Notti Sacre* appartenga, quasi per paradosso, a questa seconda categoria: una genesi itinerante, nata diciotto anni fa lungo l'autostrada tra Roma e Bari. Al centro di quel viaggio, un interrogativo che risuonava non come semplice istanza logistica, ma come vera e propria sfida ecclesiologica e culturale: come restituire alla cittadinanza, in una dimensione altra, l'immenso patrimonio delle chiese di Bari Vecchia, troppo spesso confinate nei rigidi orari delle celebrazioni liturgiche?

Il nucleo dialettico del nostro confronto si è sviluppato proprio intorno alla riconfigurazione di questi spazi. Le straordinarie architetture del centro storico – scrigni di arte, storia e memoria antropologica – rischiavano di rimanere silenti proprio nelle ore in cui la città si anima di una vita profana e talvolta distratta. L'intuizione profonda, condivisa con don Parisi, risiede nel rovesciamento di questa dinamica: immaginare le chiese illuminate di sera non come meri contenitori estetici, ma come spazi di risonanza in cui la musica diviene lo strumento di un dialogo ecumenico. Luoghi epifanici come la Cattedrale di San Sabino o la Basilica di San Nicola, accanto a gemme minori del tessuto urbano, si sono così trasformati in soglie accessibili anche a chi non frequenta la vita ecclesiale. *Notti Sacre* si configura così non come una strategia di marketing territoriale, ma come



un autentico desiderio: porre in tensione dialettica la fede e la cultura, offrendo un'esperienza della bellezza che si fa invito alla verticalità, trasformando la notte – il tempo dell'inquietudine e delle domande – in uno spazio abitato dal sacro.

La partitura della memoria: la trascendenza oltre l'ascolto passivo

Nel corso di sedici edizioni, il festival ha delineato una complessa mappa interpretativa. Esaminando con don Parisi i momenti storicamente più significativi di questo percorso, si evince come il successo di un evento non si misuri sul metro del virtuosismo fine a se stesso, ma sulla capacità dell'esecuzione di farsi "luogo teologico".

Esemplare in tal senso è stato l'Oratorio *"San Nicola"* di don Cesare Franco, eseguito nella Cattedrale di San Sabino: un momento in cui l'ascolto ha superato la fruizione estetica per mutarsi in catechesi in musica, innestando il pubblico nella carne viva della storia spirituale barese. Allo stesso modo, *"Le sette ultime parole di Nostro Signore"* di Saverio Mercadante, nella Basilica di San Nicola, hanno dimostrato come il silenzio tra i movimenti possa farsi parte integrante del testo musicale, in un'intensità contemplativa raramente raggiungibile nelle sale da concerto tradizionali.

La dialettica tra antico e contemporaneo trova poi la sua sintesi nella *"Messa Giubileo della Speranza"*, nata dalla sinergia con il Conservatorio "Niccolò Piccinni". Qui, l'incontro con i giovani compositori chiamati a misurarsi con l'*ordinarium missae* (Kyrie, Gloria, Sanctus, Agnus Dei) ha rivelato la fecondità di una tradizione che non si fossilizza, ma si rigenera. Questa tensione tra rigore storico e innovazione si riflette in un catalogo di esecuzioni sinfonico-corali di altissimo profilo, che hanno visto alternarsi capolavori universali e prime assolute:

La raffinata architettura della *Petite Messe Solennelle* di Gioachino Rossini e la plasticità dei *Concerti per organo op. 4* di Georg Friedrich Händel;

Il lirismo tragico dello *Stabat Mater* di Giovanni Battista Pergolesi e la severità strutturale del *Requiem* di Luigi Cherubini;

La monumentalità della *Messa di Gloria* di Giacomo Puccini e le tese sonorità contemporanee del *Requiem for the Living* di Dan Forrest;

L'eccellenza polifonica della *Cappella Musicale del Duomo di Milano* in *Psallite Deo sapienter*;

Eventi di straordinario valore documentario e compositivo, come il *Requiem* di Nino Rota – composto a soli dodici anni per la perdita del padre, qui in prima esecuzione mondiale –, il *Requiem*



Veduta della facciata della Basilica di San Nicola, Bari – Spazio vivo di risonanza per il Festival Notti Sacre.

di Gaetano Panariello (già direttore del Conservatorio di Napoli) e la complessa tessitura antropologica di *Shalom Pax Salam* di G. Tamborrino su testo poetico di E. Quarto.

Ciascuno di questi appuntamenti ha confermato l'assunto centrale del nostro dialogo: la coincidenza tra profondità teologica, coerenza del luogo sacro e qualità interpretativa, trasforma l'architettura da semplice scenografia a spazio vivo di trascendenza.

Tensioni contemporanee: la sfida della maturità tra anima e struttura

La parte più stimolante della nostra conversazione ha riguardato il futuro di *Notti Sacre*, in un esame franco e lucido delle sue linee di sviluppo. Se da un lato il festival rivendica con orgoglio le proprie radici carismatiche, dall'altro avverte l'esigenza impellente di una transizione verso una maturità struttu-

rale. È qui che il nostro confronto si è fatto più serrato: l'istanza di una programmazione fortemente anticipata e standardizzata non deve essere intesa come una concessione alle logiche burocratiche, bensì come un atto di custodia della qualità stessa dell'esperienza.

Proporre la grande musica in templi dello spirito come le basiliche baresi esige un'attenzione millimetrica al dettaglio organizzativo: l'accoglienza, la gestione dei flussi e la puntualità non sono elementi accessori, ma componenti integranti del rito laico e religioso che si consuma nello spazio sacro. Di qui la necessità, discussa e condivisa, di implementare modelli stabili di governance, con ruoli definiti e un investimento strategico nei settori del *fundraising* e della comunicazione istituzionale.

Un ulteriore asse portante del nostro dibattito ha riguardato il ricambio generazionale. La collaborazione con il Conservatorio "Niccolò Piccinni" deve evolvere da episodica a strutturale. I giovani non possono essere considerati meri destinatari, ma devono insediarsi al centro del progetto come interpreti, studiosi e operatori culturali. Solo lasciandosi abitare dalle nuove generazioni il festival potrà evitare il rischio dell'autoreferenzialità.

Infine, si profila la necessità di un radicamento più organico nel territorio: *Notti Sacre* è chiamata a debordare dai confini delle pur splendide navate per intercettare l'università, le scuole, le as-



sociazioni e le istituzioni civiche, configurandosi come un patrimonio identitario dell'intera città di Bari. La sfida cruciale resta dunque squisitamente dialettica: strutturarsi senza burocratizzarsi; crescere nella complessità gestionale rimanendo fedeli all'intuizione originaria, intima e rigorosa, nata in quel viaggio di diciotto anni fa.

Don Antonio Parisi: il ministero della musica come spazio di frontiera

Comprendere appieno la fisionomia di *Notti Sacre* è impossibile senza analizzare il profilo del suo fondatore. Il percorso di don Antonio Parisi si offre come una mirabile sintesi tra rigore accademico e vocazione pastorale. Decisivo, nella sua formazione, l'incontro con Nino Rota, figura che ha saputo insegnargli il segreto di una scrittura capace di coniugare la massima densità contrappuntistica con un'immediata efficacia comunicativa.

Questo magistero si è tradotto in lunghi anni di insegnamento presso il Conservatorio di Bari, dove don Parisi ha trasmesso a intere generazioni di musicisti il valore ecclesiale e civile della musica sacra, intesa come territorio di frontiera e di dialogo. Autore di un *corpus* vastissimo – circa 370 canti liturgici pubblicati con le Edizioni Paoline – e per vent'anni responsabile nazionale per la musica sacra presso la Conferenza Episcopale Italiana (CEI), egli ha guidato i processi di riforma e qualificazione repertoriale a livello nazionale.

Oggi, dalla direzione dell'Ufficio di Musica Sacra di Bari, del coro e della scuola diocesana, don Parisi prosegue un lavoro che ha radici lontane: basti pensare all'esperienza quarantennale della Chiesa della Vallisa a Bari Vecchia, autentico laboratorio culturale e antesignano concreto di quella felice scommessa che sarebbe poi diventata *Notti Sacre*. Nel nostro dialogo, la figura di don Parisi si è imposta non come quella di un funzionario della cultura, ma come quella di un sacerdote per il quale la musica sacra rappresenta la forma più alta di ministero: uno spazio privilegiato di evangelizzazione dove l'arte non adorna il sacro, ma lo rivela.



APPENDICE

Territori della Cultura n. 65 - Anno 2026

Premio Nazionale
per la Valorizzazione del Patrimonio Culturale
materiale ed immateriale

PATRIMONI VIVENTI

Edizione 2026



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali



Appendice al n. 65 di Territori della Cultura - ISSN 2280-9376

Info:

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali
Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)
Tel. 089 858195 - 089 857669

univeur@univeur.org | www.univeur.org



SOMMARIO

Il Premio PATRIMONI VIVENTI	4
-----------------------------	---

I VINCITORI 2026

ENTI PUBBLICI

Ritornanti al convento. Santa Chiara: un patrimonio che torna ad essere comunità	6
---	---

ASSOCIAZIONI PRIVATE

AGENDO – Il patrimonio come ecosistema: un modello integrato di sostenibilità culturale	12
--	----

LE MENZIONI SPECIALI 2026

ENTI PUBBLICI

Il Maio a Villa Santa Croce. Ritorno alla memoria	18
Atrani è Luce – Il Borgo Presepe della Campania	22
La Biblioteca Comunale di Gragnano: da polo culturale a centro multifunzionale	26

ASSOCIAZIONI PRIVATE

Discovery Metaurilia	28
Monumenti Aperti “Dove tutto è possibile”	32
La Piccola Biblioteca di Amantea	38

PATRIMONI VIVENTI

Azioni innovative per la valorizzazione del patrimonio culturale materiale ed immateriale

Il Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali, sin dalla sua costituzione (1983), ha prioritariamente orientato la propria attività alla valorizzazione del patrimonio culturale materiale ed immateriale, considerandolo una leva strategica ed irrinunciabile per lo sviluppo dei territori e la crescita della comunità. Il Centro nel tempo è divenuto luogo di confronto e di riflessione sulle concrete azioni di messa in valore delle risorse culturali e, a partire dal 2006, con l'organizzazione, in partenariato con Federculture e Scuola Nazionale del patrimonio e delle attività culturali, di "Ravello Lab - Colloqui internazionali", ha acquisito una crescente centralità nel dibattito europeo sul ruolo della cultura nello sviluppo dei territori dell'Unione.

Sulla base dell'esperienza sin qui maturata e nell'intento di promuovere la conoscenza e lo scambio delle buone prassi nella valorizzazione del patrimonio culturale, il Centro, su proposta del proprio Comitato Scientifico, nel 2018 ha deciso di porre in essere una ricognizione annuale delle iniziative di valorizzazione realizzate in Italia nel corso dell'anno precedente, selezionando e premiando le migliori anche al fine di diffonderne la conoscenza all'interno del comparto dei beni culturali e di indurre processi emulativi.

Criteri di valutazione

La commissione giudicatrice, costituita da 5 componenti del Comitato Scientifico del Centro – due dei quali stranieri – ha valutato le candidature pervenute secondo i criteri qui di seguito elencati:

- Impatto territoriale – valutazione degli effetti che l'intervento di valorizzazione ha prodotto sul territorio in cui è venuto a realiz-

zarsi, avendo cura di analizzarne i benefici tanto per la comunità locale, quanto per altri fruitori.

- Rispetto dei principi dello sviluppo sostenibile – valutazione della sostenibilità dell'intervento di valorizzazione in termini di impatto ambientale; di accertamento del valore culturale della risorsa in coerenza con la matrice identitaria del territorio interessato; di ricadute diffuse per la comunità locale in relazione al miglioramento delle condizioni di fruibilità da parte dei residenti e delle categorie svantaggiate.
- Innovatività dell'intervento di valorizzazione – valutazione del livello di innovazione dell'intervento di valorizzazione nel panorama nazionale e internazionale.
- Coinvolgimento degli stakeholder e della comunità locale – valutazione del livello di coinvolgimento degli stakeholder e della comunità locale nella definizione e quindi nella realizzazione dell'intervento di valorizzazione.
- Economicità dell'intervento di valorizzazione – valutazione dell'economicità dell'intervento di valorizzazione, attraverso la comparazione costi/benefici.

1° Classificato sezione “Enti pubblici”

Ritornanti al convento Santa Chiara: un patrimonio che torna ad essere comunità

Comune Gagliano Aterno (AQ)
<https://comune.gaglianoaterno.aq.it/>

Nel cuore di Gagliano Aterno, piccolo comune dell'Appennino abruzzese nella Valle Subequana, sorge l'ex Monastero di Santa Chiara, complesso di origine trecentesca che per secoli ha rappresentato uno dei luoghi simbolici del paese. Dopo il sisma del 2009, il recupero di questo patrimonio è diventato parte del lungo percorso di ricostruzione materiale e, insieme, della ricerca di un nuovo futuro per una comunità delle aree interne segnata dallo spopolamento, dall'invecchiamento della popolazione e dalla progressiva rarefazione dei servizi.

Da questa consapevolezza nasce “Ritornanti al Convento”: non un semplice intervento di restauro, ma un progetto di rigenerazione che considera il patrimonio culturale come una risorsa viva, capace di tornare a svolgere una funzione essenziale nella vita contemporanea del paese. Il nome richiama il ritorno al Convento non soltanto degli abitanti, ma delle funzioni, delle relazioni, del lavoro e della vita quotidiana.

I lavori, avviati nel 2023 e finanziati nell'ambito della ricostruzione post sisma 2009, hanno comportato un investimento complessivo di circa 2 milioni di euro, comprese le spese di progettazione. Il 9 marzo 2025 il complesso recuperato è stato inaugurato e restituito alla comunità. Quella data non ha rappresentato soltanto la conclusione di un'opera pubblica, ma l'inizio di una nuova fase: il patrimonio ricostruito è tornato a essere utilizzato quotidianamente, assumendo funzioni istituzionali, sociali, economiche, lavorative, ricettive e comunitarie.

Una parte del Convento ospita oggi il Municipio, riportando la sede dell'istituzione pubblica nel cuore del patrimonio stori-



*Tavolo per percorso partecipativo progettazione primo lotto di Convento.
Ph. Maicol Ciarletta.*

co. Accanto ad esso sono stati realizzati una sala convegni e spazi destinati alle attività collettive, uno spazio di coworking gratuito dotato di connessione in fibra, un ristorante, un emporio e un ostello. Il chiostro è stato restituito alla comunità come luogo pubblico d'incontro, una vera e propria piazza all'interno del complesso storico.

La compresenza di funzioni differenti costituisce uno degli elementi centrali del progetto. L'obiettivo non era restaurare un edificio per poi cercare un utilizzo, ma costruire intorno al patrimonio un sistema di funzioni capaci di rispondere ai bisogni contemporanei di chi abita il territorio. Amministrazione, lavoro, servizi di prossimità, accoglienza, attività economiche, socialità ed eventi convivono così nello stesso luogo, producendo occasioni quotidiane d'incontro tra abitanti, associazioni, lavoratori, visitatori e nuovi arrivati.

In un comune di poco più di duecento abitanti, la valorizzazione del patrimonio assume inevitabilmente anche un significato demografico. Mantenere un emporio, creare opportunità di lavoro e impresa, offrire uno spazio per lavorare da remoto, sviluppare forme di ospitalità e garantire luoghi d'incontro significa intervenire sulle condizioni concrete che rendono possibile scegliere di restare, tornare o trasferirsi in un'area interna. Il patrimonio culturale diventa così una componente della politica locale per l'abitabilità e il contrasto allo spopolamento.

Il progetto sperimenta inoltre un modello fondato sulla collaborazione tra pubblico, privato e comunità. Il Comune mantiene la proprietà del patrimonio e utilizza l'investimento pubbli-



Chiostro del Convento di Santa Chiara. Ph. Maicol Ciarletta.



Chiostro del Convento restituito al paese. Ph. Maicol Ciarletta.

co per creare le condizioni materiali necessarie all'attivazione di servizi e attività. Alcuni spazi vengono messi a disposizione di soggetti privati attraverso canoni calmierati e, ove previsto, con arredi e attrezzature già disponibili. La gestione privata delle attività s'innesta così su una forte infrastrutturazione pubblica.

Questo modello risponde a una difficoltà tipica dei piccoli centri: attività necessarie alla vita di una comunità possono non essere economicamente sostenibili se lasciate esclusivamente alle dinamiche del mercato. Ridurre i costi iniziali di insediamento e mettere a disposizione patrimonio pubblico recuperato consente invece di abbassare la soglia di accesso all'impresa, generando un beneficio reciproco: il privato può sviluppare la propria attività e il patrimonio pubblico rimane vivo, utilizzato e capace di produrre servizi.

Altrettanto centrale è il coinvolgimento della comunità. La rigenerazione del Convento s'inserisce in un percorso più ampio che a Gagliano Aterno ha progressivamente rafforzato gli strumenti di partecipazione degli abitanti. Attraverso "Comunitas Gagliani", assemblea di comunità e spazio di confronto tra cittadini e amministrazione, le trasformazioni del paese, i bisogni e le prospettive future vengono discussi pubblicamente. La comunità non è quindi soltanto destinataria del patrimonio recuperato, ma soggetto che contribuisce a definirne funzioni, utilizzi e significati.

Anche dal punto di vista della sostenibilità, il progetto parte da una scelta precisa: riutilizzare e rifunzionalizzare patrimo-

nio esistente anziché consumare nuovo suolo. La sostenibilità ambientale s'intreccia con quella sociale ed economica. La concentrazione di più funzioni nello stesso complesso favorisce la prossimità; la presenza di spazi gratuiti e collettivi garantisce accessibilità; l'attivazione di attività economiche contribuisce alla gestione e alla vitalità del bene nel tempo. L'investimento della ricostruzione post sisma assume in questo modo un significato ulteriore. Ricostruire non significa riportare semplicemente un edificio alla condizione precedente al terremoto, ma interrogarsi sulla funzione che quel patrimonio può svolgere nel presente e nel futuro. In un territorio nel quale la crisi demografica rischia di rendere inutilizzati anche gli immobili perfettamente restaurati, la vera sfida è fare in modo che alla ricostruzione fisica corrisponda una ricostruzione sociale.

"Ritornanti al Convento" nasce esattamente da questa sfida. Il Convento di Santa Chiara non è stato trasformato in un monumento da osservare, ma in un luogo da abitare. Il valore storico e architettonico dell'edificio viene preservato proprio attraverso la sua capacità di tornare ad avere una funzione collettiva.

Il progetto propone quindi un'idea di patrimonio culturale strettamente legata alla vita delle persone: patrimonio come spazio nel quale lavorare, incontrarsi, accogliere, amministra-



*Spazio all'interno del Convento rifunzionalizzato per ospitare un emporio.
Ph. Maicol Ciarletta.*



Ruota originale del Convento utilizzata per accogliere gli esposti. Ph. Maicol Ciarletta.



Spazio all'interno del Convento convertito a Sala Convegni e Coworking. Ph. Maicol Ciarletta.

re, fare impresa e costruire relazioni. Una concezione particolarmente significativa per le aree interne, dove la tutela dei luoghi non può essere separata dalla possibilità di continuare ad abitarli.

La restituzione del Convento alla comunità rappresenta per Gagliano Aterno un passaggio di un processo ancora aperto. Il risultato più importante non è soltanto aver recuperato un edificio di grande valore, ma avergli restituito una necessità sociale. Dopo secoli di storia e dopo la ferita del terremoto, Santa Chiara torna ad essere un luogo intorno al quale una comunità si riconosce e organizza una parte della propria vita. È questo il significato più profondo di "Ritornanti al Convento": tornare a un luogo antico per costruire possibilità nuove. Utilizzare ciò che abbiamo ereditato non per custodire semplicemente il passato, ma per rendere possibile il futuro. Un patrimonio è davvero vivo quando continua a essere attraversato, utilizzato, trasformato con rispetto e riconosciuto dagli abitanti come parte della propria vita quotidiana.



*Spazio all'interno del Convento che ospita il ristorante "La Taverna degli Esposti".
Ph. Maicol Ciarletta.*

1° Classificato sezione "Privati"

AGENDO – Il patrimonio come ecosistema: un modello integrato di sostenibilità culturale

FONDAZIONE VALENZI (Napoli)
<https://www.fondazionevalenzi.it/>

Un patrimonio culturale non resta vivo da solo. Può essere tutelato, restaurato, raccontato; ma perché continui a produrre significato nel tempo ha bisogno di persone che lo riconoscano, istituzioni capaci di decidere, organizzazioni in grado di sostenerlo economicamente, professionisti con competenze adeguate e nuove generazioni disposte a ereditarlo e trasformarlo. Da questa idea nasce AGENDO, l'intervento con cui Fondazione Valenzi ETS ha sperimentato un modello integrato di sostenibilità culturale.

La scelta di fondo è stata cambiare il punto di osservazione: non partire dal singolo evento, né dal singolo bene, ma dall'ecosistema che rende possibile la valorizzazione. Nel settore culturale le leve decisive sono spesso separate: la pubblica amministrazione governa, le imprese investono, i professionisti accompagnano, le università producono conoscenza, gli enti culturali custodiscono patrimoni, le comunità attribuiscono valore, i giovani rappresentano il futuro. AGENDO ha ricomposto queste parti dentro una stessa architettura.

Fondazione Valenzi ETS ha svolto il ruolo di regia, mettendo in relazione la rete AGENDO – con LUPT dell'Università degli Studi di Napoli Federico II e Consorzio AION – con amministrazioni locali, ANCI Campania, Ales S.p.A., Ordini dei Dottori Commercialisti, università, imprese, organizzazioni culturali, sistema finanziario e nuove generazioni. La rete non è stata un elenco di collabora-

zioni: è diventata lo strumento attraverso cui la sostenibilità culturale ha assunto forme diverse ma complementari.

Il primo asse del modello riguarda chi può decidere, finanziare e orientare la cura del patrimonio. Nel 2025 il percorso "Art Bonus: valorizzare il patrimonio, beneficiare del futuro" ha portato il mecenatismo culturale direttamente nei territori. Le tappe del 18 marzo al Real Belvedere di San Leucio, del 31 marzo alla Reggia di Quisisana di Castellammare di Stabia, del 10 luglio al Municipio di Montoro e del 15 luglio presso Confindustria Benevento hanno dato applicazione alla stessa idea: la valorizzazione diventa più solida quando amministrazioni, professioni e sistema produttivo riconoscono di avere una responsabilità comune.

ANCI Campania ha favorito il coinvolgimento degli enti locali; Ales S.p.A., società in house del Ministero della Cultura e soggetto tecnico di riferimento per l'Art Bonus, ha portato competenze operative sui rapporti pubblico-privato; gli Ordini dei Dottori Commercialisti hanno collegato il mecenatismo alla formazione continua e agli aspetti fiscali e gestionali; a Benevento Confindustria e ANCE hanno portato il punto di vista dell'impresa. A Castellammare l'accordo tra ODCEC Torre Annunziata e rete AGENDO ha previsto 3 crediti formativi professionali, trasformando il confronto in aggiornamento stabile per chi può accompagnare enti e imprese nell'uso degli strumenti di sostegno alla cultura.

Il secondo asse riguarda la sostenibilità economica delle orga-



Reggia di Quisisana, Art Bonus.



Montoro, Art Bonus.

nizzazioni culturali. L'11 marzo, al Centro Congressi Federico II di Napoli, il laboratorio "Crowdfunding e generazione di impatti ESG" ha unito progettazione delle campagne, comunicazione, community engagement, SDG, metriche ESG, impatto economico locale, accessibilità e inclusione. Il crowdfunding è stato presentato non come semplice raccolta fondi, ma come strumento capace di rendere visibile la relazione tra un progetto culturale e la comunità che sceglie di sostenerlo. Questa impostazione è proseguita attraverso incontri di accompagnamento su casi concreti. Il *logbook* documenta attività con Arciconfraternita San Giuseppe dei Nudi, Ospedale delle Bambole, Circolo ILVA Bagnoli, Arcidiocesi di Napoli ETS e Museo Civico Gaetano Filangieri, oltre al lavoro e all'interlocazione con piattaforme come Produzioni dal Basso. In questo passaggio la comunità cambia ruolo: da pubblico da raggiungere diventa possibile partner della valorizzazione. Il terzo asse riguarda il significato stesso del patrimonio. Gli atelier ispirati alla Convenzione di Faro hanno posto al centro la relazione tra eredità culturale, persone e comunità. Il 30

maggio, all'Institut Français Grenoble di Napoli, "Patrimonio comune dell'Europa. Napoli e la Francia: l'eredità culturale tra storia, sostenibilità e prospettive future" ha utilizzato la relazione franco-napoletana per leggere l'eredità culturale come sistema di memorie, linguaggi, valori e diritti condivisi: non deposito del passato, ma risorsa per cittadinanza, dialogo interculturale e responsabilità contemporanea.

Il 24 luglio, al Giffoni Film Festival, "Eredità culturale e diventare umani: la responsabilità delle comunità nella cura del patrimonio" ha spostato questa riflessione verso le nuove generazioni. Massimo Andrei (attore), Mauro Sciarrelli (Federico II), Eleonora Giovane di Girasole (CNR) e Marco Alifuoco (Project Manager) hanno accompagnato un confronto che ha utilizzato anche Mentimeter, word cloud e domande interattive. Le parole emerse – tradizione, identità, appartenenza, collettività, famiglia, rispetto, conoscenza – hanno reso visibile un principio fondamentale di Faro: il valore dell'eredità culturale è definito anche dalle persone che la riconoscono come propria.

Il quarto asse riguarda il futuro professionale della cultura. Il 16 maggio 2025, al Complesso Universitario Monte Sant'Angelo della Federico II, "Nuove competenze per la sostenibilità nel settore culturale", inserito nel Festival dello Sviluppo Sostenibile ASviS, ha portato studenti universitari e giovani professionisti a confronto con chi opera nella sostenibilità, nella finanza e nell'innovazione.

L'iniziativa ha affrontato innovazione gestionale, finanziamento partecipato, *community engagement*, economia della cultura, finanza e fiscalità. Accanto ai docenti universitari sono intervenuti Roberta Ghilardi del Team Sustainability Deloitte, Angelo Rindone, fondatore di Produzioni dal Basso, Giulia Faggiani, Responsabile Iniziative Impact di Intesa Sanpaolo, ed Elena Leonardi, Sales Manager Strategico per la Sostenibilità di Banca Generali. Gli studenti hanno incontrato interlocutori reali della consulenza ESG, della finanza a impatto e del finanziamento partecipato, trasformando l'idea di "green job" in possibili traiettorie professionali.

È nella connessione tra queste quattro funzioni che AGENDO assume il carattere di un unico intervento di valorizzazione. L'Art Bonus attiva decisori e sistema economico; il crowdfunding rafforza la capacità degli enti e coinvolge la comunità nel sostegno; la Convenzione di Faro riconosce alle persone un ruolo nella definizione e trasmissione del patrimonio; i *green jobs* costruiscono le competenze di chi dovrà gestire questa trasformazione. Le iniziative sono prove diverse della stessa tesi: il patrimonio rimane vivo quando intorno ad esso esiste un ecosistema capace di riconoscerlo, governarlo, sostenerlo e trasmetterlo.



Giffoni, Atelier Tematico.

Questa architettura consente di leggere in modo nuovo anche gli stakeholder. Da una parte AGENDO ha raggiunto chi oggi possiede leve concrete di decisione e investimento: sindaci, amministrazioni, ANCI, Ales, ordini professionali, Confindustria, ANCE, università, banche e imprese. Dall'altra ha coinvolto chi rappresenta il futuro della cultura: studenti universitari, giovani professionisti e partecipanti del Giffoni Film Festival. Al centro sono rimaste le organizzazioni culturali, chiamate a dialogare con entrambe le direzioni: con istituzioni, professionisti e mercato per rafforzare la propria sostenibilità; con le comunità per costruire riconoscimento, partecipazione e fiducia.

Fondazione Valenzi ETS ha reso possibile questa convergenza grazie alla propria capacità di collegare patrimonio, istituzioni e società civile. Il suo ruolo non si è limitato all'organizzazione

degli appuntamenti: la Fondazione ha costruito una infrastruttura relazionale, mettendo soggetti diversi nelle condizioni di riconoscersi come parti dello stesso processo. In questo senso AGENDO non è una serie di workshop, laboratori o atelier, ma una sperimentazione su come produrre sostenibilità culturale attraverso la cooperazione.

La metodologia ha seguito una logica di *crossed fertilization*: enti, esperti e partecipanti sono stati contemporaneamente destinatari e contributori, portando bisogni, esperienze e casi concreti dentro le attività. Questa scelta ha trasformato la formazione in uno spazio di scambio e co-costruzione, consentendo alla rete di apprendere da contesti diversi senza perdere coerenza.

Il modello è replicabile perché non dipende da una singola sede o da un solo bene. Dipende da funzioni che ogni territorio può ricostruire: attivare chi decide; mettere a disposizione strumenti economici; coinvolgere chi attribuisce valore al patrimonio; formare chi ne guiderà il futuro. Le sedi del 2025 – dal Belvedere di San Leucio alla Reggia di Quisisana, dai Comuni alla Federico II, dall'Institut Français a Giffoni – mostrano questa capacità di adattamento: lo stesso disegno cambia contesto senza perdere il proprio filo.

AGENDO può essere riassunto così: non una serie di iniziative sulla sostenibilità della cultura, ma un modo diverso di produrla. Il patrimonio è diventato il punto d'incontro tra responsabilità pubblica e privata, sostenibilità economica, partecipazione delle comunità e futuro professionale delle nuove generazioni. È questa trama di relazioni, più ancora dei singoli appuntamenti, il risultato che Fondazione Valenzi ETS candida a Patrimoni Viventi.

1a Menzione sezione “Enti pubblici”

Il Maio a Villa Santa Croce

Ritorno alla memoria

**Comune di Piana di Monte Verna (CE) - frazione di
Villa Santa Croce**

<https://comune.pianadimonteverna.ce.it/>

Il progetto “Il Maio di Villa Santa Croce – Ritorno alla memoria”, promosso nel Comune di Piana di Monte Verna (CE), nasce con l'obiettivo di salvaguardare, valorizzare e tramandare la tradizione del Maio, uno dei patrimoni culturali immateriali più autentici ed evocativi del territorio.

Anticamente legata alla cultura pastorale e contadina, la tradizione vede l'abbattimento di un grande albero nei boschi locali, il suo trasporto e il solenne innalzamento il 1° maggio sul Monte Santa Croce, dove rimane per l'intero mese fino alla definitiva rimozione. Un ciclo che simboleggia l'unione tra terra e cielo, una preghiera collettiva per la prosperità dei pascoli e della comunità. Con il mutare delle condizioni socio-economiche e il progressivo scomparire della figura del pastore, questa eredità rischia l'oblio. L'intervento intende rispondere a questa urgenza non spettacolarizzando il rito, ma costruendovi attorno una struttura permanente di memoria, partecipazione e conoscenza che ne preservi l'autenticità e ne attualizzi i linguaggi.

L'iniziativa si articola lungo tre direttrici fondamentali.

1. Il Rito e il suo Ciclo Festivo. Il progetto accompagna le fasi salienti della tradizione. Il 1° Maggio (L'Innalzamento): il rito torna centrale grazie al coinvolgimento corale della comunità e al ripristino dei gesti tradizionali, arricchito da una narrazione culturale non invasiva che guida visitatori e residenti alla comprensione del suo significato simbolico. Il Mese di Maggio (Il Maio Vivo): l'albero diventa fulcro di percorsi storico-naturalistici lungo i sentieri del Monte Santa Croce, arricchiti da pannelli informativi, QR Code ed esperienze digitali. Fine



Maio con veduta di Villa Santa Croce – Foto Maurizio Santa Barbara.



Maio con veduta dell'area archeologica della Badia Benedettina X sec. A.C. – Foto Maurizio Santa Barbara.

Maggio (La Rimozione): il rito della svestizione e del riposto dell'albero chiude il ciclo festivo, sottolineando che, sebbene l'albero fisico venga rimosso, la sua memoria resta viva.

2. Gli Archivi della Memoria e la Staffetta Generazionale.

Il cuore immateriale del progetto risiede nella creazione dell'Archivio Digitale del Maio. Viene avviata un'azione sistematica di raccolta di fonti orali, video-interviste ad anziani, storici locali ed emigrati, affiancata dalla digitalizzazione di fotografie d'epoca, documenti storici e canti tradizionali. Per garantire la sostenibilità nel tempo, l'iniziativa promuove una vera e propria "staffetta generazionale": i giovani della comunità vengono formati e coinvolti come Custodi della Memoria. Saranno loro a raccogliere le testimonianze degli anziani e a rielaborarle attraverso linguaggi contemporanei (podcast, brevi documentari, contenuti social, format multimediali), trasformando la memoria storica in un patrimonio dinamico e fruibile.

3. Valorizzazione Territoriale, Inclusione e Accessibilità. Il progetto s'inserisce in una più ampia visione di rigenerazione culturale e sviluppo del turismo delle radici. Villa Santa Croce diventa meta per visitatori interessati all'etno-antropologia, all'escursionismo e alle tradizioni locali, attraendo anche le comunità di emigrati desiderose di riannodare i fili con la propria terra d'origine. L'intervento garantisce criteri di accessibilità universale e inclusione: l'accessibilità fisica ai luoghi del rito e l'accessibilità informale e sensoriale dell'Archivio e dei percorsi (con testi semplificati, sottotitoli, audiodescrizioni e soluzioni digitali dedicate) rendono



Maio al Tramonto con panorama sui Monti Trebulani – Foto Maurizio Santa Barbara.

la tradizione fruibile da chiunque, abbattendo ogni barriera fisica o cognitiva.

In conclusione, "Il Maio di Villa Santa Croce" non si limita a celebrare una ricorrenza, ma restituisce alla comunità locale la consapevolezza e l'orgoglio del proprio patrimonio culturale immateriale, trasformando la memoria collettiva in un fattore concreto di coesione sociale e di sviluppo sostenibile per il futuro.



Maio con sfondo della catena montuosa del Matese – Foto Maurizio Santa Barbara.



Ancoraggio del Maio presso la cinta megalitica sannitica – Foto Maurizio Santa Barbara.



Realizzazione corona del Maio – Foto Maurizio Santa Barbara.



Salita al monte Santa Croce per issare il Maio – Foto Maurizio Santa Barbara.

2a Menzione sezione “Enti pubblici”

Atrani è Luce - Il Borgo Presepe della Campania

COMUNE ATRANI (SA)<https://www.comune.atrani.sa.it/>

«Il Natale da oltre 130 anni: la piccola Ville Lumière della Costa d'Amalfi» (Olimpia Gargano)

C'è un luogo, sulla Costiera Amalfitana, dove non serve costruire un presepe: basta accenderlo. Atrani, il più piccolo comune d'Italia per estensione con i suoi 0,12 chilometri quadrati, è un intreccio di vicoli, scale, archi e case che si arrampicano dal mare alla montagna. Da secoli chi vi arriva riconosce in questa forma urbana l'immagine di un presepe naturale. Da questa vocazione identitaria nasce «Atrani è Luce», il progetto con cui, nell'edizione 2025, l'Amministrazione comunale ha trasformato l'intero centro storico in un grande presepe a cielo aperto, fruibile con continuità dal 29 novembre 2025 al 18 gennaio 2026.

Il cuore dell'intervento è un percorso di illuminazione artistica che segna un salto rispetto alle tradizionali luminarie. Con 14 proiettori LED di ultima generazione a basso consumo, proiezioni architettoniche e gobos, la luce «scrive» sulle facciate, sul ponte, sugli archi e sulle scalinate, restituendo di sera i dettagli architettonici del borgo e i suoi monumenti-simbolo:

la Collegiata di Santa Maria Maddalena con la sua facciata rococò, la Chiesa di San Salvatore de' Birecto, la Chiesa di Santa Maria del Bando e la Chiesa della Madonna del Carmine. La scelta tecnologica, sostenuta dall'Ente Parco Regionale dei Monti Lattari e dalla Camera di Commercio di Salerno, unisce spettacolo e sostenibilità, tutela del paesaggio e risparmio energetico. Alla luce s'intreccia la memoria. Nella Chiesa



Storico Presepe Artistico Ottocentesco della Madonna del Carmine, particolare dei pastori in cartapesta (scultore Vincenzo Amodio, 1850 ca.) – foto Michele Abbagnara (su commissione del Comune di Atrani).



Veduta notturna del borgo-presepe di Atrani illuminato dall'alto, con la Collegiata di Santa Maria Maddalena e il ponte sul mare – foto Michele Abbagnara (su commissione del Comune di Atrani).

della Madonna del Carmine è custodito il Presepe Artistico Ottocentesco, un unicum del panorama campano: i pastori in cartapesta, attribuiti allo scultore Vincenzo Amodio intorno al 1850, non raffigurano personaggi generici ma abitanti realmente esistiti di Atrani, tramandati con i loro soprannomi popolari – «'O Notaro Filippetto», «Matalena 'e Zazzà», «Ninina 'e Zia Peppa», «Cristina 'e Catolla». È un presepe che è insieme opera d'arte e archivio di comunità, capace di raccontare la vita quotidiana del borgo di due secoli fa.

Attorno a questi due poli – la luce e il presepe d'autore – si sviluppa un cartellone che è espressione viva della comunità: il Presepe Vivente lungo i vicoli, la storica Calata della Stella giunta alla 145^a edizione, la banda folkloristica di Capodanno, la Novena, i concerti nella Collegiata (dai Gospel Italian Singers al NOA – Gil Dor Solis String Quartet), le mostre della memoria come «Atrani 'e na vota».

La forza di questo rito viene da lontano: già nel 1892 l'antropologo inglese Herbert Philip Fitzgerald Marriott, nel racconto «Amalfi and its inhabitants» apparso sulla rivista londinese «The Month», descriveva le luminarie e i fuochi della Vigilia di Natale ad Atrani e la stella di Betlemme che scendeva su una lunghissima fune verso la chiesa del paese. Un Natale di luce documentato da oltre 130 anni, che oggi il progetto «Atrani è



Proiezione artistica "a vetrata" sulla Collegiata di Santa Maria Maddalena e sul campanile – foto Michele Abbagnara (su commissione del Comune di Atrani).



La scalinata monumentale e il campanile-orologio del San Salvatore De' Birecto con le proiezioni luminose – foto Michele Abbagnara (su commissione del Comune di Atrani).



Facciata del borgo con proiezione "Atrani accende la magia" (Sala Museo Matteo Di Lieto) – foto Michele Abbagnara (su commissione del Comune di Atrani).

Luce» raccoglie e rilancia con linguaggi contemporanei.

E per rendere ogni visitatore parte del racconto, il contest gratuito «Atrani è Luce – Foto & Video Contest 2025» ha invitato cittadini e turisti a fotografare e filmare il borgo illuminato, alimentando una narrazione collettiva e partecipata.

Il risultato non è un semplice evento natalizio, ma un attrattore culturale continuativo di quasi due mesi, collocato nel periodo dell'anno tradizionalmente più debole per il turismo della Costiera. Ne derivano effetti concreti di destagionalizzazione: una stagione aggiuntiva di attività per le strutture ricettive (circa 750 posti letto, compresi un cinque stelle e un quattro stelle), per la ristorazione, il commercio e le guide, con ricadute che si estendono all'intero comprensorio.

La forza dell'iniziativa si misura anche nella visibilità generata. Nell'edizione 2025 Atrani è stata protagonista di un servizio su Rai1 all'interno di «Uno Mattina» ed è approdata sulle pagine de «La Freccia», il magazine di Trenitalia distribuito a bordo delle Freccie, con un bacino di alcuni milioni di lettori per nu-

mero. Sui canali digitali, nel periodo 15 novembre–19 gennaio il solo profilo ufficiale ha superato 1,4 milioni di visualizzazioni e 237.000 account raggiunti, con un contenuto capace da solo di 2,6 milioni di views; a questa risonanza si aggiunge l'inserimento di Atrani tra le 25 mete europee del 2025 secondo «The Guardian» e il riconoscimento ai Tuttohotel Awards 2026 per la Strategia di Marketing Territoriale. Un ritorno promozionale che, rapportato all'investimento contenuto e in larga parte comunale, rende il progetto particolarmente efficiente sul piano dei costi/benefici.

«Atrani è Luce» dimostra come un piccolo borgo possa fare della propria identità la leva di una valorizzazione culturale e turistica duratura: la luce come chiave di lettura del patrimonio, la tradizione presepiale – artistica e vivente – come radice, la comunità come protagonista. Un modello replicabile per i piccoli comuni d'Italia, dove la dimensione ridotta non è un limite ma il più grande punto di forza.



Il ponte e gli archi monumentali illuminati, a]acciati sulla spiaggia e sul mare – foto Michele Abbagnara (su commissione del Comune di Atrani).



Il Gruppo Folk Atrani (banda folkloristica) in Piazza Umberto I durante i festeggiamenti di Capodanno – foto Michele Abbagnara (su commissione del Comune di Atrani).



I fuochi pirotecnici della storica Calata della Stella (145ª edizione) sul borgo – foto Michele Abbagnara (su commissione del Comune di Atrani).

3a Menzione sezione “Enti pubblici”

La Biblioteca Comunale di Gragnano: da polo culturale a centro multifunzionale

Comune Gragnano (NA)
<https://www.comune.gragnano.na.it/>

La Biblioteca Comunale di Gragnano ha sede (a partire dal 2004) in un edificio moderno con spazi e sale destinati a convegni e conferenze con giardino, cortile e terrazzo per attività ed eventi. Costituisce un'istituzione essenziale del Comune, tesa a favorire lo sviluppo culturale e civile della comunità cittadina principalmente attraverso le attività di pubblica lettura, d'informazione e documentazione, con un patrimonio librario di oltre 9.000 opere, volumi e opuscoli, tra cui 715 esemplari di letteratura del '900 e oltre 700 libri per ragazzi, oltre a circa 1.000 volumi antichi a carattere prevalentemente teologico appartenenti a fondi privati. È una struttura operativa del Comune di Gragnano: nei suoi circa 700 mq sono disponibili circa 80 posti a sedere, nonché postazioni PC fisse per la consultazione della rete ad accesso libero. Ha un orario di apertura molto ampio (8:30/19:00) grazie alla collaborazione di un'associazione di giovani affidataria dei servizi complementari ed integrativi alla gestione della Biblioteca. All'ingresso della Biblioteca gli utenti troveranno un servizio di informazioni e di prestito gratuito.

Al suo interno troviamo il “Museo della Biodiversità e CITES”, inaugurato nel 2011, che rappresenta un'opportunità unica nel suo genere sul territorio campano e nazionale. Nelle sue vetrine sono esposti circa 150 esemplari di reperti animali e parti di essi, protetti dalla Convenzione di Washington sul commercio internazionale delle specie di fauna e flora minacciate di estinzione (in sigla C.I.T.E.S.). La struttura, di rilevante valore scientifico-divulgativo, propone un percorso espositivo semplice ed efficace per ragazzi, famiglie e scolaresche.

L'opera di valorizzazione si basa altresì sui seguenti aspetti fondamentali:

- attivazione di uno sportello dedicato a Centro Antiviolenza



Laboratori di lettura.

- creazione di una sede utilizzata quale Centro per la famiglia
- apertura di una sede del locale Centro Anziani
- corso di formazione pomeridiano tenuto quotidianamente dall'ITS Academy

Oltre a questa struttura di base, in particolare nell'anno 2025 varie sono state le attività progettuali realizzate:

"Sulle ali della lettura", articolato in vari moduli ed incontri ovvero:

"Legginbraccio" – Percorso formativo rivolto a genitori ed educatori di bambini nella fascia 0-3 anni, finalizzato alla promozione della lettura nella prima infanzia e diffusione di buone pratiche educative legate all'ascolto.

"Genitori in gioco" – Percorso esperienziale rivolto alle famiglie finalizzato al rafforzamento delle competenze genitoriali attraverso momenti di confronto, discussione guidata e lavori di gruppo.

"Gragnano a colori" Laboratori musicali e teatrali rivolti ai soggetti disabili del territorio.

La Biblioteca è un luogo in continua evoluzione, aperto ad ogni forma istituzionale di partecipazione e collaborazione, supporto e sostegno al territorio.



Gragnano a colori.



Laboratori musica.

1a Menzione sezione "Privati"

Discovery Metaurilia

**Circolo Ricreativo Culturale Albatros '87,
Metaurilia di Fano (PU)**

<https://www.ecomuseometaurilia.it/associazione-albatros/>

L'obiettivo del progetto "Discovery Metaurilia" è stato quello di accrescere il coinvolgimento di abitanti, società civile ed istituzioni in un percorso condiviso di riconoscimento, cura e fruizione dei patrimoni materiali e immateriali peculiari di Metaurilia, rafforzando il senso di appartenenza e la consapevolezza dell'identità locale.

La forma delle casette e dell'insediamento della borgata, il rapporto stretto tra abitazione e orto, la prossimità al mare e al fiume Metauro, la memoria degli ortolani-pescatori e la produzione del cavolfiore tardivo compongono il patrimonio unitario, materiale e immateriale della borgata. Oggi tale patrimonio convive con trasformazioni edilizie, perdita dei caratteri originari, frammentazione, assenza di servizi pubblici, manutenzione insufficiente e diffusa percezione di marginalità. Far riemergere i valori costitutivi della borgata consente alla comunità locale, scoprendo o recuperando quei valori, di attivarsi nella cura, nella rigenerazione e nella promozione del proprio territorio.

Metaurilia ha infatti una storia singolare: analogamente ad Aprilia, Sabaudia, Carbonia, Fertilia ed altre ancora, nasce negli anni '30 nel contesto delle politiche di ruralizzazione del Ventennio, su impulso degli imprenditori ortofrutticoli locali allo scopo di accrescere il numero di ettari dedicati alla produzione del cavolfiore tardivo da esportazione. Esempio unico nelle Marche, Metaurilia presenta un insolito schema di appoderamento, con 115 case coloniche identiche disposte a distanze costanti lungo la strada statale Adriatica e la provinciale Orcianese.

L'Ecomuseo "Metaurilia Orto di Mare" nasce nel 2018 dal desiderio degli abitanti di restituire luce, identità, valore, dignità, ad una frazione di Fano che ai fanesi appare remota ed appannata, una sequenza di edifici che si susseguono velocemente anonimi, stretti tra la ferrovia e la statale Adriatica, e tra la statale e la campagna.



Visione del film Terra Bassa.



Momenti di costruzione della mappa di comunità.

Il progetto "Discovery Metaurilia" è stato promosso dall'Ecomuseo e dal Circolo Ricreativo Culturale Albatros '87 grazie al finanziamento dalla Regione Marche.

Il progetto ha preso avvio attraverso un percorso partecipato con i residenti e frequentatori della borgata volto all'esplicitazione e condivisione del paesaggio emozionale che la borgata di Metaurilia rappresenta per chi la vive. Gli incontri hanno preso il via con la visione del docufilm "Terra Bassa", coprodotto dall'Ecomuseo nel 2022 per narrare la storia della borgata e la sua particolare vocazione orticola.

I tre incontri successivi hanno dato la possibilità a tutti di raccontare, raccontarsi, rappresentare i luoghi del cuore, che sono stati riportati in mappa. Insieme si è fatto inoltre tesoro delle 65 interviste occorse negli anni alle famiglie residenti a Metaurilia fin dal 1934, interviste che hanno messo in luce ricorrenze narrative utili ad individuare i luoghi più significativi e le tradizioni condivise.

Al percorso di costruzione della mappa di comunità ha partecipato anche il poeta vernacolare Elvio Grilli che ha scritto una decina di versi in dialetto fanese dedicati ai luoghi del cuore. Tali versi sono parte delle 17 bacheche narrative che abbiamo dislocato nei 17 punti del territorio individuati come fonda-



ore 17,30

**Inaugurazione
Mappa di Comunità**
mappa del paesaggio
identitario degli
abitanti di Metaurilia

ore 18,00

**Passeggiata
immersiva**
nel paesaggio degli
ortolani-pescatori
della borgata (2 km)

ore 19,30

Apericena
sapori e profumi
dell'orto (10€)
per prenotare
3396836346
3389597477



Circolo Ricreativo Culturale Albatros 87
Ecomuseo Metaurilia Orto di Mare

DISCOVERY METAURILIA
la periferia che sorprende

Giovedì 7 agosto 2025, ore 17,30
Strada Nazionale Adriatica Sud 89

www.ecomuseometaurilia.it
ecomuseometaurilia@gmail.com



Invito al disvelamento della mappa di comunità.



7 agosto 2026, gli abitanti di Metaurilia assistono al disvelamento della mappa di comunità.



7 agosto 2026, il Presidente del Circolo e la Vice Sindaco disvelano la mappa di comunità.

mentali al disegno del paesaggio emozionale locale. Tali bacheche descrivono i luoghi sia in italiano sia in inglese, al fine di facilitarne la fruizione non solo ai residenti ma anche ai turisti stranieri. La mappa così elaborata e condivisa è stata trasmessa all'illustratore John Betti che ne ha tratto una illustrazione di 220 x 140 cmq da installare nel centro di Metaurilia nei pressi della sede del Circolo Albatros e dell'Ecomuseo. La mappa rappresenta i 17 luoghi del cuore, suggerisce un itinerario nel paesaggio emozionale di Metaurilia tra orti e



La mappa di comunità di Metaurilia (illustrazione di John Betti).

mare, e racconta contestualmente anche sapori e tradizioni emerse dal percorso partecipato.

A completamento dell'itinerario sono state prodotte 8 targhe per la segnaletica turistica, da apporre agli incroci ed alle rotatorie utili all'indirizzamento verso l'ecomuseo.

Altra fondamentale azione del progetto "Discovery Metaurilia" è stata l'implementazione della visita "smart" al centro di interpretazione dell'Ecomuseo, tramite la realizzazione di un'interfaccia grafica personalizzata del touchscreen acquistata l'anno scorso.

Il 7 agosto 2025 l'Associazione Albatros e l'Ecomuseo Metaurilia Orto di Mare con il Patrocinio del Comune di Fano, hanno inaugurato la mappa e le bacheche, invitando abitanti, fanesi e visitatori ad una passeggiata immersiva che ha ripercorso alcune delle 17 tappe, narrate ciascuna da un abitante di Metaurilia particolarmente appartenente al luogo.



Uno dei 17 pannelli narrativi dislocati lungo il percorso individuato dalla mappa.



7 agosto 2025 Medardo, Silvio e Sauro, discendenti dei primi coloni di Metaurilia navigano divertiti all'interno del nuovo touchscreen.



7 agosto 2025, gli abitanti di Metaurilia si avviano alla passeggiata narrativa.

7 agosto 2025, Loretta racconta del suo babbo, gestore della Cooperativa di Metaurilia.

2a Menzione sezione “Privati”

Monumenti Aperti

“Dove tutto è possibile”

Imago Mundi OdV, Cagliari
<https://www.imagomundiodv.it/>

Il patrimonio culturale come infrastruttura di comunità

Quando si parla di valorizzazione del patrimonio culturale, il dibattito si concentra spesso su conservazione, tutela, accessibilità e promozione turistica. Aspetti essenziali che rischiano di lasciare in secondo piano una domanda decisiva: quale ruolo può svolgere il patrimonio nella costruzione di una comunità?

Un monumento restaurato non è necessariamente vissuto. Un museo aperto non è sempre partecipato. Un sito archeologico tutelato può rimanere estraneo alla vita dei cittadini. La sfida delle politiche culturali contemporanee non consiste solo nel preservare il patrimonio, ma nel renderlo risorsa capace di generare relazioni, appartenenza, sviluppo, cittadinanza attiva.

Con questa visione opera Monumenti Aperti.

Monumenti Aperti nasce a Cagliari nel 1997 dall'iniziativa di 5 giovani e da un'idea semplice: aprire al pubblico un sito cittadino e offrire visite guidate gratuite, restituendolo alla comunità. Da quella prima esperienza di volontariato, con il coordinamento dell'Associazione Imago Mundi il progetto è cresciuto fino a diventare un modello nazionale di governance partecipata. Nel 2025 ha coinvolto 89 comuni in 19 regioni, oltre 25.000 volontari, 264 scuole, 284 associazioni e 280.000 visitatori, con l'apertura gratuita di oltre 830 luoghi della cultura italiani.

Questi numeri raccontano la dimensione del progetto, ma non la sua natura. La vera innovazione di Monumenti Aperti non consiste in un evento diffuso, né nell'aprire beni normalmente non visitabili. Il suo elemento distintivo è un altro: utilizzare il patrimonio come infrastruttura civica, mettendo in dialogo soggetti, competenze e responsabilità.



Acquedotto Alessandrino - Roma Monumenti Aperti, @ArchivioImagoMundiOdV.

Patrimonio in adozione: il metodo Monumenti Aperti

Il modello di Monumenti Aperti si fonda su una metodologia trentennale, un metodo replicabile, basato su partecipazione, corresponsabilità, educazione al patrimonio, inclusione e sostenibilità.

Ogni edizione prende avvio dall'adesione dei Comuni alla rete nazionale e dalla costituzione di tavoli di coordinamento che riuniscono enti, istituzioni, scuole, associazioni, proprietari e gestori dei beni, operatori culturali. Da questo confronto nasce il progetto locale. La prima fase consiste nell'individuare il patrimonio materiale e immateriale da valorizzare. La scelta considera non solo il valore storico-artistico, ma anche quello identitario e la capacità dei luoghi di rappresentare la comunità. Ogni Comune costruisce la propria lista di monumenti, realizzando un progetto originale all'interno di una metodologia condivisa.

Il cuore del metodo è l'**adozione dei monumenti**. Scuole, associazioni e cittadini assumono la responsabilità dei beni, seguono un percorso formativo dedicato alla conoscenza del patrimonio, svolgono ricerche, raccolgono testimonianze, costruiscono nuove narrazioni. Il patrimonio non è soltanto illustrato, ma reinterpretato, trasformandosi da bene da tutelare a esperienza di studio condivisa, che rafforza il senso di appartenenza e genera capitale sociale.

Le giornate di Monumenti Aperti rappresentano il momento in cui questo percorso di coprogettazione si apre alla comunità: i monumenti diventano accessibili, gli studenti guidano i visitatori alla loro scoperta, i volontari animano i luoghi con iniziative culturali e il patrimonio torna a essere uno spazio condiviso di incontro e partecipazione.



Basilica di San Saturnino - Cagliari Monumenti Aperti, @GiuseppeUngari.

Educare alla cittadinanza attraverso il patrimonio

Uno degli elementi distintivi di Monumenti Aperti è il suo modello educativo. Fin dalla nascita il progetto ha affidato agli studenti il racconto del patrimonio, trasformandoli in protagonisti della mediazione culturale e interpreti dei luoghi della cultura. Il patrimonio diventa uno spazio di apprendimento nel quale conoscenze disciplinari e competenze trasversali si sviluppano attraverso un'esperienza di cittadinanza attiva. Public speaking, lavoro di gruppo, ricerca, problem solving, consapevolezza culturale e responsabilità civica sono acquisiti sul campo e certificati attraverso Open Badge sviluppati in coerenza con i principali framework europei per valorizzare gli apprendimenti non formali.

Durante le giornate di Monumenti Aperti gli studenti accompagnano migliaia di visitatori alla scoperta del patrimonio, sperimentando un ruolo pubblico che rafforza autostima, senso di responsabilità e legame con il territorio, coinvolgendo famiglie, cittadini e turisti in un percorso condiviso.

Osserva Maria Teresa, insegnante di scuola primaria di Cagliari: «Raccontare un monumento davanti a centinaia di persone significa superare timidezza e insicurezze, scoprendo di poter offrire un contributo reale alla propria comunità».

Una rete che cresce: ricerca, istituzioni e territori

La qualità culturale di Monumenti Aperti è assicurata dalla collaborazione tra istituzioni, ricerca e società civile. Il progetto si avvale di un Comitato Scientifico Promotore che affianca Imago Mundi OdV nella definizione degli indirizzi culturali del

progetto, garantendone l'aggiornamento scientifico. Ne fanno parte il MIC, il MIM, le Soprintendenze, gli Archivi di Stato, le Università e gli altri enti impegnati nella tutela e valorizzazione del patrimonio.

Attorno a questo sistema è cresciuta una rete nazionale di amministrazioni pubbliche, istituzioni culturali, scuole, organizzazioni del Terzo Settore e realtà economiche che ne sostiene il radicamento territoriale e lo sviluppo del modello.

Inclusione: dal diritto di partecipare al diritto di raccontare

L'accessibilità è un principio fondante che attraversa l'intero progetto. Grazie al programma Cultura senza Barriere, Monumenti Aperti offre a tutti un'esperienza culturale piena, indipendentemente dalle condizioni fisiche, cognitive, linguistiche o sociali. L'inclusione va oltre l'abbattimento delle barriere. Persone con disabilità e nuovi cittadini non partecipano solo come destinatari, ma come protagonisti della narrazione del patrimonio. Affidati a loro, visite in Lingua dei Segni Italiana, percorsi tattili e multisensoriali, attività di mediazione culturale offrono nuove modalità di visita dei luoghi della cultura. Il patrimonio diventa uno spazio di partecipazione nel quale la diversità non è un limite, ma una risorsa che arricchisce l'esperienza dell'intera comunità.

L'edizione 2025: Dove tutto è possibile

L'edizione 2025 ha rappresentato l'espressione più matura di Monumenti Aperti. Il tema nazionale "Dove tutto è possibile" è



Orto Botanico - Cagliari Monumenti Aperti, @GiuseppeUngari.



Cultura senza barriere - Giardino Sotto le Mura- Cagliari Monumenti Aperti, @ArchivioImagoMundiOdV.

stato una cornice culturale capace di mettere in relazione territori diversi, invitandoli a interrogarsi sulle opportunità che il patrimonio può generare.

Gli 89 Comuni della rete hanno raccolto la sfida costruendo percorsi originali attorno a una domanda condivisa: *quali possibilità apre il nostro patrimonio?* In alcuni territori è occasione per recuperare luoghi dimenticati; in altri favorisce il dialogo tra generazioni, l'inclusione, la riscoperta di antichi saperi e nuove collaborazioni tra istituzioni e società civile. Esperienze che hanno costruito una narrazione nazionale, nella quale il patrimonio emerge come una risorsa viva. A dare coerenza ai racconti locali è stata Imago Mundi OdV, che da Cagliari ha coordinato la strategia di comunicazione nazionale. L'obiettivo non era promuovere un calendario di eventi, ma costruire un'identità ri-

conoscibile per tutta la rete, offrendo a ogni territorio gli strumenti per raccontarsi all'interno di una visione condivisa. La strategia ha integrato ufficio stampa, campagne televisive e radiofoniche, quotidiani, riviste, social media, strumenti digitali, incrementando del 185% il pubblico raggiunto sui social rispetto all'edizione precedente.

La forza del modello è in questo equilibrio: offrire una visione comune senza uniformare i territori. Ogni comunità racconta la propria storia contribuendo a una narrazione collettiva che rafforza il patrimonio come bene comune.

Gli impatti di un patrimonio che vive

I risultati di Monumenti Aperti non si misurano solo nel numero dei visitatori o dei monumenti fruibili. Il progetto produce effetti culturali, sociali, educativi ed economici che si rafforzano reciprocamente, divenendo una leva di sviluppo per territori e comunità.

Nel 2025 Monumenti Aperti ha coinvolto 89 Comuni in 19 regioni, aperto gratuitamente 830 siti e accolto 280.000 visita-

tori grazie all'impegno di 25.000 volontari, tra cui 20.000 studenti di 264 istituti scolastici, affiancati da 284 associazioni e da una rete di istituzioni e amministrazioni locali. Dal 1997 il progetto ha superato 5 milioni di visite, consolidandosi come una delle più estese esperienze europee di partecipazione culturale.

L'edizione 2025 ha generato un indotto di oltre 5 milioni di euro, con ricadute su commercio, ristorazione, ricettività e servizi, contribuendo a distribuire i flussi di visitatori anche verso piccoli comuni e aree interne.

L'impatto più duraturo, tuttavia continua oltre le giornate di apertura. Terminata la manifestazione, prosegue il lavoro di valutazione degli impatti e consolidamento delle reti, da cui spesso nascono nuove iniziative e collaborazioni. Questa continuità ha permesso a Monumenti Aperti di evolvere da iniziativa locale a modello nazionale, dimostrando come il patrimonio possa diventare uno strumento stabile di sviluppo territoriale e cittadinanza attiva. Il percorso di coprogettazione rafforza le relazioni tra amministrazioni, scuole, istituzioni culturali, associazioni e cittadini, genera nuove progettualità e restituisce centralità a beni spesso poco conosciuti. Parallelamente, migliaia di giovani sperimentano ogni anno un ruolo attivo nella vita pubblica, mentre famiglie e comunità riscoprono il patrimonio come spazio di incontro, dialogo e responsabilità condivisa.

I monumenti vengono aperti per alcuni giorni; ciò che rimane sono comunità più coese, reti di collaborazione più solide e un patrimonio che continua a vivere attraverso le persone che lo conoscono, lo raccontano e se ne prendono cura.



Immagine campagna Monumenti Aperti 2025, @ Ettore Cavalli.

3a Menzione sezione "Privati"

La Piccola Biblioteca di Amantea

Associazione Culturale La Guarimba, Amantea (CS)

La Piccola Biblioteca di Amantea rappresenta un'esperienza di valorizzazione del patrimonio culturale immateriale radicata nella quotidianità di un territorio complesso e fragile come quello della costa tirrenica calabrese. In un contesto segnato da una storica carenza di spazi sociali e culturali accessibili, da un diffuso disagio giovanile e dalla presenza della criminalità organizzata, la Biblioteca si è affermata nel corso del 2025 come presidio culturale di prossimità, capace di offrire alla comunità un'alternativa concreta fondata sulla cultura, sulla relazione e sulla fiducia.

In territori come quello di Amantea, la mancanza di luoghi comuni sicuri e gratuiti incide profondamente sulla qualità della vita, limitando le occasioni d'incontro, di crescita e di partecipazione, soprattutto per le fasce più giovani della popolazione. L'assenza di spazi condivisi non è solo una carenza infrastrutturale, ma una fragilità sociale che favorisce isolamento, disuguaglianze e perdita di legami comunitari. In questo scenario, la costruzione e la cura di luoghi aperti e accessibili assume un valore che va oltre la dimensione culturale, diventando un atto di responsabilità collettiva.

Attiva in modo continuativo da gennaio 2025, La Piccola Biblioteca di Amantea non nasce come semplice luogo di conservazione dei libri, ma come spazio vivo, aperto e multifunzionale, pensato per rispondere ai bisogni reali della popolazione locale. La Biblioteca è stata concepita come un luogo quotidiano, gratuito e accogliente, in cui bambini, giovani, famiglie e adulti potessero incontrarsi, studiare, leggere, partecipare ad attività culturali e costruire relazioni durature in un contesto sicuro e condiviso.

Nel corso dell'intero anno 2025, la Biblioteca ha registrato 2.386 accessi, distribuiti in modo costante nei dodici mesi, a dimostrazione di una fruizione non episodica ma continuativa. Que-



Club di Lettura - La Piccola Biblioteca di Amantea.



Collezione di Libri - La Piccola Biblioteca di Amantea.

sto dato restituisce l'immagine di uno spazio realmente abitato, frequentato e riconosciuto come punto di riferimento dalla comunità locale. La presenza dell'aula studio ha garantito un luogo sicuro e accogliente per studenti e cittadini, utilizzato anche nei mesi estivi, mentre le attività culturali hanno accompagnato la vita quotidiana del territorio lungo tutto l'arco dell'anno.

Un ruolo centrale è stato svolto dalle attività dedicate all'infanzia e ai più giovani. Laboratori creativi e manuali, percorsi educativi basati sul gioco e sull'immaginazione, proiezioni di cinema per bambini e attività di narrazione condivisa hanno offerto occasioni di apprendimento non formale e di socializzazione, contribuendo a contrastare l'isolamento e a promuovere l'abitudine alla fruizione culturale fin dalla prima età. In un territorio privo di spazi aggregativi strutturati, la Biblioteca ha rappresentato per molti bambini e adolescenti un'alternativa concreta alla strada, fondata sulla creatività, sulla partecipazione e sulla presenza adulta responsabile.

Parallelamente, la Biblioteca ha sviluppato attività rivolte agli adulti, come club di lettura, incontri culturali e momenti di confronto, favorendo il dialogo intergenerazionale e la circolazione di idee. La compresenza di pubblici diversi nello stesso spazio ha contribuito a rafforzare il tessuto sociale, creando occasioni di incontro tra generazioni e costruendo un senso di appartenenza condiviso, raro in contesti segnati dalla frammentazione sociale.

Particolare attenzione è stata rivolta alle famiglie. Nel 2025 è stato attivato il Baby Pit Stop, uno spazio dedicato all'accoglienza dei più piccoli e dei loro genitori, pensato per rendere la Biblioteca un luogo realmente accessibile anche alle famiglie con bambini molto piccoli. Questo servizio ha ampliato



Lab alfabetizzazione digitale per migranti - La Piccola Biblioteca di Amantea.



Studio di Musica - La Piccola Biblioteca di Amantea.

le possibilità di fruizione dello spazio culturale, trasformando la Biblioteca in un luogo di cura, supporto alla genitorialità e inclusione, in cui la presenza dei bambini più piccoli non è un ostacolo ma un valore.

La Piccola Biblioteca di Amantea ha inoltre svolto un ruolo fondamentale come spazio di accoglienza e restituzione pubblica di esperienze culturali di respiro nazionale e internazionale promosse dall'Associazione La Guarimba. Tra queste, la residenza cinematografica Kino Guarimba, che nel corso degli anni ha portato ad Amantea oltre cento registi e professionisti del cinema provenienti da diversi Paesi, tra cui Ucraina e Venezuela. Questa esperienza, vincitrice del Premio Patrimoni Viventi nel 2024, ha trovato nella Biblioteca un luogo di incontro, studio e confronto con la comunità locale, contribuendo a rendere accessibili processi creativi complessi anche a un pubblico non specialistico.

Allo stesso modo, La Guarimba Music Camp ha portato ad Amantea cinque musicisti per un periodo di tre settimane, dedicato alla sperimentazione e alla creazione musicale. All'interno della Piccola Biblioteca di Amantea è presente uno studio di musica attrezzato, utilizzato come spazio di lavoro, prova e registrazione, che ha ospitato le attività del Music Camp e momenti di ascolto e restituzione pubblica. La presenza di uno studio musicale integrato nella Biblioteca rafforza la natura multifunzionale del presidio e il dialogo tra produzione culturale e vita quotidiana del territorio.

Nel corso del 2025 è stato inoltre attivato il servizio di prestito librario, che ha registrato 142 prestiti coinvolgendo 82 utenti diversi. Il prestito ha rappresentato un passaggio significativo nella relazione tra la Biblioteca e la comunità, rafforzando

un rapporto di fiducia basato sull'uso ricorrente dello spazio e sulla responsabilità condivisa.

La Piccola Biblioteca di Amantea opera secondo un modello sostenibile, basato sull'uso condiviso degli spazi, sulla continuità delle attività e su un'attenta gestione delle risorse. Nel 2025 il costo complessivo dell'intervento è stato pari a € 42.908, investiti principalmente nel personale, nella gestione dello spazio e nella programmazione delle attività. A fronte di questo investimento, la Biblioteca ha prodotto benefici culturali e sociali diffusi, dimostrando come la costruzione e la cura di spazi comuni possano generare ricadute profonde e durature nei territori più fragili.

Attraverso la varietà delle attività, la pluralità dei pubblici coinvolti e la capacità di costruire luoghi sicuri e condivisi, La Piccola Biblioteca di Amantea ha contribuito alla valorizzazione del patrimonio culturale immateriale inteso come insieme di pratiche, relazioni, saperi e processi collettivi. Il progetto ha promosso l'accesso alla cultura come diritto quotidiano, rafforzando la coesione sociale e offrendo alla comunità un luogo di riferimento fondato su partecipazione, fiducia e cura degli spazi comuni.

